

CCLXII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 21 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Commemorazione del senatore generale	
Morra di Lavriano.	Pag. 13258
GUGLIELMI	13258
FEDERZONI	13258
LA PEGNA	13259
MORRONE, <i>ministro</i>	13259
PRESIDENTE	13259
Congedo	13259
Sorteggio della rappresentanza ai funerali	13259
Ringraziamenti per commemorazione	13260
PRESIDENTE	13260
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	13260, 13321
Interrogazioni:	
Licenze agricole:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13260
DELLO SBARRA	13260
Provvedimenti per i militari malati (obiettività):	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13261
VINAJ	13261
Studenti laureati in chimica:	
ROTH, <i>sottosegretario di Stato</i>	13261
VINAJ	13262
Militari delle classi 1874-75:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13262
MANCINI	13262
Differimento d'interrogazioni	13261-63-64
Domande di procedere contro i deputati:	
Goglio	13264
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13264
(<i>È negata</i>).	
De Ambri	13264
(<i>È concessa</i>).	
Nofri	13264
Se ne rimette a domani la discussione.	13265
Maffi	13265
(<i>È negata</i>).	
Proposta di legge (Svolgimento; presa in considerazione):	
Comune di Smerillo:	
TEODORI	13265
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13266
Disegno di legge (Discussione):	
Provvedimenti per la linea navigabile di seconda classe Milano-Venezia e per la navigazione interna	Pag. 13266
ORLANDO SALVATORE	13273
DE VITO, <i>sottosegretario di Stato</i>	13274
NAVA CESARE, <i>relatore</i>	13274
Disegno di legge (Discussione):	
Esecuzione di opere pubbliche in Basilicata e in Calabria	13274
ALBANESE	13274-91
LARUSSA	13276-96
LOMBARDI	13278
DE RUGGIERI	13281-95
SALOMONE	13281
CASOLINI	13282-91
PALA	13283
RENDA	13284-91-92-94-95-96-98
BONOMI, <i>ministro</i>	13285-92-94-95-97-98
MANGO, <i>relatore</i>	13288-94
PIZZINI	13294-96
Disegni di legge (Approvazione):	
Aumento di un posto di capotecnico di seconda classe nel ruolo dei capitecnici di artiglieria e genio.	13299
Modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni ed alla legge di avanzamento per il regio esercito	13299
Modificazioni ed aggiunte alle leggi di ordinamento e di avanzamento del regio esercito.	13300
Obblighi di servizio degli ufficiali in congedo.	13300
Trattamento del personale del regio Istituto orientale di Napoli.	13300
Disegno di legge (Discussione):	
Assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio di consumo del comune di Palermo	13301
CASALINI	13301
MARCHESANO	13302
DE FELICE-GIUFFRIDA	13302
MEDA, <i>ministro</i>	13303
Bilancio di agricoltura (Seguito della discussione).	13304
SODERINI	13304
LUCIANI	13309
MARANGONI	13315

Votazione segreta (Risultamento):

Autorizzazione di spese e nuove disposizioni per l'esecuzione di opere pubbliche in Basilicata e in Calabria Pag.	13317
Provvedimenti per la linea navigabile di seconda classe Milano-Venezia e per la navigazione interna	13317

Disegni di legge (Presentazione):

BOSELLI, presidente del Consiglio	13318
PRESIDENTE	13318
ARLOTTA, ministro	13298
DE NAVA, ministro	13299

Relazioni (Presentazione):

BERENINI: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Nofri	13266
COLONNA DI CESARÒ: Divisione del comune di Santa Teresa di Riva	13299

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:	
SIGHIERI	13320
BONOMI, ministro	13320
CASOLINI	13320
PANTANO	13320
BOSELLI, presidente del Consiglio	13320
VINAJ	13320
MEDA, ministro	13320
PRESIDENTE	13320

La seduta comincia alle ore 14.5.

VALENZANI, segretario, legge il processo verbale di ieri.

(È approvato).

Commemorazione.

GUGLIELMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMI. Ieri, dopo brevissima malattia, spegnevasi in Roma il senatore generale Roberto Morra di Lavriano.

Alla memoria dell'uomo illustre, cui mi stringevano legami di affinità e di lunga e grande amicizia; lasciate che io, onorevoli colleghi, invii un riverente saluto dal seno di questa Assemblea, della quale un giorno fu vanto.

Per l'ardore con cui dedicò tutto se stesso al bene del Paese e per la nobiltà dei propositi, ai quali tenne sempre fisso lo sguardo nella sua lunga carriera, nè pochi nè piccoli sono i servigi resi da lui alla Nazione. Basti rammentare che egli combattè brillantemente nelle guerre della nostra indipendenza, onde fu decorato della medaglia d'argento al valore militare e di quella commemorativa delle campagne del '48, '49, '59, '66; poi, sia in qualità di addetto al Principe Amedeo, sia in quella di governatore del Principe di Napoli, di comandante di Corpo d'armata in Ancona, Napoli, Bologna, Firenze e Palermo, sia come

Commissario regio durante i moti per i fasci della Sicilia; dove si guadagnò la decorazione dell'Ordine militare di Savoia; sia finalmente come Ambasciatore a Pietrogrado, sempre e dovunque dette luminose prove di lealtà, di fede a ogni giustizia.

E nell'ora grave che volge, sebbene a tarda età, non volendo rimanere inoperoso e desiderando rendersi ancora utile al Paese, ottenne d'essere richiamato in servizio per la durata della guerra, e dette l'opera sua come presidente della Commissione per le nomine degli ufficiali, presidente del Comitato nazionale per il munizionamento e membro del Comitato centrale per la mobilitazione industriale.

La morte lo ha colto sulla breccia. Ma l'Italia non dimenticherà così presto la cara e nobile figura di lui. Il ricordo delle sue virtù e del suo fervente patriottismo durerà a lungo nell'animo di molti, ma specialmente di coloro che ebbero la ventura di conoscerlo. In questi il rimpianto durerà quanto la vita.

Propongo che siano inviate le condoglianze della Camera al figlio del generale defunto. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Federzoni. Ne ha facoltà,

FEDERZONI. Consenta la Camera che sia espresso anche da me un pensiero di reverenza e di affettuoso compianto per la memoria del senatore generale Morra di Lavriano che chiuse ieri in Roma la sua lunga ed onorata esistenza.

Degno rappresentante di quella forte aristocrazia militare piemontese che, religiosamente devota alla Patria ed al Re, ebbe tanta parte nei fasti del nostro risorgimento, il generale Morra fu davvero una ammirabile figura di soldato.

Dai giorni luminosi della sua giovinezza, egli partecipava valorosamente alle campagne della nostra indipendenza, ai mesi ansiosi della nostra vigilia, avanti alla presente guerra, quando in Senato egli era arditamente tra i primi ad invocare l'impresa necessaria, fino ai tempi ultimi, allorchè, dolendosi di non potere più offrire il braccio all'Italia, dette tutto il fervore del suo spirito, tutta la dovizia della propria esperienza, alla Presidenza del Comitato nazionale per il munizionamento, in ogni atto, in ogni pensiero della sua lunga vita, il generale Morra si ispirò costantemente a un altissimo sentimento del dovere.

Per lui veramente l'Italia fu sopra tutto, avanti tutto. Per lui, unica ombra alla sua anima nobilissima, prima di morire, sarà stato il rammarico di non aver potuto continuare la sua opera nella organizzazione della nostra industria di guerra fino al termine della guerra stessa, sino al giorno della vittoria che egli aveva così ardentemente auspicato. Ma gli sarà stato conforto bastevole l'aver visto come le generazioni nobilissime dei combattenti per redimere la patria e le sue frontiere sono ben degne dei mirabili esempi forniti dai nostri veterani gloriosi.

Voglia dunque la Camera accettare la opportuna proposta del collega onorevole Guglielmi, e manifestare al figlio del generale Morra di Lavriano il suo rispettoso compianto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole La Pegna.

LA PEGNA. Consenta la Camera che io mi associ alle parole nobilissime che sono state pronunziate dai deputati Guglielmi e Federzoni per commemorare il veterano delle battaglie della nostra indipendenza, il generale Morra di Lavriano, e che io mi vi associ a nome della città, che lo ebbe carissimo negli ultimi anni di vita.

Egli venne a ritemperarsi nelle dolcezze del paesaggio umbro-toscane; e a Cortona fu sempre circondato da vivo affetto e di stima altissima.

Lassù erano abituati a considerarlo come uno degli ultimi rappresentanti di quella generazione eroica, che ci aveva dato la unità della patria. Ed intorno a lui fioriva una devozione commovente e gentile, vedendolo oggi consacrare gli ultimi anni della sua operosa resistenza per la rivendicazione dei sacrosanti confini d'Italia e per il prestigio e la dignità del nostro paese. (*Benissimo!*)

Alla sua memoria, a nome di tutti quelli che lo amarono e lo rispettarono nella mia Cortona, vada un saluto reverente ed affettuoso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MORRONE, *ministro della guerra*. A nome dell'esercito mi associo alle nobili parole che l'onorevole deputato Guglielmi e l'onorevole Federzoni e l'onorevole La Pegna deputato di Cortona hanno detto in onore del generale Morra di Lavriano.

Il generale Morra era un veterano; ma pur, nella gravezza della sua tarda età, conservava meravigliosamente integre le facoltà di mente e di spirito che rendevano

preziosa la sua operosità fatta di cosciente patriottismo e di fervida fede.

Da bravo soldato egli è, come ha detto l'onorevole Guglielmi, morto sulla breccia; e, pure alla vigilia di soggiacere al morbo crudele che lo ha rapito al nostro affetto, egli prodigava ancora l'opera sua solerte per coordinare e sviluppare sempre più in paese quelle energie consolidatrici di resistenza e propiziatrici di vittoria di cui egli apprezzava tutto l'inestimabile valore e al cui incremento si dedicava con quello stesso fervore che, ove gli anni glielo avessero consentito, avrebbe entusiasticamente e proficuamente portato fra le schiere dei combattenti.

La morte inesorabile volle ieri rapirlo alla famiglia, all'Esercito e alla Patria. Sia nostro conforto e dovere onorarne la memoria! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera sente tutto il valore delle nobili parole pronunciate dagli onorevoli Guglielmi, Federzoni e La Pegna, e dall'onorevole ministro della guerra. Ora del sentimento dell'Assemblea si fa interprete altresì il Presidente, tributando un reverente omaggio alla memoria del generale Morra di Lavriano, che tutta la vita spese in difesa della Patria ed in difesa di quei principî unitari, pei quali la Patria si regge. (*Benissimo!*)

È giusto, è degno congiungere i sacrifici presenti coi sacrifici di un tempo; poichè è questo complesso di sacrifici, che consolida la Patria, la continua, la perpetua. (*Vivissime approvazioni*).

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Guglielmi d'inviare le condoglianze della Camera al figlio del generale Morra di Lavriano.

(*È approvata*).

Estraggo a sorte i nomi dei deputati che rappresenteranno la Camera ai funerali del generale Morra di Lavriano.

(*Fa il sorteggio*).

La Camera, oltre che da una delegazione della Presidenza, sarà rappresentata ai funerali dagli onorevoli: Canevari, Di Scallea, Gazelli, Pistoia, Calisse, Chimienti, Valvassori Peroni, Frisoni e Artom.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo per motivo di famiglia l'onorevole Ciriani, di giorni 3.

(*È concesso*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma e la seguente lettera:

« Interpretate sentimenti di questo Consiglio e Deputazione provinciale ringrazio cordialmente Vostra Eccellenza per le condoglianze espresse nel suo telegramma di ieri a questa provincia per l'imatura perdita del compianto consigliere onorevole avvocato Modesto Cugnolio e mi associo al lutto della Camera e della città di Vercelli per la scomparsa dell'uomo che dedicò le energie dell'intelletto e la bontà del cuore al bene specialmente delle classi lavoratrici.

« *Presidente Deputazione Provinciale*
« BASILIO CALDERINI ».

Roma, 19 marzo 1917.

« Eccellenza,

« Mi corre l'obbligo porgere all'Eccellenza Vostra i miei particolari ringraziamenti per le condoglianze fattemi pervenire in occasione della morte del compianto mio marito senatore Enrico Martuscelli.

« Mi permetto pregare l'Eccellenza Vostra volersi rendere interprete di questi miei ringraziamenti verso la Camera dei deputati.

« Con perfetta osservanza

« *Dell'Eccellenza Vostra devotissima*
« FRANCESCA BENINI
vedova MARTUSCELLI ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, il tesoro, l'istruzione pubblica e l'interno, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Cavina, Miglioli, Lombardi, Materi, Patrizi, Rampoldi, Toscano, Cappa, Delle Piane, Brezzi, Larizza, Borromeo, Giaracà.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Casolini Antonio al ministro dell'agricoltura,

(1) Vedi in fine.

« per conoscere le ragioni per le quali il grano requisito nei depositi di Cotrone e che affermarsi superasse i cinquantamila quintali, col pretesto inopportuno che trattavasi di grano duro, non atto alla panificazione, venne spedito altrove, lasciando sguarnita la provincia di Catanzaro d'un proprio naturale approvvigionamento, al quale ora stentatamente si riesce a provvedere per la deficienza dei trasporti ».

Non essendo presente l'onorevole Casolini, l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Dello Sbarba, ai ministri dell'agricoltura e della guerra, « per chiedere se non credano doveroso provvedere perchè si ponga fine ormai ad ogni indugio nella promulgazione delle disposizioni promesse ed impazientemente attese, capaci di assicurare ai lavori delle campagne, i quali non possono essere ulteriormente ritardati, braccia e dirigenti in misura adeguata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Questa interrogazione dell'onorevole Dello Sbarba rimonta a tempi antichi. Dopo la discussione esauriente che è stata fatta alla Camera, non credo di dover far altro che confermare le intenzioni del ministro della guerra di concedere, fino all'estremo limite possibile, l'appoggio che si reputa doveroso di dare all'agricoltura.

PRESIDENTE. L'onorevole Dello Sbarba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELLO SBARBA. Comprendo benissimo che, dopo la lunga ed esauriente discussione della mozione Miliani, è superfluo ritornare sull'argomento della mano d'opera agricola.

D'altronde questa mia interrogazione fu presentata molto tempo addietro, quando si attendevano i provvedimenti, ripetutamente promessi, ed era nei nostri agricoltori grande e giustificata impazienza.

Sono tuttavia lieto di sentir ripetere, anche per bocca dell'onorevole sottosegretario di Stato alla guerra, la assicurazione che i provvedimenti per assicurare la nostra produzione agraria saranno prossimamente dati ed efficacemente distribuiti, secondo quanto ci fu promesso dall'onorevole ministro Morrone.

Lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Boselli, nella tornata di sabato, rispondendo ai vari oratori sulla mozione Miliani e particolarmente a me, confermò il proposito di pronti soccorsi alla mano

d'opera delle nostre campagne, basati su una procedura agile e pronta, liberata da ogni dannoso impaccio burocratico, e la sua autorevole parola fu conforto grande alle ansiose aspettative dei lavoratori della terra, i quali si riposano ora su di essa con confidente e tranquilla fiducia. Ed io ne prendo atto e ringrazio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vinaj, al presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se egli non creda opportuno di impedire che vengano talora, come succede, date disposizioni ai medici militari visitatori di escludere dalla riforma persone evidentemente inabili ma non ligie al Governo per opinioni politiche professionali. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il ministro della guerra deve ritenere che l'onorevole interrogante non intenda neanche lontanamente affermare che da esso o dai comandi dipendenti siano state date istruzioni alle autorità sanitarie nel senso indicato dall'interrogazione.

I provvedimenti medico-legali relativi ai militari malati o feriti son regolati da disposizioni di legge, e il Ministero non ha mai avuto sentore che esse non vengano applicate con la più completa obbiettività.

Dal testo della interrogazione non risulta alcun elemento positivo che consenta al Ministero di fare indagini in proposito. Se l'onorevole Vinaj avrà qualche fatto da citare si farà luogo a scrupolosi accertamenti, — e se risultasse qualche irregolarità (non dipendente certo da inammissibili preconcetti politici) non si mancherà di provvedere con prontezza e con la massima serietà.

PRESIDENTE. L'onorevole Vinaj ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VINAJ. Mi dichiaro pienamente soddisfatto, riserbandomi di far presente all'onorevole sottosegretario di Stato il caso speciale di cui mi occupo e sul quale tengo a dichiarare che il Ministero della guerra ed il Governo non hanno nulla a vedere. È un provvedimento poliziesco parziale, del tutto regionale, che può essere sfuggito al Ministero. Non volendo comunicarlo alla Camera, ne informerò privatamente il Ministero nella piena fiducia che vorrà prendere i provvedimenti necessari.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro della guerra...

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo che sia differita a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Vinaj, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali siano le ragioni perchè non vennero fatti estendere agli studenti laureati in chimica-farmacia le agevolazioni concesse agli studenti di medicina e veterinaria; sia coll'istituire corsi accelerati in zona di guerra o nel paese, sia col permettere che vengano autorizzati ad un'assidua per quanto breve frequenza nei laboratori di chimica presso gli Istituti universitari, rendendoli così in grado di conseguire il titolo per la loro nomina a ufficiale o per la loro utilizzazione tecnica in laboratori e stabilimenti militari anzichè quali semplici soldati aiutanti in farmacie di ospedali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Ministero dell'istruzione pubblica, per quanto si riferisce alle agevolazioni per gli studenti laureandi di medicina e veterinaria, ha limitato la sua azione ad accogliere le richieste che gli vennero presentate dal Ministero della guerra, competente a conoscere i bisogni dell'esercito; ed in questo senso si è prestato a coordinare tutto ciò che poteva esser reso difficile da condizioni peculiari, soprattutto esercitando la sua opera per ciò che poteva riferirsi all'ordinamento didattico di corsi accelerati. Ma di sua iniziativa il Ministero dell'istruzione non ha preso provvedimenti di alcuna sorta per agevolare i corsi dei laureandi in chimica-farmacia. Ritengo che l'onorevole Vinaj alluda a questi, benchè nella sua interrogazione parli di laureati, poichè per i laureati non sarebbero occorsi provvedimenti di alcuna specie.

Ora per i laureandi, di cui si occupa l'onorevole Vinaj, il Ministero della guerra non ha mai presentato al Ministero dell'istruzione alcuna richiesta riferibile ad agevolazioni per il conseguimento della laurea.

Tuttavia, dopo che l'onorevole Vinaj ebbe presentata la sua interrogazione, io mi interessai verso il Ministero della guerra per sapere se potesse riconoscersi, nel momento presente, la opportunità di adottare il provvedimento di corsi accelerati in relazione al servizio farmaceutico del-

l'esercito. Il Ministero della guerra mi ripose che per il servizio farmaceutico dell'esercito si ha attualmente una larga, esuberante disponibilità di ufficiali farmacisti e perciò non vi erano ragioni che consigliassero di facilitare il conseguimento della laurea agli studenti iscritti ai corsi relativi.

Per questi motivi debbo dichiarare all'onorevole Vinaj che non è possibile aderire al desidero che forma oggetto della sua interrogazione, la quale, se fosse presentata al ministro della guerra, non gli darebbe modo di avere una risposta diversa.

PRESIDENTE. L'onorevole Vinaj ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VINAJ. Mi dichiaro soddisfatto, poichè il Ministero della guerra non ha bisogno di questo personale ed il Ministero della istruzione pubblica si è reso interprete del mio desiderio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mancini e Sarrocchi, ai ministri della guerra, dell'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere se e come intendano provvedere affinché gli intenti della saggia disposizione per cui venne stabilito che i militari delle classi 1874-75 prestino servizio nel territorio del Corpo d'armata — dimostrando così il dovuto rispetto a legittimi interessi sociali ed economici ben conciliabili con gli interessi superiori della difesa nazionale — non siano frustrati con l'assegnazione dei detti militari, anzichè ai reparti più prossimi, a sedi che, pur appartenendo al territorio del Corpo d'armata, non rappresentano per essi e per le loro famiglie alcun reale beneficio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Ho già risposto a interrogazioni analoghe alla Camera, ed ho già detto le ragioni per le quali il Ministero, pur cercando di agevolare nei limiti del possibile i richiamati delle classi del 1874 e del 1875, col permettere che prestino servizio nel territorio del rispettivo corpo d'armata, non ha creduto di potere arrivare fino all'estremo desiderato dall'onorevole interrogante, lasciando però liberi i comandanti dei corpi d'armata di provvedere in tale senso qualora l'avessero ritenuto utile e conveniente.

Queste ragioni si possono riassumere così: impossibilità di dare completa attuazione a un provvedimento di questo genere per le gravi discrepanze che si sarebbero avute, date le diverse dislocazioni dei re-

parti a cui questi uomini dovevano essere assegnati; necessità di tenere conto della diversissima condizione in cui sotto molti punti di vista si trovano i diversi corpi di armata; riluttanza del Ministero a spingere la territorialità al di là di un certo limite, per evitare certi conflitti tra sentimento e dovere, su cui è inutile insistere ancora.

Del resto gli interessi agricoli e sociali che stanno a cuore al Ministero sono stati tutelati per le stesse classi del 1874 e 1875, largheggiando molto nella esonerazione degli individui che avevano quattro o più figli.

Questi esoneri sono stati in numero tale da diminuire moltissimo il rendimento di queste classi, e quasi tutti in favore della classe agricola.

Questo il Ministero ha creduto di poter fare; ma non ha potuto andare più oltre.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta, ma posso dirmene solo teoricamente soddisfatto, ed a ben altro mirava la mia interrogazione. In verità io avevo già calcolato quali obiezioni mi sarebbero state mosse dall'onorevole sottosegretario di Stato, non ignoravo gli opportuni limiti dell'applicazione del criterio di territorialità, ma ero e son d'opinione che se si tenesse conto dello stato di fatto sul quale mi permetto di richiamare brevemente l'attenzione del Governo, gli inconvenienti pratici risulterebbero gravi, e i provvedimenti non mancherebbero. Non c'è bisogno, ripeto, di spingere all'estremo limite l'applicazione del principio della territorialità, per evitare che reparti appartenenti ai distretti di un corpo d'armata (si tratta di un'interrogazione che pur avendo specifico interesse regionale, tocca questioni di massima) siano destinati a luoghi che non rappresentano per i militari e per le famiglie alcun reale beneficio, e qualche volta a zone dalle quali resta precluso qualsiasi richiamo per parte di quelle autorità militari stesse, che ve li abbiano destinati. Accenno all'assegnazione dei militari territoriali toscani delle classi del 1874 e del 1875 a Spezia e a Sarzana.

Come l'onorevole sottosegretario di Stato sa, Spezia e Sarzana sono fuori della giurisdizione delle divisioni militari di Firenze, di Livorno e dello stesso ottavo corpo d'armata. Accade così che nella sostituzione di personale giovane con personale più anziano

presso gli ospedali militari, i distretti, i magazzini militari, i parchi di buoi, le fabbriche di munizioni, sono stati assolutamente esclusi i territoriali delle classi del 1874 e del 1875, per questione di competenza di luogo, ciò che è ragione di legittimo malcontento. Quanto poi alle licenze agricole in corso, che stanno indubbiamente a cuore al Ministero (e ne abbiamo avute anche oggi affermazioni chiare e gradite), i militari contadini che si trovano a Sarzana ed a Spezia non ne hanno potuto godere affatto, perchè si trovano in zona di guerra: anzi le loro domande, debitamente istruite dai comuni e dalle Commissioni provinciali, sono state dichiarate irricevibili perchè erano state comprese tra quelle di militari territoriali, mentre, se mai, dovevano comprendersi nello scarsissimo numero di quelle di militari della zona di guerra.

In conclusione: a questi militari anziani fra gli anziani si dette assicurazione che si sarebbe tenuto particolare conto dei loro legittimi interessi, ed accade invece che essi vedano occupati da altri più giovani i posti che loro, in parte almeno, spetterebbero, ed assistono al passaggio per Spezia e Sarzana di militari che vengono da Genova, da Torino, ed oltre, a coltivare le loro terre; mentre essi sono esclusi, per una affrettata assegnazione, persino dai benefici comuni.

Comprendo benissimo che l'onorevole sottosegretario di Stato debba lasciare una certa libertà ai Comandi di corpo d'armata nella destinazione dei militari dei vari distretti, ma è altresì dovere del Ministero (e parlo anche a nome del collega Sarrocchi che rileva simili inconvenienti, quantunque meno gravi, anche nella sua provincia) che non restino frustrati i saggi intendimenti cui fu ispirato il provvedimento.

Confido che l'onorevole sottosegretario di Stato saprà provvedere o trasferendo senz'altro a sede più vicina al distretto d'origine i reparti indicati o per lo meno garantendo ai militari di poter godere delle concessioni comuni dei trasferimenti individuali e delle licenze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli Maffi e Dentice d'Accadia, ai ministri dell'istruzione pubblica, della guerra e dell'agricoltura, « per sapere se intendano dar notizia di accordi che diconsi intervenuti fra il ministro dell'istruzione e il ministro della guerra per « congrue facilitazioni » e per ritardo di chia-

mata alle armi, a favore degli studenti della classe 1899; per sapere se sia considerato di pubblica utilità il facile conseguimento di diplomi e di promozioni a cui non corrisponda il corredo di studi e di cognizioni; ed infine per sapere se - mentre a tutti i singoli, a tutte le famiglie, a ciascun ramo dell'attività nazionale, particolarmente all'agricoltura, la nuova chiamata reca notevolissimo aggravio - non sia da riguardarsi come ingiusto e pericoloso un trattamento di favore agli studenti come tali, in confronto degli altri chiamati »; ai ministri della guerra e dell'agricoltura, « per conoscere se fra i provvedimenti che il Governo intende adottare a favore dell'agricoltura sarà tenuta presente la necessità di assicurare, nelle zone di cultura intensiva, come la Campania, ad ogni famiglia colonica la permanenza di uno degli agricoltori sotto le armi, almeno per un congruo termine, ad evitare che la mancanza di semina e di lavorazione del terreno lo renda improduttivo, specie ora che si cura con tutti i mezzi di procurare la utilizzazione di qualunque zona coltivabile ».

Non essendo presenti, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciriari, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra, « per conoscere se ed in base a quali disposizioni siasi abolita la facoltà concessa, con circolare del settembre 1916, ai senatori e deputati, arruolatisi volontari per la durata della guerra, di usare di licenze senza limitazioni allo scopo di propaganda, mentre tale divieto rappresenterebbe un deplorabile uso di autorità e risulterebbe in aperto contrasto con le necessità del momento impedendo loro di cooperare al miglior esito possibile del prestito che affretterà la vittoria e quindi la pace ».

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo che la interrogazione sia deferita a sabato.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Soleri, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra, « per sapere se in esecuzione dell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 5 gennaio 1917, n. 7, ed in considerazione del fatto che in principio della guerra venne concesso a molti giovanissimi funzionari di talune amministrazioni dello Stato quella dispensa dal servizio militare che nelle successive

chiamate venne negata ad altri più anziani; non ritengano di disporre per un evidente criterio di giustizia dinanzi ai maggiori sacrifici richiesti dalla Patria, che i funzionari delle Amministrazioni dello Stato appartenenti alle classi più giovani, i quali siano stati dispensati dal servizio militare, vengano chiamati a prestarlo in sostituzione di quegli altri funzionari delle stesse Amministrazioni che pure appartenenti a classi più anziane sono da tempo sotto le armi, o furono feriti, o sono permanentemente inabili alle fatiche di guerra ».

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo che la interrogazione sia deferita a domani.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Seguono le interrogazioni degli onorevoli: Girardini, ai ministri dell'agricoltura e della guerra, « per sapere se non credano opportuno provvedere perchè siano sostituiti i buoi di appartenenza dei parchi militari già consegnati agli agricoltori ed ora ridotti a buone condizioni di nutrizione con gli altri buoi meno nutriti e meglio atti al lavoro, che si trovano tuttavia nei parchi militari, e ciò secondo il desiderio degli agricoltori medesimi; chiede inoltre se intendano accogliere le insistenti richieste degli agricoltori affinché, nell'imminenza dei nuovi lavori agricoli, si proceda ad altra distribuzione di buoi »;

Girardini, al ministro della guerra, « per sapere se non creda opportuno provvedere perchè siano destinati alle sedi dei propri distretti i soldati della milizia territoriale delle classi 1874-1875, appartenenti alla zona di guerra, come è stabilito e praticato per i territoriali appartenenti agli altri distretti e per altre classi territoriali antecedenti »;

Sandulli, al ministro della guerra, « per sapere se possa dare notizia intorno al criterio onde è stata ispirata la creazione di un ufficio sanitario militare presso il Ministero della guerra, che ha esautorato le funzioni dell'Ispettorato di sanità militare e che ha invece offerto la possibilità di richiamare dal fronte da oltre sei mesi quasi 70 medici, ufficiali effettivi, col discapito di quelli che vennero chiamati a prestare servizio militare, provocando così giustificato malcontento per non essersi mantenuta la promessa di ritirare dalla zona di guerra coloro che vi prestano servizio dal principio delle ostilità »;

Risetti, ai ministri dell'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere se non credano conveniente di in-

tervenire per limitare l'enorme aumento dei prezzi degli olii di oliva, dovuto non già a scarsità di produzione, ma ad opera di speculatori »;

Labriola, al ministro della guerra, « per sapere per quali ragioni i lavori di sbarco e imbarco sulla banchina del porto di Napoli siano stati sottratti alla locale carovana dei facchini e affidati a privati speculatori, mentre i lavori corrispondenti sono in altri porti, come, per esempio, nel porto di Genova, affidati alla carovana dei facchini ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Domande di procedere in giudizio contro vari deputati.

PRESIDENTE. Essendo così esaurite tutte le interrogazioni, veniamo all'ordine del giorno, il quale reca le domande di autorizzazione a procedere contro vari deputati.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Dichiaro che il Governo si astiene dalle votazioni sulle varie domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Sta bene.

La prima domanda è contro il deputato Goglio per ingiurie scritte continuate. L'onorevole Cottafavi ha preparato e presentato ora la sua relazione, la quale conclude, d'accordo con la Commissione, col negare la chiesta autorizzazione a procedere.

Se nessuno chiede di parlare in proposito, metto a partito la proposta della Commissione di negare la chiesta autorizzazione contro il deputato Goglio.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Ambri per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa. La relazione esiste, ed il relatore, d'accordo con la Commissione, propone di accordare la chiesta autorizzazione.

Se non vi sono osservazioni in proposito, metto a partito tale proposta.

(È approvata).

Segue un'altra domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Nofri per contravvenzione, quale direttore generale dell'Alleanza farmaceutica Torinese, alle leggi e decreti che regolano il servizio farmaceutico.

L'onorevole Berenini ha preparato la relazione, che però non è stata ancora distribuita. Propone perciò che sia differita la discussione di questa domanda di procedere a domani.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Segue l'ultima domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maffi per il delitto previsto dall'articolo 2, parte I del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 885 (propalazione di notizie).

La relazione dell'onorevole Gallini è stata distribuita e il relatore propone, di accordo con la Commissione, di negare la richiesta autorizzazione a procedere.

Metto a partito tale proposta.

(È approvata).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Teodori per la costituzione dell'antico comune di Smerillo.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. tornata del 13 aprile 1916).

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

TEODORI. Onorevoli colleghi, il Consiglio provinciale di Ascoli Piceno, nella sua adunanza del 21 gennaio 1916, ha dato parere favorevole, con 20 voti su 27 consiglieri presenti, all'accoglimento della domanda della frazione di Smerillo di ricostituirla in comune autonomo.

Smerillo, antico, storico comune delle Marche, venne, nel 1870, inconsultamente aggregato al comune di Montefalcone apennino, che sin dai tempi medioevali agognava ad impadronirsene. L'antagonismo tra le due popolazioni, invece di attenuarsi, ribollì con la forzata unione, quantunque, con un provvedimento *sui generis*, il comune di Smerillo fosse stato soppresso ed unito a quello di Montefalcone « tenendone separate le rendite patrimoniali e le passività », condizione questa che non fu mai rispettata!

In quarantasett'anni di cattiva convivenza, l'incompatibilità tra quei di Montefalcone e quei di Smerillo andò continuamente aumentando.

Dopo una lunga serie di polemiche asprissime fra le due popolazioni; dopo ricorsi a tutte le autorità, dal prefetto al Re; dopo

proteste infinite, la Deputazione provinciale procedette ad una imparziale ed esauriente inchiesta, con sopralluoghi e contraddittori, in base alle cui risultanze il Consiglio della provincia votò — come ho detto — che il comune di Smerillo sia da ricostituirsi.

Invero la logica dei fatti si ribella, anche in questa vertenza di autonomia comunale, ad un sistema di accentramento, che troppo spesso contrasta con la necessità pratica della convivenza sociale.

L'impossibilità di una tollerabile unione amministrativa di Smerillo a Montefalcone non trae origine soltanto dalla loro inimicizia storica, ma anche e più dalle condizioni topografiche, creatrici dell'antagonismo spirituale ed economico dei due centri agricoli; tra i quali si interpone un monte alto 905 metri sul livello del mare, cosicchè le comunicazioni, sempre disagiati e tortuose per nove chilometri di strada montana, diventano impossibili durante le stagioni delle piogge e delle nevi.

Smerillo e Montefalcone sono situati su opposti bacini, che hanno fisionomia diversa, interessi e sbocchi commerciali divergenti. Smerillo le cui diciotto o ventimila lire annue di reddito patrimoniale vennero incorporate nel bilancio di Montefalcone, ritiene d'essere, oltrechè intollerabilmente oppresso, posposto e sacrificato in fatto di strade e scuole, servizi e comodità pubbliche, tutte per il capoluogo. Montefalcone impreca alla frazione scontenta ed esigente ed afferma che fu per lui una disgrazia l'essersela appodiata.

Le cose sono a tal punto che i rappresentanti elettivi della frazione di Smerillo non compariscono da circa due anni nel Consiglio comunale di Montefalcone; d'onde, dopo ingiurie e minacce continue vennero cacciati a furia di popolo; che gli Smerillesi, recandosi a votare nel capoluogo, subiscono angherie e violenze, tanto che ultimamente vennero attesi al varco e dall'alto d'una rupe, presi a sassate. Risse non sempre incruente scoppiano ad ogni occasione.

In quest'ora storica, solenne per importanza tragica di avvenimenti e per il glorioso domani della grande Patria italiana, non mi permetto di intrattenere la Camera sui particolari del conflitto, che si rinnova quasi ogni giorno tra i mille abitanti di Smerillo e i mille e settecento di Montefalcone. Affermo soltanto che è insanabile; che lo stato degli animi è preoccupantis-

simo, da temere luttuosi eventi se non si provveda.

Unico provvedimento la ricostituzione dell'antico comune autonomo di Smerillo, che amministri da sè le sue rendite e orienti le sue modeste correnti di traffico agricolo a seconda dei suoi bisogni e della sua posizione topografica.

Sicuro di contribuire ad un'opera di giustizia amministrativa e di pacificazione civile nella mia provincia, vi prego, onorevoli colleghi, di prendere in considerazione la proposta di legge per la ricostituzione dello storico comune di Smerillo, persuaso che l'onorevole ministro dell'interno, desideroso di sopprimere un focolare di pericoli per la sicurezza pubblica in quei paesi, consentirà di buon animo alla mia proposta; del che anticipatamente lo ringrazio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, in nome del Governo, l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Il Governo, con le opportune riserve, non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Teodori, a cui il Governo non si oppone, si alzino.

(*È presa in considerazione*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Berenini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERENINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Nofri per contravvenzione alle leggi e ai decreti che regolano il servizio farmaceutico. (710)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la linea navigabile di seconda classe Milano-Venezia e per la navigazione interna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la linea navigabile di seconda classe Milano-Venezia e per la navigazione interna.

Si dia lettura del disegno di legge.

BIGNAMI, *segretario, legge*: (V. Stampato n. 752-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendo presenti gli onorevoli Fra-deletto, Musatti, Valvassori-Peroni, Scallori, Miglioli, Romanin-Jacur, Orlando Salvatore, che erano iscritti per parlare, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bignami.

BIGNAMI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sichel.

SICHEL. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccialanza.

CACCIALANZA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Nessun altro essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« È approvata e resa esecutoria la convenzione (allegato A) stipulata il 26 febbraio 1917 tra il ministro del tesoro onorevole Carcano, e il ministro dei lavori pubblici, onorevole Bonomi, in rappresentanza dello Stato, ed il signor avvocato Emilio Caldara, sindaco di Milano in rappresentanza del comune di Milano, per la concessione della costruzione del tronco da Milano, per Lodi e Pizzighettone, alla foce dell'Adda della linea navigabile di seconda classe Milano-Lodi-Cremona-Fiume Po-Cavanella Po-Conca di Brondolo (Chioggia-Venezia) ».

Si dia lettura della convenzione.

BIGNAMI, *segretario, legge*:

Allegato A.

Convenzione tra lo Stato ed il Comune di Milano per la costruzione del tronco da Milano per Lodi e Pizzighettone, alla foce dell'Adda della linea navigabile di II classe Milano-Lodi-Cremona-fiume Po-Conca di Brondolo (Chioggia-Venezia).

Regnando Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

L'anno millenovecentodiciassette, addì ventisei del mese di febbraio, in Roma, ed in una sala del Ministero del tesoro, si sono riuniti dinanzi a me avv. uff. avv. Pio Cer-

ruti, primo segretario delegato alla stipulazione dei contratti di questa Amministrazione centrale, ed alla presenza dei signori:

Senatore conte cav. gran croce Filippo Grimani, fu Pierluigi, nato e domiciliato in Venezia, sindaco di Venezia;

Senatore Angelo Salmoiraghi, fu Emanuele, nato e domiciliato in Milano, presidente della Camera di commercio di Milano;

Onorevole ing. Paolo Bignami, fu Emilio, nato e domiciliato in Codogno (Milano), deputato al Parlamento, segretario del Comitato parlamentare per la navigazione interna;

Ing. Giovanni Gay, fu Clemente, nato in Montecastello (Alessandria), e domiciliato in Milano, assessore pei lavori pubblici del comune di Milano;

Dottor Luigi Veratti, fu Pasquale, nato in Lecco e domiciliato in Milano, assessore delegato del comune di Milano;

Ingegnere comm. Giovanni Masera, fu Ercole, nato in Samarate (Milano), e domiciliato in Milano, ingegnere capo del comune di Milano;

testimoni idonei a forma di legge ed a me personalmente cogniti.

Da una parte:

S. E. il cav. gran croce avv. Paolo Carcano, ministro del tesoro, e

S. E. il prof. Ivanoe Bonomi, ministro dei lavori pubblici
in rappresentanza delle rispettive Amministrazioni;

E dall'altra:

Il sig. avv. Emilio Caldara, fu Pietro, nato in Soresina (Cremona), e domiciliato in Milano, sindaco di Milano, in rappresentanza del comune stesso, giusta deliberazione 19 febbraio 1917, la cui copia conforme insieme a quella concernente la prima deliberazione 15 febbraio 1917, riguardante lo stesso oggetto, nonchè alla copia conforme della relativa deliberazione di approvazione in data 21 febbraio 1917 della Giunta provinciale amministrativa si allegano alla presente convenzione sotto i numeri I, II e III.

PREMESSO:

Che, promulgata la legge 2 gennaio 1910, n. 9, sulla navigazione interna, sorse, per iniziativa dei sindaci di Venezia e di Milano, un Comitato, eletto dai Consigli provinciali e comunali e dalle Camere di com-

mercio di quelle città, con lo scopo di promuovere, nel più breve periodo di tempo possibile, l'esecuzione di una linea di navigazione fra Venezia e Milano;

Che in base ai progetti redatti dal Comitato promotore, la Camera di commercio di Milano, quale rappresentante del Comitato stesso, presentò al Governo nel 1912 una domanda di concessione delle opere per la costruzione della linea navigabile di 2ª classe « Milano-Lodi-Pizzighettone-Cremona Po-Cavanella Po-Conca di Brondolo » destinata a collegare Milano a Venezia con una via d'acqua che permettesse il passaggio di natanti della potenzialità di 600 (seicento) tonnellate;

Che detti progetti allegati alla domanda della Camera di commercio, furono riconosciuti meritevoli d'approvazione dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto n. 1799 del 15 ottobre 1914;

Che peraltro le pratiche per la concessione incontrarono gravi ostacoli per la difficile valutazione di alcuni principali elementi finanziari;

Che frattanto, essendosi dimostrata la necessità di por subito mano ai lavori per il tratto della linea da Brondolo al Po, fu a ciò provveduto a cura diretta del Governo in base alla legge 8 aprile 1915, n. 508, che tra l'altro autorizzò la spesa all'uopo occorrente, e al decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1634;

Che la pratica della concessione è stata poi ripresa, consenzienti la Camera di commercio e il Comitato, dal comune di Milano, il quale ha chiesto di eseguire il tratto della linea da Milano per Lodi e Pizzighettone alla foce dell'Adda in base sempre ai progetti sopraindicati;

Che, in seguito alle trattative svoltesi fra il ministro dei lavori pubblici ed il sindaco di Milano, si poterono superare, in vista dello speciale carattere dell'Ente concessionario, le difficoltà che si erano opposte alla precedente domanda della Camera di commercio, si è stabilito di addivenire alla stipulazione della presente convenzione;

Tutto ciò premesso, le parti come sopra costituite mentre confermano e ratificano la precedente narrativa, che forma parte integrante di questa convenzione, convengono e stipulano quanto segue:

Art. 1.

Lo Stato concede ed il comune di Milano assume la costruzione del tronco da

Milano per Lodi e Pizzighettone alla foce dell'Adda della linea navigabile di 2ª classe Milano-Lodi-Cremona-fiume Po-Conca di Brondolo (Chioggia-Venezia), della quale è già in costruzione il tronco da Cavanella Po a Conca di Brondolo.

Le opere saranno eseguite secondo i progetti in data 3 agosto 1912, dell'importo complessivo di lire 45.000,000 (lire quarantacinque milioni).

In base a tali progetti il Comune dovrà compilare un programma per il graduale svolgimento dei lavori e redigere poi, secondo l'ordine stabilito nel programma stesso, progetti parziali per l'esecuzione delle opere concesse, i quali comprenderanno anche i provvedimenti definitivi per l'alimentazione del canale all'origine.

Il programma dovrà essere presentato al Ministero dei lavori pubblici, per l'approvazione, entro sei mesi dalla data del provvedimento con cui sarà resa definitiva la presente convenzione.

Dopo l'approvazione del programma, il Comune dovrà presentare, gradualmente, ed entro il periodo massimo di due anni, al Ministero per l'approvazione, i progetti parziali, in doppio esemplare, nei quali dovrà introdurre, entro il termine che di volta in volta verrà stabilito dal Ministero, le modificazioni che saranno riconosciute necessarie.

Art. 2.

La concessione è fatta sotto l'osservanza delle leggi e dei regolamenti vigenti in materia, e delle condizioni di cui alla presente convenzione.

È vietato al comune di Milano di subconcedere l'esecuzione dell'opera.

Con norme da stabilirsi dal Ministero dei lavori pubblici esso potrà tuttavia riunirsi in consorzio, per tale esecuzione, con altri Enti interessati, senza che ciò debba influire sulla decorrenza dei termini.

Tutte le spese saranno anticipate dal concessionario, salvo i rimborsi di cui agli articoli 12 e 13.

Art. 3.

Il concessionario ha facoltà di proporre, anche in corso di esecuzione delle opere, tutte quelle varianti ai progetti già approvati, che siano consigliate da esigenze tecniche e tendano a migliorare le condizioni di costruzione e di esercizio della linea di navigazione.

Tali varianti dovranno ottenere la preventiva approvazione del Ministero dei lavori pubblici ogni volta che importino aumento di spesa in confronto dei progetti già approvati, ovvero modificazioni di parti essenziali dei progetti stessi; in tutti gli altri casi la loro ammissibilità verrà giudicata dall'Ispettore compartimentale del Genio civile, competente a sensi di regolamento.

La proposta, l'esame e l'approvazione dei progetti di varianti non influiranno sulla decorrenza dei termini fissati per l'ultimazione dell'opera.

In caso di varianti, eseguite senza l'approvazione nelle forme prescritte dal presente articolo, il Ministero dei lavori pubblici potrà far mettere le cose nelle condizioni previste dai progetti approvati a totali spese del concessionario, o altrimenti, se le varianti non siano riconosciute dannose, potrà disporre che siano mantenute, lasciando però l'onere dell'eventuale maggiore spesa a carico del concessionario.

Art. 4.

Per la compilazione dei progetti e per la direzione, contabilità e collaudazione dei lavori si osserveranno le norme vigenti per le opere di conto dello Stato, che sono nelle attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici.

Saranno pure estese agli appalti ordinati dal Comune le disposizioni del capitolato generale in vigore per le opere dipendenti dal detto Dicastero, comprese le norme circa la composizione del collegio arbitrale.

Art. 5.

Il concessionario dovrà cominciare i lavori entro un anno dalla data di approvazione del primo progetto parziale e svilupparli poi in modo da poter ultimare la intera opera entro dieci anni dalla data della suddetta approvazione.

Art. 6.

I contratti per lavori e provviste, di importo superiore alle lire 100,000 (lire centomila), non saranno validi se non dopo approvati dal Ministero dei lavori pubblici, e nei capitolati dovrà essere fatta espressa riserva di tale approvazione.

Sarà pure necessaria l'approvazione del Ministero nel caso previsto dall'ultimo comma dell'articolo 183 del testo unico di legge 4 febbraio 1915 n. 148.

Art. 7.

Gli schemi di transazioni, dirette a prevenire od a troncane contestazioni giudiziarie in dipendenza dell'esecuzione dell'opera, saranno da sottoporre all'approvazione del Ministero dei lavori pubblici, quando ciò che si promette, si abbandona o si paga supera le lire 10,000 (diecimila). A formare la somma anzidetta concorrono le transazioni che siano intervenute precedentemente sullo stesso oggetto, o per esecuzione del medesimo contratto.

Art. 8.

Il Ministero dei lavori pubblici vigilerà, a mezzo del competente ispettore del Genio civile, perchè i lavori siano eseguiti a tutta regola d'arte ed a norma della concessione, senza che pel fatto di tale sorveglianza resti menomata la responsabilità che ha il concessionario per la buona riuscita dei lavori.

I funzionari incaricati della vigilanza avranno facoltà di visitare ed assistere i lavori, eseguirvi prove, esperienze, misurazioni ed assaggi, ed il concessionario od i suoi appaltatori dipendenti dovranno fornire loro tutti i chiarimenti e mezzi opportuni, e all'occorrenza sospendere momentaneamente i lavori.

Essi, trovando i lavori condotti in modo non soddisfacente, ne constateranno ogni irregolarità con apposito verbale da compilarsi previo un solo invito agli agenti locali del concessionario, riferendone contemporaneamente al Ministero, il quale potrà far sospendere i lavori che non si eseguano regolarmente od imporne la demolizione e la conseguente ricostruzione a carico del concessionario.

L'Amministrazione governativa potrà pure far togliere dai cantieri le provviste ed i materiali che, a suo giudizio, non corrispondessero alle prescrizioni del progetto esecutivo o dei capitolati di appalto.

Art. 9.

Quando i lavori vengano sospesi o non condotti con quella alacrità che sia necessaria ad assicurarne il compimento nel termine stabilito dall'articolo 5 il Ministero potrà prefiggere termini speciali per l'esecuzione di determinate parti dell'opera.

Scaduto ciascun termine, il Ministero, oltre ad imporre la penale di cui all'articolo 14, potrà disporre l'esecuzione di ufficio, udito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato.

Art. 10.

Nella collaudazione dei singoli lavori dati in appalto od eseguiti in economia interverrà un funzionario tecnico, delegato dal Ministero dei lavori pubblici, per gli accertamenti di cui al primo capoverso dell'articolo 91 del regolamento approvato con Regio decreto 25 maggio 1895, n. 350.

Entro un anno dalla ultimazione dell'opera si addiverrà da parte della Amministrazione governativa alla visita di ricognizione e di collaudo generale, per la sistemazione definitiva dei rapporti tra lo Stato ed il Comune di Milano.

Fino al collaudo generale le spese occorrenti per la manutenzione delle parti dell'opera via via ultimate si comprenderanno nel costo di costruzione.

Art. 11.

La contabilità delle spese riguardanti la costruzione dell'opera e dei mezzi finanziari coi quali vi si farà fronte dovrà tenersi separata da quella di ogni altra azienda del Comune, ed essere impiantata secondo norme da concordare col Ministero dei lavori pubblici, al quale restano attribuiti i più ampi poteri d'ispezione e di verifica sulla regolarità della gestione amministrativa-contabile.

Art. 12.

Lo Stato rimborserà al comune di Milano i $\frac{3}{5}$ del costo effettivo dell'opera, accertato nei modi di cui all'articolo 11 della presente convenzione, comprese in esso costo le spese generali, per studio e compilazione dei progetti, per direzione e sorveglianza, per verificazioni contabili e per collaudazione dei lavori, ed escluse quelle eventualmente occorrenti per la provvista dei capitali.

Il rimborso avrà luogo annualmente sulla base del conto riassuntivo presentato dall'Amministrazione comunale delle somme pagate, ed entro i due mesi successivi a quelli della presentazione.

Per quanto si attiene ai lavori, se anche il comune avesse disposto pagamenti per somme superiori, la quota di rimborso verrà calcolata su non più di $\frac{9}{10}$ della spesa contabilizzata, il rimanente decimo dovendo intendersi accantonato a garanzia della buona esecuzione delle opere sino alla collaudazione definitiva.

Qualora, per cause indipendenti dal comune, non potesse provvedersi all'annuo

rimborso nel termine anzidetto, lo Stato corrisponderà l'interesse di mora, nella misura di legge, fino al giorno dell'effettivo pagamento.

Art. 13.

Saranno devolute al comune di Milano, che ne assumerà la riscossione, le quote di contributo facenti carico agli altri comuni e alle provincie interessate, nei termini e giusta le modalità determinate dalla legge.

Art. 14.

Il concessionario incorrerà di pieno diritto nelle seguenti penali:

1° lire 300 (lire trecento) per ogni giorno di ritardo dopo scaduti i termini speciali di cui all'articolo 9, salvo l'esecuzione di ufficio di cui all'articolo stesso;

2° lire 500 (lire cinquecento) per ogni giorno di ritardo a dar compiuta l'opera entro il termine di cui all'articolo 5, salvo, trascorso un anno, il provvedimento della decadenza di cui all'articolo seguente.

Art. 15.

Con decreto Reale, su proposta del Ministero dei lavori pubblici, e sentito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato, si potrà far luogo alla dichiarazione di decadenza:

1° quando il concessionario ritardi la presentazione del programma e dei progetti parziali oltre i termini stabiliti dall'articolo 1;

2° quando si verificano gravi irregolarità o negligenza nella gestione amministrativa o nella condotta dei lavori;

3° quando la concessione venga anche parzialmente ceduta ad altri;

4° quando il ritardo nel compimento dell'opera si protragga di un anno oltre il termine stabilito dall'articolo 5.

Dichiarata la decadenza, il concessionario perderà le somme ritenutegli a termine dell'articolo 12.

Passeranno allo Stato i crediti verso gli altri comuni e provincie interessate, quando questi crediti non siano stati ceduti; se siano stati ceduti il comune verserà nelle casse erariali la somma ricavata dalla cessione e non ancora investita nell'opera concessa.

Inoltre il Ministero dei lavori pubblici, senza che l'eventuale contestazione pendente innanzi al Collegio arbitrale possa sospendere gli effetti della dichiarazione di decadenza, entrerà in possesso di tutte le opere eseguite, nonchè degli impianti e dei

mezzi d'opera, provviste di materiali a piè d'opera, e delle aree espropriate, delle quali il concessionario dovrà consegnare gli atti.

La presa di possesso da parte del Ministero avverrà per mezzo dei suoi funzionari, i quali, soltanto per le constatazioni di fatto, procederanno alla compilazione dello stato di consistenza in contraddittorio dei rappresentanti del concessionario ed alla presenza di testimoni, nel termine perentorio che sarà dallo stesso Ministero assegnato.

Il valore reale delle opere eseguite, delle provviste e delle proprietà acquistate sarà fatto risultare da perizia appositamente redatta dai funzionari del Governo, ed esso non potrà eccedere l'effettivo costo desunto dalla contabilità del Comune concessionario. Tale perizia sarà comunicata per l'accettazione all'Amministrazione comunale, e, qualora questa rifiuti di riconoscerne le risultanze, la valutazione di cui sopra verrà deferita al giudizio del Collegio arbitrale, da nominarsi come è detto all'articolo 17.

Art. 16.

Oltre ai diritti che gli spettano per legge, lo Stato si riserva la proprietà degli oggetti di cui è cenno nell'articolo 51 del capitolato generale per le opere pubbliche, approvato con decreto ministeriale 28 maggio 1895, salvo, a termine dell'articolo stesso, il rimborso al concessionario delle spese sostenute per il loro più diligente ricupero o per assicurarne l'incolumità.

Qualora nella esecuzione dei lavori venissero alla luce ruderi monumentali il concessionario dovrà darne immediata notizia al Ministero dei lavori pubblici, e non potrà demolirli nè alterarli in qualsiasi modo, senza il preventivo permesso del Ministero medesimo.

Art. 17.

Le controversie fra lo Stato ed il comune di Milano in dipendenza della presente convenzione, che, a sensi delle vigenti leggi, fossero di competenza della autorità giudiziaria, saranno deferite, giusta gli articoli 12 del codice di procedura civile e 349 della legge sui lavori pubblici, ad un Collegio di tre arbitri.

Ciascuna delle parti contraenti nominerà un arbitro, ed il terzo, cui spetterà di presiedere il Collegio, sarà scelto dal presidente del Consiglio di Stato, tra i membri del Consiglio medesimo.

Gli arbitri giudicheranno secondo le regole di diritto e la loro sentenza non sarà soggetta nè ad appello nè a cassazione, ai quali rimedi le parti contraenti espressamente rinunziano.

Art. 18.

Il concessionario, per gli effetti della presente convenzione, elegge domicilio a Milano, nel palazzo comunale.

Art. 19.

La validità della presente convenzione è subordinata, per quanto riguarda lo Stato, alla emanazione dei necessari provvedimenti legislativi.

E, richiesto, il primo segretario delegato alla stipulazione dei contratti ho ricevuto e pubblicato la presente convenzione mediante lettura fattane a chiara ed intelligibile voce, alle parti che, da me interpellate prima di sottoscriverla, hanno dichiarato essere la convenzione stessa conforme alla loro volontà.

Il ministro del tesoro

PAOLO CARCANO.

Il ministro dei lavori pubblici

IVANOE BONOMI.

Il sindaco di Milano

in rappresentanza del comune stesso

EMILIO CALDARA.

- 1° teste: *Il sindaco di Venezia*, FILIPPO GRIMANI.
 2° Teste: *Il presidente della Camera di commercio di Milano*, ANGELO SALMOIRAGHI.
 3° Teste: *Il segretario del Comitato parlamentare per la navigazione interna*, PAOLO BIGNAMI.
 4° Teste: *L'assessore pei lavori pubblici del comune di Milano*, Ingegnere GIOVANNI GAY.
 5° Teste: *L'assessore delegato del comune di Milano*, Dott. LUIGI VERATTI.
 6° Teste: *L'ingegnere capo del comune di Milano*, Ing. GIOVANNI MASERA.

La presente convenzione consta di otto fogli di carta bollata scritti su facciate ventisette, da funzionario di questo Ministero e comprende tre inserzioni per foglietti di-

ciotto, dattilografati e stampati su facciate ventinove.

In fede.

Il primo segretario delegato ai contratti

PIO CERRUTI.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 1, con l'annessa Convenzione di cui è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 2.

« Nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici sarà effettuato, per dieci esercizi finanziari dal 1919-20 al 1928-29 inclusi, l'annuo stanziamento di lire 2,700,000, per corrispondere al comune di Milano la quota di spesa faciente carico allo Stato, nella misura dei tre quinti del costo, previsto in lire 45,000,000 ».

(È approvato).

Art. 3.

« Il comune di Milano, per la provvista dei fondi corrispondenti alla quota di spesa ricadente a suo carico e a carico degli altri comuni e delle provincie interessate, è autorizzato, oltre i limiti fissati dalle leggi in vigore, ad emettere obbligazioni od a contrarre altri prestiti con Istituti di credito in Italia o all'estero, ammortizzabili entro 50 anni dall'inizio dei lavori, ed a fare cessione delle delegazioni di cui all'articolo 12 ».

(È approvato).

Art. 4.

« Le opere di cui all'articolo 1 sono dichiarate di pubblica utilità ed alle relative espropriazioni procederà il comune di Milano ».

(È approvato).

Art. 5.

« Alle espropriazioni occorrenti per le opere suddette sono applicabili gli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, sul risanamento della città di Napoli.

« Il concessionario potrà immettersi nel possesso dei beni occorrenti in seguito alla compilazione dello stato di consistenza dei fondi da occupare, che sarà approvato dal Ministero dei lavori pubblici. Il Ministero, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, determinerà pure la somma che, in via provvisoria, dovrà depositarsi per la

indennità di espropriazione e per gli altri eventuali risarcimenti che ai terzi possono competere.

« Il verbale di consistenza di cui sopra equivale alla perizia di cui all'articolo 32 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

« Ogni variazione o rettifica delle espropriazioni che si manifestasse necessaria all'atto della esecuzione dell'opera sarà approvata con lo stesso procedimento. Si applicheranno per tutto il resto le disposizioni della legge 25 giugno 1865, n. 2359 ».

(È approvato).

Art. 6.

« Il comune di Milano ha fin da ora facoltà di compilare un piano particolareggiato di esecuzione delle espropriazioni di terreni ed edifici che potranno occorrere per tutte le sedi di scali e porti sia di capolinea, sia lungo la linea stessa, anche in previsione di un maggiore movimento commerciale, e di quelli che, trovandosi in vicinanza degli scali e del canale Milano-Pizzighettone-Foce d'Adda, convenga riservare per magazzini e futuri impianti commerciali ed industriali.

« Questo piano, da compilarsi e pubblicarsi a termini degli articoli 16 e 17 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, e ad ogni effetto di essa, sarà presentato per l'approvazione entro tre anni ed approvato a termini dell'articolo 22 della legge stessa.

« Alle espropriazioni che siano effettuate in base a tale piano sono estese le disposizioni degli articoli 4 e 5 ».

(È approvato).

Art. 7.

« La convenzione approvata con la presente legge e gli atti relativi all'acquisto ed alle espropriazioni dei terreni e di altri stabili necessari per la esecuzione dei lavori di cui agli articoli 1 e 6 saranno registrati con diritto fisso di lire una ».

(È approvato).

Art. 8.

« Il contributo delle provincie e dei comuni nella spesa per opere nuove lungo la intera linea navigabile di 2ª classe Milano-Lodi-Cremona-Fiume Po-Cavanella Po-Conca di Brondolo (Chioggia-Venezia), per la quota stabilita dall'articolo 6 del testo unico 11 luglio 1913, n. 959, sulla navigazione interna e sulla fluitazione, è provvisoriamente ripartito, colle norme di cui la seguente articolo 9, fra gli enti indicati

nell'unita tabella (allegato B) che costituiscono la zona interessata.

« Gli stessi enti sono pure tenuti a contribuire nelle spese per opere nuove da eseguirsi entro la suindicata zona interessata, negli influenti o canali collegati direttamente alla linea principale e iscritti fra le linee navigabili di seconda classe.

« Il contributo, sempre in via provvisoria, è calcolato in base alla spesa prevista nei progetti esecutivi. Compiuta l'intera linea navigabile e nel primo triennio dall'apertura all'esercizio di essa, la determinazione definitiva degli enti interessati e il riparto del contributo avrà luogo tenendo esclusivamente conto del traffico, espresso in tonnellate-chilometro per ciascun comune, e la liquidazione si farà in base alla spesa effettivamente occorsa, procedendosi al conguaglio con le quote ancora dovute od alla restituzione delle eventuali eccedenze ».

(È approvato).

Art. 9.

« Il contributo è ripartito fra i comuni indicati nella tabella, in ragione diretta per metà della popolazione legale, per metà del complesso delle imposte erariali sui terreni, fabbricati e ricchezza mobile accertate per l'anno 1914.

« Nel calcolo delle aliquote si avrà riguardo anche alla distanza della linea navigabile, adottandosi coefficienti riduttori di 0.75, 0.50, 0.25, a seconda che l'abitato dal capoluogo del comune trovisi in linea retta a distanza rispettivamente superiore a 10, a 20 od a 30 chilometri dalla linea stessa.

« Nel caso, indicato nell'articolo precedente, di opere negli influenti o canali collegati direttamente alla linea principale, la distanza si riferisce all'intera linea principale e alla linea collegata, adottando nei comuni posti fra l'una e l'altra la distanza che risulterà minore.

« Il carico complessivo che spetterà ai comuni di una stessa provincia viene ripartito in ragione dell'ottanta per cento ai comuni e del venti per cento alle provincie ».

(È approvato).

Art. 10.

« L'elenco dei contributi, compilato come all'articolo precedente, sarà comunicato a tutte le Amministrazioni interessate, le quali, nel termine di tre mesi, delibereranno il contributo o potranno presentare i loro reclami per errori di fatto al Ministero dei

lavori pubblici, che, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, deciderà inappellabilmente al riguardo, ed approverà il riparto.

« La mancanza di una definitiva deliberazione nel termine predetto vale come riconoscimento delle aliquote segnate in elenco ».

(È approvato).

Art. 11.

« Il contributo dei comuni e delle provincie sarà pagato in dieci rate uguali.

« Quando la spesa contemplata nei progetti esecutivi riguardi opere ultimate o in corso di esecuzione, le rate decorreranno dall'anno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto di approvazione del riparto di cui all'articolo 10.

« Quando invece la spesa contemplata nei progetti esecutivi riguardi opere ancora da iniziare, le rate decorreranno dall'anno successivo a quello dell'inizio dei lavori.

« È data facoltà alle Amministrazioni interessate di soddisfare il proprio contributo mediante cinquanta annualità costanti anticipate, comprensive di capitali e di interesse. Derogando ad ogni altra disposizione il saggio verrà fissato con decreto del ministro del tesoro, entro i limiti di cui all'articolo 5, comma 3º, della legge 12 luglio 1908, n. 444.

« Trascorso il primo decennio sarà in facoltà delle Amministrazioni debentrici di riscattare in qualsivoglia epoca le annualità non ancora scadute, versando in una sola volta il valore capitale corrispondente al saggio di cui sopra è cenno ».

(È approvato).

Art. 12.

« A garanzia del pagamento delle rate o delle annualità di contributo, le Amministrazioni interessate dovranno rilasciare a favore del Tesoro dello Stato o dell'ente concessionario della costruzione altrettante delegazioni annuali sulle sovrimposte terreni e fabbricati, e, in via sussidiaria, sui proventi del dazio consumo o su altri cespiti dati in riscossione agli esattori delle imposte dirette, sotto l'osservanza delle norme contenute nell'articolo 76 della legge (testo unico) 2 gennaio 1913, n. 453, e nel titolo V della legge (testo unico) 29 giugno 1902, n. 281 ».

(È approvato).

Art. 13.

« La tassa di navigazione di cui all'articolo 22 del testo unico 11 luglio 1913, n. 959, è ammessa nelle vie navigabili, ad aprire e migliorare le quali, mediante opere nuove, abbiano contribuito i comuni e le provincie di cui all'articolo 8, indipendentemente dalle condizioni finanziarie dei detti enti.

« Tale tassa verrà stabilita e modificata con decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, di concerto coi ministri delle finanze, dell'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro, sentite le Camere di commercio interessate.

« I proventi della tassa di navigazione, come quelli che potranno ritrarsi da nuove e maggiori portate di acque utilizzabili per irrigazioni, ovvero da nuove o maggiori energie idrauliche prodotte da opere nuove di navigazione, ovvero da tasse per alaggio meccanico, servizio di passaggio di conche, elevatori, e tutti gli altri proventi di qualunque natura, derivanti dalle opere stesse, saranno riscossi dallo Stato a rimborso delle spese di percezione dei proventi e di quelle di esercizio, manutenzione e sorveglianza delle opere.

« La parte degli annui proventi, che, con ragguaglio all'ultimo decorso quinquennio, eccederà tali spese, sarà ripartita con decreto del ministro dei lavori pubblici a favore dello Stato, delle provincie e comuni interessati, in ragione delle rispettive aliquote di contribuzione nelle spese di costruzione delle opere nuove ».

Su questo articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Salvatore Orlando.

Ne ha facoltà.

ORLANDO SALVATORE. Questa discussione è avvenuta in modo così improvviso che non è possibile parlare a lungo sul disegno di legge. Mi limito perciò a fare una raccomandazione.

La tassa di navigazione fu introdotta nella legge Bertolini per impulso della Deputazione toscana, perchè i comuni, non essendo in condizioni finanziarie tali da poter sopperire alle spese della costruzione di un nuovo canale, non vedevano altro mezzo a cui ricorrere se non a questa tassa di navigazione, che del resto è ammessa dalle altre legislazioni di Europa.

Però a proposito dell'articolo 13, che ora si discute, dato che i deputati toscani hanno fatto introdurre questa nuova tassa (e devo anche ricordare con l'opposizione di molti deputati del nord d'Italia, fra

cui l'onorevole Bonomi, allora semplice ma ascoltativissimo deputato), dato questo precedente, se si tien conto che questi nuovi programmi di lavoro non possono essere limitati alla Lombardia, perchè sono programmi del dopo-guerra, vorrei che si estendessero alla canalizzazione toscana e specialmente a quel canale Livorno-Pisa, il canale dei Navicelli, che da tanto tempo aspetta la riforma per essere ridotto a rettilo.

Con questa raccomandazione, in questa fugace e telegrafica discussione, non ho altro da aggiungere.

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Posso assicurare l'onorevole Salvatore Orlando che il Governo terrà conto delle sue raccomandazioni.

NAVA CESARE, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

NAVA CESARE, *relatore*. Debbo far notare a questo riguardo che la relazione ministeriale non ha mancato di accennare che la tassa di navigazione fu ammessa per impulso della Deputazione toscana e che il disegno di legge stabilisce che la tassa di navigazione stessa debba essere estesa ad altre vie navigabili. Per questa ragione la raccomandazione dell'onorevole Orlando è già implicita, si può dire, nel testo della legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altra osservazione, pongo a partito l'articolo 13.

(È approvato).

Art. 14.

« Alle concessioni di opere di cui agli articoli 27, 28, 29, 30 e 31 del testo unico 11 luglio 1913, n. 959, sulla navigazione interna e sulle fluitazioni sono estese, in quanto applicabili, le disposizioni della presente legge ».

(È approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

NAVA CESARE, *relatore*. Nell'allegato A sono incorsi parecchi errori tipografici. Raccomando vivamente la Presidenza che siano corretti.

PRESIDENTE. È già stato fatto.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spese e nuove disposizioni per la esecuzione di opere pubbliche in Basilicata e in Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spese e nuove disposizioni per la esecuzione di opere pubbliche in Basilicata e in Calabria. (751).

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, *segretario*, legge: (V. *Stampato*, n. 751-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Albanese.

ALBANESE. Vorrei seguire i colleghi che si sono iscritti sul disegno di legge precedente, e non hanno interloquuto: ma non posso tralasciare alcune osservazioni, e sarò brevissimo.

La parte sostanziale del disegno di legge è contenuta nell'ultima parte dell'articolo 3, così concepito:

« La somma complessiva da iscriversi nella parte straordinaria effettiva dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1918-19 al 1923-24, tenuto conto dei predetti stanziamenti, non potrà superare quella corrispondente di cui al progetto di bilancio del Ministero medesimo per l'esercizio finanziario 1917-18, presentato alla Camera dei deputati il 30 novembre 1916 ».

Ora le preoccupazioni di tutti i colleghi si sono appuntate su questa dizione perchè effettivamente, se dovesse contenere un equivoco o un tranello, noi vedremmo tolto con sicurezza quello che apparisce il beneficio della legge. Già nel febbraio 1915 noi abbiamo avuto l'aumento degli stanziamenti per potere appaltare nuove opere fino al 1917-18, ora ci si concede invece una autorizzazione di somme fino al 1923-24. Tutti auguriamo che i danari si spendano senza accumulare residui, perchè la male intesa economia significherebbe maggiore ulteriore spesa, per l'aumento dei prezzi e per le mutate condizioni. Comprendo che il vincolo viene dal Ministero del tesoro, ma ci si dia spiegazione sufficiente, da parte del Governo, per modo che

quello che è obbligo imprescindibile verso paesi che sono ancora senza strade e senza opere pubbliche, sia osservato.

Profitto della discussione di questo disegno di legge per ricordare che moltissimi paesi della regione di Calabria sono governati dal testo unico delle disposizioni legislative emanate in dipendenza del terremoto del 1908, disposizioni mutate in parte col decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, ma non mutate al fine di far conseguire il beneficio delle addizionali a tutti i comuni senza distinzione, come senza distinzione tutti vi contribuiscono per pagare le addizionali medesime (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

ALBANESE. Il collega Arcà ha parlato personalmente all'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla strana situazione in cui sono i paesi obbligati per legge allo spostamento, ma è ormai tempo di porre serio riparo. Fintanto che questi paesi non trasferiscono il loro abitato non solo non possono avere le somme sulle addizionali per gli edifici pubblici, pel piano regolatore, ma non possono far conseguire ai loro cittadini il beneficio del mutuo di favore presso gli istituti di credito a ciò autorizzati.

Sicchè se fino al 1923, ultimo anno di godimento delle addizionali, ciò non si effettuò, tutti i milioni dei proventi delle addizionali sono goduti dai comuni che obbligo di spostamento non hanno, e continueremo a parlare di Calabria inesplorata, abbandonata, infelice.

Come sono ripartiti i proventi delle addizionali? Io ebbi la melanconica idea di chiedere al Governo contezza coll'esibizione dell'elenco di tutti i comuni per sapere quali somme ebbero stanziare nei rispettivi bilanci a pareggio e per ricostruzioni di opere pubbliche fino al 30 giugno 1914.

Orbene, ho appreso quel che sapevo: il contrasto mortificante tra chi può per abilità, per capacità, per sveltezza, per influenze e chi resta digiuno per ignoranza, per pusillanimità, per debolezza.

Per esempio, dirò che 82 sopra centotto comuni della provincia di Reggio Calabria hanno potuto avere somme per opere pubbliche, mentre gli altri no, perchè solo i diligenti si sono mossi. Nella provincia di Catanzaro beneficiarono egualmente per opere pubbliche solo 9 comuni sopra 64, e della provincia di Messina 34 sopra 66

sempre per riparazioni e ricostruzioni di opere pubbliche.

Attratto da questo contrasto ho chiesto egualmente al Governo come furono ripartite le ulteriori somme dal 1° luglio 1914, fino al 30 giugno 1916, anche per apprendere quale criterio si fosse seguito dopo che i proventi delle addizionali furono consolidati in nove milioni e centomila lire per semestre fino al dicembre 1917.

Attenderò ma senza illusione che il sistema sia mutato.

Ora io credo che il Governo sia convinto, e lo sono certo tutti gli interessati delle regioni del disastro, che è necessario si ponga un termine a questa gara di ottenere sulle addizionali, se si è diligenti, se si ha la possibilità di avere a propria disposizione funzionari tecnici o mezzi di brigare per interessarsi alla esecuzione dei progetti.

Lo scopo della legge non è e non poteva essere che quello di far risorgere tutti i paesi delle regioni colpite: lo Stato non può restare passivo di fronte alle insufficienze e deficienze di quanti in ogni caso si rivolgono sempre ad esso, nel volgere degli anni, per gli aiuti e le provvidenze.

Si eviti ogni ulteriore libertà di non fare e si dia ad ognuno quello che occorre.

Vi sono le zone sismiche, e in occasione della pubblicazione del nuovo testo approvato nel novembre 1916 si è modificato il divieto di ricostruzione per il comune di Santa Eufemia d'Aspromonte; restano però quelle formule e quelle delimitazioni così difficili a comprendersi che in fatto ognuno fa il suo comodo e non si contravviene a niente.

Si dice che siano venuti da noi i tecnici e si vuole che abbiano esaminato prima le località e poi abbiano suggerito al Governo di provvedere come ha provveduto.

Quella Commissione geologica che i nostri contadini però si ostinano a chiamare zoologica (*Si ride*) ha fatto in maniera che fin'oggi i comuni avrebbero dovuto essere avvantaggiati e non lo furono, e gli anni scappano e i guai si rimandano.

Si dovrebbe procedere pure alle demolizioni, ed in sede di bilancio l'anno decorso ho insistito perchè il Governo concedendo la proroga per i mutui non veda frustrata tale proroga da inutili, ingiuste ed esagerate tolleranze che impediscono le demolizioni delle case inutilizzabili.

Ho detto che bisogna evitare lo spettacolo triste di vedere ancora paesi nello stato

in cui erano all'indomani del 28 dicembre 1908.

Ho ricordato che vi è nello stesso testo unico una delega di potestà legislativa per tutte le urgenze di provvedimenti eccezionali non preveduti dalle leggi in vigore.

Si sia una buona volta rigidi per far conseguire dei vantaggi, e si smetta di seconciare gli inetti e tutti quelli che per infingardaggine o per secondi fini invocano protezioni pericolose e di danno al risorgere dei paesi. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Si dia piuttosto ai comuni con sollecitudine quanto essi aspettano dopo l'approvazione dei loro bilanci e non si stanchino con le continue promesse e col dispendio non indifferente di tempo e di denari per posta e telegrammi agli uffici, ai deputati, ai ministri: comuni tutti senza risorse che sbocconcellano quel sudato tozzo che concede la Commissione presso il Ministero dell'interno dopo che le tante altre ruote hanno lasciato segno del loro passaggio sulle carte sdrucite che i poveri segretari comunali spediscono e rispediscono, annotando, elencando e contraddeducendo fino alla esasperazione.

Materia questa che in sede di discussione per la conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale di cui sopra si è fatto cenno, svolgeremo più opportunamente, ma valga intanto questo spunto perchè il Governo corra al riparo: il dovere è suo, e solamente suo in questa ora difficile. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Renda; ma non è presente.

L'onorevole Larussa ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo vorrà affrettare lo studio e l'esecuzione dei piani regolatori degli abitati da spostare, nonché provvederà alle modificazioni riconosciute necessarie dal progetto dei lavori in corso del porto di Tropea ».

Egli ha facoltà di svolgerlo.

LARUSSA. Sarò brevissimo. Il disegno di legge, che oggi viene al nostro esame, provvede ad una maggiore assegnazione di fondi per circa quindici milioni, che andrebbero devoluti a lavori principalmente di strade comunali, di allacciamento e di accesso alle stazioni.

Da ciò debbo supporre che il disegno di legge tenda soltanto a ricostituire articoli di bilancio esauriti o insufficienti, e che invece sieno sufficienti i fondi stabiliti

negli altri articoli e destinati ad altre opere di interesse generale per la Calabria.

Permane non pertanto insoluto il più tormentoso e grave problema, che è quello della ricostruzione degli abitati distrutti dal terremoto del 1905.

Sono decorsi ormai dodici anni, e nulla è stato fatto in Calabria per la ricostruzione dei paesi rasi al suolo da quel terremoto, e che nel solo mio collegio ammontano, fra comuni e frazioni, al numero di diciassette. Salvo per due, Zungri e San Leo, dove sono stati appaltati lavori di minima importanza, non si è provveduto affatto per gli altri paesi, che si trovano nelle medesime condizioni nell'indomani dell'immane disastro.

Con una interrogazione prima ed in sede di bilancio poi non ho mancato di richiamare l'attenzione del Governo su questo stato di cose; ma disgraziatamente i miei richiami non hanno avuto eco presso chi di dovere.

Aggiungo anzi che vari progetti di piani regolatori trasmessi dal Genio civile con parere favorevole giacciono polverosi negli archivi del Ministero.

Per alcuni comuni non si è studiato neppure il progetto di massima, come per Panaia, frazione di Spilinga, per altri non si sono approvati i progetti di massima, e per altri non si è avuta nessuna cura di approvare i piani esecutivi, gli uni o gli altri pronti da due anni: cosicchè le nostre popolazioni si ammassano in luride baracche sconnesse, esposte al caldo ed al freddo, giacchè la vita vi si rende impossibile d'estate e d'inverno.

Di tutti questi paesi il più colpito certamente è Parghelia.

È vero che per discordie fra i geologi sulla scelta del luogo, dove doveva sorgere il nuovo abitato, e per diverso pensare nella stessa popolazione, non è stato finora possibile ottenere l'approvazione del piano regolatore: ma faccio presente che recentemente il Consiglio comunale ha approvato il progetto del Genio civile con qualche variazione, ed a rompere ogni ulteriore indugio è necessario che questa deliberazione sia approvata dall'autorità competente in quanto che essa è l'espressione della rappresentanza legittima del paese.

Vengo ora ai lavori portuali, che sono pure di grande importanza.

Non parlerò della necessità d'appaltare i lavori del pontile di Pizzo perchè me ne sono intrattenuto già in sede di bilancio.

Ricordo che è necessario un provvedimento sollecito per i lavori in corso del porto di Tropea.

Il Consiglio comunale di questa città fin dal maggio 1916 propose alcune modificazioni indispensabili per la buona esecuzione dei lavori.

Il Ministero dei lavori pubblici riconobbe giuste le osservazioni fatte, ed in occasione di una risposta ad una interrogazione fece sentire che, di seguito a conforme parere dell'ispettore compartimentale del Genio civile, aveva dato le opportune disposizioni perchè venissero, come si chiedeva dal Consiglio comunale, adottati massi di maggiore dimensione, ed elevato il molo di protezione, in modo da potere i manufatti resistere ai marosi, che per ben due volte hanno distrutto i lavori in corso.

Ma è passata una stagione lavorativa, siamo già alla seconda, onorevole De Vito, e si avvera il fatto che mentre il Ministero ha dato disposizioni perchè venisse sostanzialmente modificato il progetto, nessun provvedimento concreto si prende. L'impresa intanto, stretta dai termini, procede nei lavori, con danno delle finanze dello Stato, e poca serietà dell'opera che si sta facendo, in base ad un riconosciuto erroneo progetto, e per cui occorrerà rifare ciò che il mare quotidianamente disfà.

E vengo più particolarmente al disegno di legge che si riferisce in modo speciale alla viabilità. Ma prima della viabilità nuova bisogna provvedere a conservare quella esistente, perchè abbiamo una causa di grave interruzione, che è rilevata nell'ordine del giorno del collega Renda, che di qui a poco lo svolgerà, e che ricordo solo perchè, fino dall'anno passato, fui io a denunciare con una interrogazione il pericolo che sovrastava, ed ora è realtà, della caduta dei ponti sul Lamato e sul Pesipe, ponti in legno, l'uno di 120 metri, e l'altro di 90, costruiti da quasi un secolo, con la strada, e che per la vetustà sono andati in rovina, cosicchè è interrotto il transito da Napoli a Reggio, è impedito il traffico fra le tre provincie calabresi, ed è soppresso il commercio dal versante dell'Jonio a quello del Tirreno.

Il provvedimento, secondo me, sarebbe semplice, quello cioè di restituire la nazionalità al tratto relativo di strada, la quale ha tutto manifesto carattere nazionale perchè si tratta dell'unica dorsale appenninica, si tratta cioè di una strada che oggi, più che mai, dato che le nostre coste sono in-

sidiata, ha carattere eminentemente militare, ed il Governo potrebbe provvedere alla sua nazionalizzazione sia per la legge generale, sia anche rifacendo l'elenco delle strade nazionali di Calabria giusta le facoltà dell'articolo 32 della legge speciale.

Il Governo del resto potrà altrimenti provvedere, anche, accettando l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Renda purchè venga nelle gravi spese necessarie in aiuto delle provincie per la costruzione in fabbrica dei due ponti, che sono di grandissima importanza per le ragioni che ho dette.

E venendo ora alle strade comunali, alle strade di allacciamento ed a quelle di accesso alle stazioni, nella relazione è giustamente ricordato come il problema prevalente delle provincie meridionali sia quello della viabilità.

Nessuno saprà nella Camera che esistono in Calabria paesi sconosciuti nella stessa regione, precisamente per difetto della viabilità. Se la Camera me lo consentisse potrei ricordare che c'è un paese nel mio collegio, che si chiama San Nicola di Leggistis, di cui s'ignorava l'esistenza, che fu una rivelazione per l'intera Calabria, perchè dalla costituzione del Regno d'Italia non vi era stato neppure un candidato per svolgervi un qualsiasi programma. Prima c'era un solo elettore, ed ecco perchè nessuno se ne curava, ma il suffragio universale ha messo in valore quella frazione, dove bisogna accedere con immensa difficoltà.

Ed io vi andai con amore e con fede, con la promessa di parlarne un giorno alla Camera, perchè è un paese tipico di comune isolato: esso non ha strade, non ha cimitero, non ha alcun servizio pubblico, non ha neppure la posta che vi giunge una volta la settimana.

E ritornando al nostro disegno di legge, faccio notare all'onorevole sottosegretario di Stato che non si è fatto neppure lo studio dei progetti delle strade che si trovano elencate nella legge di Calabria come, ad esempio, delle strade Cessaniti-San Cono-San Marco, Zaccanopoli-Fitili-Parghelia, Nicotera-Joppolo, Joppolo-Coccorino e così via via.

S'impone allo scopo la necessità di provvedere al personale del Genio civile ridotto notevolmente per le chiamate alle armi. Di progetti ve ne è uno allestito e pronto per l'esecuzione, la strada Joppolo-Stazione, che io mi permetto anzi di rac-

comandare all'onorevole sottosegretario di Stato.

Relativamente al consolidamento delle frane, debbo ricordare all'onorevole sottosegretario di Stato che in Pizzo vi è una frana che mette in serio pericolo l'abitato, e il monumento nazionale, il Castello Murat, che va scoscendendo sul sottostante abitato della Marina, che esso minaccia di seppellire.

Io presentai una proposta di legge, e fu considerata di tale urgenza, che il ministro precedente provocò un apposito decreto luogotenenziale.

Il decreto è venuto, ma l'esecuzione delle opere necessarie ritarda. L'urgenza è tale, che non direi mai abbastanza per richiamare l'attenzione del Governo.

Il progetto di legge provvede ancora alla manutenzione delle strade comunali e completa la legge del 25 giugno 1906, nella quale mancava precisamente una disposizione che stabilisse come mantenere le strade.

La manutenzione delle strade comunali passa con questo progetto alle provincie. La provincia di Catanzaro ha già fatto un felice esperimento avocando a sé la manutenzione delle strade comunali. Io ho proposto un emendamento perchè la facoltà che è stabilita nell'articolo 10 in favore della provincia di Basilicata, relativamente alla manutenzione delle strade nazionali, sia estesa anche alle provincie calabresi, per la medesima ragione; cioè che possa la provincia anche curare lo sviluppo dell'automobilismo, imprimendo unità d'indirizzo alla manutenzione delle strade. Ed a questo proposito, richiamo l'attenzione del Governo sulla pronta concessione dei sussidi, perchè, ad esempio, vi è un servizio automobilistico in Calabria che procede egregiamente fra Pizzo e Serra San Bruno, per sacrifici personali dell'assuntore, e che potrebbe cessare da un momento all'altro per la mancanza del sussidio, che oggi più che mai è necessario per il costo aumentato delle gomme, della benzina e di ogni altra cosa occorrente.

Così ho finito; e poichè interviene in questo momento l'onorevole ministro, debbo ricordare la promessa fatta ad una Commissione calabrese, di visitare la Calabria.

Questa visita tornerà di soddisfazione a noi, e tornerà di soddisfazione a lei, onorevole ministro.

A noi, perchè mostrerà che il Governo apprezza il generoso contributo che i ca-

labresi portano alla guerra nazionale; a lei, perchè potrà da vicino sentire come pulsa forte d'amor di patria il cuore del contadino e dell'operaio calabrese! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lombardi.

LOMBARDI. Onorevoli colleghi, se la Camera permette, farò poche osservazioni intorno alla legge, non già che io intenda attardarmi nell'analisi minuta degli articoli di essa. Ringrazio il Governo per lo impulso buono e doveroso, che lo ha spinto alla presentazione, ancora una volta, di una leggina, aggiunta all' molte invero, e non sempre felicemente, presentate per la Calabria. Ciò è dovuto al senso di dovere e di patriottismo bene inteso, che anima l'onorevole Bonomi, e gli altri componenti del Governo, e, sopra tutti, l'onorevole Bosselli, che ce ne aveva dato sicuro affidamento.

Però noi, che, costretti da necessità, possiamo far passare questa legge senza attardarci in analisi minuta, non possiamo del pari farla votare senza dichiarazione e protesta che il finanziamento, ora dalla legge consentito, è assolutamente irrisorio e nullo ai fini della soluzione integrale del problema della nostra regione.

Verità detta più volte in questa Assemblea, e riconosciuta e ripetuta anche ora sia nella relazione del ministro, sia in quella esauriente e precisa del collega Mango della Giunta generale del bilancio.

Ma poichè può a prima vista parere che il presente disegno di legge, che parla di autorizzazioni e di assegnazioni fino al 1924, cioè (e lo auguriamo con fervida fede) oltre il periodo di guerra, chiuda e concluda, nelle sue scheletriche forme, quasi la risoluzione del problema, e nesimuli o ne frustri il più rapido espletamento, noi deputati calabresi, non come mendicanti soliti è sdegnosi, ma consapevoli del nostro dovere e del nostro diritto, rileviamo ancora una volta dinanzi alla Camera che quella che fu ritenuta opera nazionale e fu impegno d'onore della Camera e del Paese, non dev'essere mascherata d'infingimenti, nè rallentata o peggio, dispersa nel tempo e nel fine.

Io non dico, onorevoli colleghi, per quali ragioni l'esecuzione della legge sulle Calabrie non ha potuto ancora avvenire; ragioni di ordine diverso e complesse, di ordine storico e naturale, mano d'opera, emigrazione, ambiente economico, deficienza degli organi di studio e di controllo, pre-

dominio di cattiva influenza politica ed elettorale, deficienze delle leggi, non visione int-ra dello straordinario problema, ne hanno certo determinato l'arresto.

Come affermava però il collega Ruini, nella prefazione al libro « Le opere pubbliche in Calabria », non si tratta più di vedere, ora che il problema è del tutto superato nella coscienza nazionale ed è divenuto norma di legge, non si tratta di vedere e di giudicare della bontà della legge, ma di considerare invece che il problema a non altro si riduca che ad opera d'intensificazione nell'esecuzione dei lavori pubblici sanciti e previsti.

Questo disegno di legge, non per nulla sufficiente all'integrale risoluzione, rappresenta però uno sforzo per quanto riguarda specialmente la politica stradale.

Esso disegno, ripeto, non va nel mio breve discorso analizzato nella sua struttura, ma per quanto riguarda la erogazione della somma prevista, io mi permetto in nome di tutta la Deputazione calabrese di chiedere un chiarimento al ministro.

Nell'articolo 2 si dicono autorizzate le maggiori assegnazioni di 15 milioni, ripartite in opere stradali, in lavori di consolidamento, in opere di riparazione straordinaria; con l'articolo 3 queste nuove assegnazioni dovranno erogarsi in sei anni; e nell'ultimo capoverso si dice:

« La somma complessiva da iscriversi nella parte straordinaria effettiva dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1918-19 al 1923-24, tenuto conto dei predetti stanziamenti, non potrà superare quella corrispondente di cui al progetto di bilancio del Ministero medesimo per l'esercizio finanziario 1917-18, presentato alla Camera dei deputati il 30 novembre 1916 ».

Ora noi desideriamo sapere se queste autorizzazioni, od assegnazioni che siano, rappresentino un semplice spostamento degli stanziamenti che attengono alla Calabria, o si tratti invece di effettive nuove assegnazioni. Se così fosse, e l'assenso del ministro mi conforta, ne saremo certamente lieti e ne prenderemo atto con maggiore compiacimento.

Penso in verità che la risoluzione del problema potesse bene essere affrontata anche in questo momento, e, pur ringraziando, ho l'animo trepido e dubbioso quando leggo e rilevo che 15 milioni sono ripartiti in sei annualità, che andranno fino

all'esercizio 1923-24, limite ultimo dell'esecuzione della legge!

Indubbiamente questo disegno di legge ha delle buone provvidenze, integratrici delle sparse e alle volte contraddittorie norme precedenti: il provvedimento che consente, sentiti i corpi consultivi, di variare l'andamento delle strade, quello di modificare anche nei punti estremi ed intermedii fissati dalla legge il percorso delle strade comunali costruite dallo Stato, l'assunzione sia pure provvisoria e in via d'esperimento della manutenzione, da parte della provincia, delle strade, la facoltà di mettere queste in armonia con lo sviluppo delle ferrovie e con le mutate e meglio accertate condizioni della restante viabilità e del traffico, sono tutte disposizioni necessarie ed ottime, che per sè sole rilevano la necessità del presente disegno di legge.

Ma il problema oramai non si riduce che ad un punto: il sufficiente e improrogabile finanziamento, non solo per le opere stradali, ma per tutte le comunicazioni (ferrovie, porti) per il problema della montagna e per quello delle acque, per la politica idro-forestale e per la dolorosa, sempre angosciata politica della sismicità del terreno, che costringe quel magnifico ed estremo lembo d'Italia a rifare sempre, tenacemente, nei secoli, la sua storia di sacrificio e di virtù.

In vero, nonostante che da anni oramai sia venuta la constatazione ufficiale dell'irrisorio finanziamento dei 161 milioni, e il crescere perenne e vertiginoso del valore della mano d'opera e delle materie prime; nonostante che dagli appaltatori agli ingegneri del Genio civile, alle superiori Commissioni, alle relazioni delle leggi, agli atti parlamentari, una sola affermazione siasi fatta, la necessità assoluta, improrogabile di nuovi e assai più alti stanziamenti, i bilanci dei lavori pubblici si ostinano a segnare cifre sempre minori.

I quasi 10 milioni della legge 25 giugno 1907 scendono con quella del 4 aprile 1912 a cinque milioni e poi a sei fino al 1920-21!

La stessa legge di consolidamento, così dannosa agli interessi calabresi, ogni anno dal pauroso Tesoro viene assottigliata nell'effettiva erogazione!

Venne poi la legge Ciuffelli, che non dette nuove autorizzazioni, ma soltanto in conto delle somme, cioè i sei milioni; che servirono a pagaré i debiti!

E di fronte all'attuale disegno di legge, che assegna 15 milioni, ripartiti per sei

anni, per tre provincie calabresi, sminuzandone la somma in piccoli rivoli e per le opere stradali soltanto, con viva amarezza si possono leggere le parole del collega Ruini nel 1913, allora direttore generale dei servizi speciali al Ministero dei lavori pubblici:

« Non sembri esagerato prevedere che per eseguire completamente le opere previste dalle leggi regionali, sarà indispensabile una maggiore autorizzazione di circa 300 milioni, vale a dire più di quanto è stato fino ad oggi autorizzato. È doveroso che ciò non si nasconda al Paese, che sarà senza dubbio pronto, quando occorran nuovi sacrifici, a sostenerli per mantenere gli impegni verso il Mezzogiorno; impegni che, come disse Sua Eccellenza l'onorevole Sacchi, nessun altro compito o avvenimento storico può fare dimenticare ».

Questa verità non è ora sconosciuta dal ministro e dalla Giunta del bilancio, e il ministro afferma che le condizioni del momento non consentono di affrontare radicalmente il problema, ma confida che con le disposizioni del disegno di legge un notevole programma di opere pubbliche possa svolgersi in Italia con la prontezza e con la intensità richieste dalla importanza delle finalità da raggiungere e dalle giuste aspettative delle popolazioni.

Ottimo intento ed ottime parole senza dubbio, ma io penso che dovesse affrontarsi ben altrimenti il problema, e risolverlo, in gran parte, al più presto.

Il Governo non doveva dimenticare che denaro esso aveva trovato facilmente e in altro modo, per altra via, per altro servizio pubblico!

Colla legge 20 maggio 1913, per la sistemazione e l'ampliamento delle reti telefoniche interurbane dello Stato e di nuove linee telegrafiche internazionali, si autorizzava la spesa straordinaria di 54,500,000 lire. Con l'articolo 2 si stabiliva che per l'esecuzione delle opere e per le spese occorrenti ai lavori di cui nel precedente articolo, la Cassa depositi e prestiti fosse autorizzata a fare anticipazioni al Tesoro dello Stato fino alla somma complessiva di 54 milioni; e col terzo articolo si stabiliva, per un periodo di 35 anni, il pagamento posticipato delle assegnazioni, compresa rata di ammortamento ed interesse al 4 per cento.

So bene che in questo momento il Tesoro è trepido e pauroso, ma bisognava pur trovare energia nelle improrogabili necessità e

nel diritto non più dilazionabile di terre e di popolazioni sventurate, per la proposta e la effettuazione d'una operazione facile e tecnicamente possibile, che avrebbe dato al Ministero dei lavori pubblici l'elasticità di finanziamento necessaria per la definitiva, o almeno più rapida risoluzione di tutto il problema regionale.

Perchè non s'è fatto?

Noi deputati calabresi siamo ora troppo consapevoli dei sacrifici della patria per fare delle aspre recriminazioni e degli amari confronti!

Ma di contro alla inspiegabile trepidanza del Tesoro per l'espletamento d'un programma di lavori, d'importanza non più regionale, ma nazionale, noi osiamo ricordare al Governo d'Italia che i calabresi, i quali per tanti anni nulla o male chiesero, e vissero fieri in virtuosa solitudine aspra di lavoro e di pensiero, i calabresi, che solo una grande calamità parve scoprire al resto d'Italia e al mondo, non intendono che il loro diritto sia sconosciuto o diminuito!

Dallo scoppio della guerra essi oppongono alla fronte la saldezza dei petti allo irrompere del feroce ed odiato nemico; essi, come tutti gli altri, combattono non solo per la patria, ma per la giustizia e per la libertà nel mondo. Quando torneranno laceri ed insanguinati, nel pensoso eroismo, alle povere case, dove, nell'orrore della guerra, fra il sacrificio e la morte, la rassegnazione dignitosa e serena fiorisce nel silenzio e nel ricordo, fate, o signori, che essi sentano e veggano che non solo per gli altri, ma per loro, ma per la stessa bellezza morale della loro vita, e per il bene della loro amata terra non hanno versato invano il sangue loro e quello generoso dei figli. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Ruggieri, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

deplorando la sospensione dei lavori di costruzione della rete Calabro-Lucana, confida pienamente che, a tutela del Mezzogiorno, il Governo darà opera pronta e sicura per la esecuzione del contratto di concessione ».

Quest'ordine del giorno è firmato anche dagli onorevoli Saraceni, Berlingieri, Papparo, Larussa, Di Francia, Mendaja, Amato, Salomone, Materi, Casolini, Albanese, Pizzini, Renda, Lucifero, Lombardi e Arcà.

DE RUGGIERI. Onorevoli colleghi, lo spirito di questo disegno di legge, nonché delle relazioni ministeriale e della Giunta del bilancio, mi autorizzano, a presentare un brevissimo ordine del giorno che non importa alcun maggiore onere al bilancio, e che non ha bisogno di svolgimento.

Il nostro ordine del giorno profitta di questo disegno di legge non per richiamare il Governo, ma perchè il Governo a sua volta, richiami la Società concessionaria Mediterranea alla pronta e sollecita esecuzione dei lavori di costruzione della rete Calabro-Lucana.

Quasi-tutti i deputati delle provincie interessate, colla loro autorevole firma, mi hanno autorizzato a insistere su questo punto, e debbo dire che anche tutte le popolazioni di Terra di Bari e anche di Bari sono fortemente interessate a questo problema, perchè Bari, che colla rete Calabro-Lucana era già la pompa aspirante e premente del commercio del Mezzogiorno, diverrà (dopo la pace vittoriosa) lo scalo dei paesi balcanici.

Il disegno di legge si occupa delle strade di accesso alle stazioni, ma, onorevole ministro, io ben so che ella, nella sua mente così perspicua, nel suo benevolo interesse a favore del Mezzogiorno, ha dovuto pensare per avventura, sia pure per un momento, che le strade di accesso per le stazioni ferroviarie era bene che si tenessero presenti in questo disegno di legge, ma che senza la rete ferroviaria era inutile parlare di strade di accesso alle stazioni.

Di qui la ragione del nostro ordine del giorno, e siamo sicuri che il Ministero vorrà dare sollecita opera perchè la Società concessionaria al più presto voglia riprendere i lavori che ha sospeso dappertutto.

Ci assicura per questo la presenza del ministro settentrionale Bonomi, a cui le regioni del Mezzogiorno debbono grande gratitudine, ci assicura che almeno dopo la guerra egli ci farà riacquistare il tempo perduto: occorre che senza indugio si richiami la Società concessionaria all'osservanza dei patti contrattuali della concessione Sacchi; perchè il Governo in questo modo darà ancora una prova del suo interessamento verso quelle regioni del Mezzogiorno, le quali, per patriottismo e pel sangue versato e per l'esaurimento delle loro estreme risorser, hanno il maggior titolo e il maggior diritto alla riconoscenza del Governo, del Parlamento e del paese. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salomone.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, anch'io sarò brevissimo. Come si può rilevare dalle relazioni del disegno di legge e della Giunta del bilancio, non si domandano alla Camera nuove opere per la Calabria e per la Basilicata, ma soltanto qualche nuovo stanziamento per lavori previsti nelle leggi speciali e non ancora completamente eseguiti.

È doloroso però constatare nelle relazioni predette che le somme stanziata sia per la Calabria che per la Basilicata nelle diverse leggi speciali, in gran parte non sono ancora spese, anzi non ancora impegnate. Infatti risulta che, mentre per la Calabria si è stanziata la somma di 161 milioni, la cifra spesa è soltanto di 90 milioni; e mentre per la Basilicata la somma stanziata è di circa 77 milioni, la somma attualmente impegnata è solo di 52 milioni.

ARCA. Ma bisogna attendere il 1923.

SALOMONE. L'amico Arca suggerisce che noi dobbiamo attendere il 1923, perchè tutte le somme siano impegnate e per conseguenza spese, ma egli ha dovuto forse non leggere qualche parte della relazione in cui si rileva che vi sono residui per la Calabria di 26 milioni, e per la Basilicata di circa 17 milioni. Il che vuol dire che le somme stanziata e che avrebbero già dovuto spendersi, in buona parte non si sono ancora spese. Ciò noi rileviamo affinché si voglia provvedere con sollecitudine.

Il progetto di legge si occupa del solo problema stradale, ma per quanto riguarda la Basilicata dimentica completamente i problemi importantissimi degli acquedotti, del consolidamento, dello spostamento e delle bonifiche. E su ciò richiamo specialmente l'attenzione del ministro dei lavori pubblici.

Il problema degli acquedotti, in Basilicata, ha dato luogo ad una grande delusione, soprattutto perchè si sono costruite delle opere senza risultato, degli acquedotti che non danno acqua, o ne danno meno di prima. Valga come esempio tipico l'acquedotto del comune di Corleto Perticara ed anche quello di Accettura.

Per le bonifiche si è fatto poco o nulla, anzi si sono abbandonate molte opere già compiute e per il consolidamento degli abitati non si è provveduto con criterio unico ed organico, e molte opere sono andate perdute prima ancora che i lavori venissero espletati.

Lo spostamento degli abitati, che avrebbe dovuto compiersi in un decennio, in Basilicata, non ha avuto neanche un principio di esecuzione; basta il dire che non si è redatto neanche un progetto di massima. Tutto ciò è derivato dal grave inconveniente della deficienza del personale, e più di tutto dal continuo tramutamento dei funzionari.

Sanno tutti che le opere più importanti sono affidate all'ufficio speciale del Genio civile, ma è doloroso constatare che il Governo ha permesso che in meno di dieci anni si siano tramutati 8 ingegneri capi.

Aggiungerò che uno dei primi atti compiuti dal ministro Bonomi fu quello di traslocare l'ingegnere capo Roselli, accontentando i desideri dei rappresentanti di Pisa, onorevoli Sighieri e Dello Sbarba, e non solo non l'ha sostituito, ma ha finito col sopprimere completamente l'ufficio speciale aggregandolo all'ufficio generale.

Tutto ciò crea una condizione di cose assolutamente anormale, poichè tutti i lavori affidati all'ufficio speciale sono quasi in abbandono.

Ma io devo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su di un altro fatto gravissimo.

Noi, in Basilicata, abbiamo gli acquedotti previsti dalla legge del 1904, da costruirsi a spese esclusive dello Stato, e gli acquedotti previsti dalla legge 1908, per i quali lo Stato concorre nella metà della spesa.

Per economia di spese si è creduto abbinare gli acquedotti del 1904 a quelli del 1908, pensando di provvedere con acquedotti consorziali, ma sinora per quelli, cosiddetti, di Fossacupa e di Aequa di Bocca, mancano persino i progetti di massima.

È stato emanato un decreto, da convertirsi in legge, in forza del quale si proroga al 30 luglio 1918 la facoltà concessa ai comuni di far redigere progetti per i loro acquedotti, ed ottenere la concessione dei mutui.

Ora io domando: come si fa a compilare tali progetti per i comuni che dovranno giovare degli acquedotti consorziali, se manca ancora il progetto di massima? Ci rivolgiamo dunque al ministro affinchè voglia provvedere in modo che i progetti siano redatti in tempo e mettere i comuni in condizione di ottenere i mutui prima che scada il termine stabilito dall'ultimo decreto.

Ed io concludo.

Noi del Mezzogiorno d'Italia sembriamo venire innanzi a voi, onorevoli colleghi, per chiedere nuove leggi speciali e nuove leggi di favore, mentre veniamo alla Camera a domandare soltanto che si applichino le leggi.

E questo credo sia un nostro diritto, perchè, come diceva l'amico De Ruggieri, noi possiamo domandare ai nostri concittadini quei sacrifici che l'ora richiede.

La Basilicata, che in ogni circostanza, dette prova del maggiore patriottismo, anche in questo momento seppe darne una duplice prova. L'Amministrazione provinciale deliberò un concorso di lire centomila per la protezione degli orfani, e quei cittadini hanno sottoscritto oltre dodici milioni per il nuovo prestito.

Fate per conseguenza che le leggi siano applicate affinchè non manchi in noi l'autorità per sostenere che il Mezzogiorno non viene dimenticato, e che se esso compie il dovere di incontrare i maggiori sacrifici, il Governo d'Italia sa in tutte le circostanze riconoscerne i diritti. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casolini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo provvederà alla costruzione di strade che servano a togliere dall'isolamento in cui si trovano i comuni della Calabria ».

CASOLINI. Di fronte alla legge per il canale navigabile Milano-Venezia per cui si sono stanziati 45 milioni, ma per il quale i tecnici dicono che se ne spenderanno parecchi di più, poichè di queste opere idrauliche non è facile prevedere la spesa, viene la leggina per le Calabrie.

Permetta l'onorevole ministro Bonomi, quantunque gli debba esprimere i ringraziamenti a nome di coloro che ho l'onore di rappresentare, perchè a caval donato non si guarda in bocca (*ilarità*), che io gli dichiaro subito che la legge è assolutamente insufficiente, specialmente per i lavori del dopo guerra, per cui la Calabria si aspetta maggiore incremento.

Se si pone mente per un momento che per la Calabria sono stanziati 15 milioni, che divisi per provincia equivalgono a 5 milioni per ciascuna e divisi per sei anni a 830 mila lire all'anno, si vede come questa dotazione sia insufficiente a integrare le spese per la esecuzione della legge per le Calabrie. Comprendo la ragione per

cui la legge pel canale navigabile, testè approvata, non abbia avuto bisogno di discussione; comprendo invece la necessità che di questa si parli.

Desidererei conoscere prima di tutto dall'onorevole relatore come debba interpretarsi, all'articolo 20, la frase: « in aggiunta alle somme concesse dalla legge e successive, sono autorizzate le seguenti assegnazioni ». E cioè se si tratta di una maggiore assegnazione che si fa agli stanziamenti, già esistenti, della legge per la Calabria di 15 milioni, ovvero di una nuova autorizzazione di maggiore spesa.

Mi limito poi al mio ordine del giorno. Ho detto nello stesso che in Calabria vi sono comuni che ancora restano segregati dal consorzio umano. Al capoverso *c* dell'articolo 2 si stabilisce la somma di lire 1,500,000 per la costruzione di strade comunali occorrenti ad allacciare all'esistente rete stradale i comuni e le frazioni di comuni isolati; e poi 4,500,000 lire per completare e sistemare le strade comunali obbligatorie. Dunque non si parla affatto di costruzioni di strade comunali obbligatorie.

Ricordo che, quando ebbi l'onore di entrare in questa Camera (fu nel 1908), debuttai da questa tribuna con una interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere, quando si sarebbero costruite le strade per mettere in comunicazione con la rete stradale della provincia i comuni di Andali, Belcastro e Mercedusa del mio collegio.

Dal 1908 si sono succeduti molti sottosegretari di Stato e molti ministri, i quali tutti mi promisero che gli studi si sarebbero fatti, che le strade si sarebbero costruite; io tornai a ripetere le mie interrogazioni; dal banco del Governo mi furono ripetute le assicurazioni, ma ancora, o signori, non è cominciato nemmeno lo studio per togliere dall'isolamento crudele in cui si trovano i comuni di Andali e Belcastro, che pure fanno parte del Regno, ma le cui condizioni costituiscono una vergogna per l'Italia!

Credo che l'onorevole ministro Bonomi, nel quale ripongo grande fiducia, certamente mi prometterà che queste strade, alle quali mi interesso, saranno costruite; ma io la prego sin da ora, onorevole ministro, di voler mantenere le promesse. E non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Onorevoli colleghi! Non ho alcun interesse speciale per questa legge, ma prendo la parola per un senso di solidarietà con i miei colleghi della Basilicata e della Calabria. Essi hanno alzato la voce in difesa dei diritti annosi delle loro terre, e la loro giusta perseveranza ha ottenuto qualche risultato, perchè in parte i loro voti sono stati soddisfatti, ed io auguro che fra breve ottengano anche il resto di quanto loro spetta.

Veggio però nel disegno di legge qualche cosa che conforta anche altre provincie, in condizioni non migliori della Basilicata e della Calabria, a bene sperare, e per il contenuto del disegno di legge e per il metodo di Governo che lo ha determinato.

In questa legge si parla di strade nazionali. Vi è qualche collega che ne invoca ancora di più, ed è giusto; qualche altro si lamenta che la legge del 1903 sulle comunicazioni dei comuni isolati con le ferrovie e coi porti non abbia trovato applicazione, ed è rilievo esatto. Ma altri rilievi mi occorre fare per conto mio.

I comma *A, B, C* del primo articolo del progetto di legge provvedono in parte a questi bisogni, ma io chiedo all'onorevole ministro se non pensi che sia giusto, equo, onesto politicamente che gli stessi criteri che hanno ispirato questa legge di giustizia per la Calabria e la Basilicata debbano essere applicati anche a qualche altra regione che non ha bisogni minori nè più recenti di queste due nobili provincie.

In Sardegna da diecine di anni non si costruisce più un tronco di strada nazionale, e tutti sanno che là vi sono strade le quali è necessario che abbiano questo titolo. In Sardegna non ha avuto applicazione, se non in modo parziale, la legge che provvede alle comunicazioni dei comuni isolati con le ferrovie, coi porti; la legge del giugno 1903, mi intendo.

Quando si farà qualche cosa anche per essa?

Quel che è più grave per la mia regione è questo: Se voi aveste dovuto rendere giustizia alla Basilicata e alla Calabria, in forza dell'ultimo decreto luogotenenziale 1915 che regola questa materia delle comunicazioni stradali coi porti e con le ferrovie, questa legge non avrebbe avuto ragione di essere come un inutile duplicato. Invece il progetto attuale, specialmente al comma *c* dell'articolo 1, era necessario per togliere di mezzo coll'inciso, e frazioni, la enorme in-

giustizia del decreto luogotenenziale, innovativo dell'articolo 1 della legge del 1903.

Avete fatto bene, ripeto, e ve ne tributo lode, a provvedere con una legge speciale, che prescinde dal decreto luogotenenziale, ma chiedo alla vostra giustizia che lo stesso trattamento sia fatto alla Sardegna. Io ho presentato sull'argomento una interpellanza, e parlerò chiaro, a suo tempo, sul decreto e sulle sue finalità; ma intanto invoco fin d'ora questo precedente, ottimo precedente, che le fa onore, onorevole ministro, da lei introdotto con saggio e retto consiglio in questo progetto, che prescinde dal decreto luogotenenziale, e sostanzialmente per la Calabria e Basilicata lo revoca.

La legge dice così, è bene che lo ripeta: « lire 2 milioni per costruire e sistemare strade occorrenti ad allacciare al centro stradale comuni e frazioni di comuni isolate »; parla di comuni e frazioni: ora, onorevole ministro, ella certo non ignora che l'ultimo decreto luogotenenziale bellamente e garbatamente leva di mezzo le frazioni della legge del 1903, il cui articolo primo, come era stato sempre inteso ed applicato per dieci anni, si riferiva a comuni e frazioni.

Il decreto luogotenenziale costituisce dunque una deroga stupefacente, alla legge del 1903. Ora voi riparate, e avete fatto bene, ma vi chiedo fin d'ora se sia possibile che in politica si adoperino due pesi e due misure. Anche la Sardegna modestamente ha fatto e fa il suo dovere. Vi è forse una ragione per non trattare la Sardegna alla stregua delle altre provincie del Regno? Spero che risponderete di no. E allora, onorevole ministro, fo appello e confido nella vostra coerenza.

Io avevo questo argomento prospettato alla rappresentanza del Ministero, che ci fece ultimamente l'onore di una gita in Sardegna, e che, di fronte alla evidenza delle cose, promise riparare; ma io non veggio nessun cenno, nessun barlume di speranza, che questa cocente disparità di trattamento, la quale affligge ancora la mia isola da più diecine di anni, da quando esiste il Regno d'Italia, abbia una volta a finire. Onorevole ministro dei lavori pubblici, e onorevole ministro dell'agricoltura, che ha mandato in Sardegna il suo rappresentante e collaboratore, onorevoli ministri e signori del Governo, confido che l'ultima gita in Sardegna non costituisca la penultima delle illusioni, delle delusioni per l'Isola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Renda.

RENDA. Sono compreso della difficoltà del momento ed apprezzo altamente la buona volontà del Governo, intesa a superare ogni ostacolo, per arrivare al presente disegno di legge.

Ne rendo plauso, perciò, ed esprimo la gratitudine della nostra regione.

Non posso, tuttavia, tacere, che il bisogno reale sorpassa di gran lunga la portata del presente progetto.

La benefica legge sulle Calabrie del 1906, votata con tanto patriottismo dal Parlamento, pur prevedendo un vasto piano di opere necessarie per il risorgimento di quelle patriottiche regioni, fu molto parca intorno alla designazione dei fondi occorrenti.

Questi fondi si sono resi ancora più insufficienti per le molteplici e vertiginose trasformazioni verificatesi successivamente: aumento del prezzo della mano d'opera; rincaro dei materiali, e via via.

Resta quindi, per virtù di quella legge, l'impegno formale di eseguire tutte quelle opere; ma occorre, tuttavia, apprestare i mezzi necessari per la loro completa attuazione.

Da studi ed indagini fatti per mezzo di autorevoli persone di alta competenza, occorrerebbero oltre trecento milioni.

È necessario che gradatamente lo Stato vi provveda, giacchè non solo è opera doverosa per soddisfare l'impegno preso, ma è eziandio affermazione di una nuova gratitudine, imperocchè, come l'onorevole ministro e l'onorevole relatore riconoscono, nuovi titoli di benemerenzia hanno acquistato quelle regioni, concorrendo con novello ardore all'impresa nazionale, non solo con sacrificio di sangue, e con la fermezza vigorosa delle popolazioni, ma eziandio offrendo gli scarsi risparmi, che gli utili indiretti della guerra non hanno punto aumentato.

Ma una ragione egualmente nobile è stata messa in nuova luce dalla guerra.

Il problema meridionale non è problema regionale, nel senso che si deve accrescere il benessere e la prosperità di una parte del paese; ma è problema nazionale.

Se è vero che per emancipare da ogni soggezione economica e rendere completamente libero il nostro paese occorra estendere ed intensificare la produzione e rinviare le forze atte a produrre; questo intento non può essere raggiunto se non sviluppando le energie latenti e mettendo in

valore le mirabili risorse che ancora restano nascoste in alcune regioni d'Italia.

Basterebbe accennare al vasto problema idraulico forestale, il quale offre infinite fonti di benessere.

Sorgenti colossali di forze motrici; irrigazioni atte a centuplicare colture abbondanti; risanamento che, riscattando la terra, appresta salute ai coltivatori ed offre nuovi vasti campi all'agricoltura: tutto questo e tante altre magnifiche risorse, significano apportare nuove fonti di energia e di produzione alla Nazione.

Che se il problema stradale, di costruzione e di manutenzione, può apparire soltanto di utilità locale, anche esso in fondo non fa che completare ed armonizzare tutte le altre energie per offrirle alla prosperità nazionale.

L'attuale legge provvidamente nell'interesse delle bonifiche estende la sistemazione idraulica forestale a tutti i corsi di acqua.

Non completamente risolto è il problema della manutenzione delle strade comunali, giacchè la soluzione prevista dal progetto si estende soltanto alle strade costruite dallo Stato e non parimenti a quelle già eseguite da altri enti.

È certo che molto resta a fare.

Per debito di lealtà debbo dire che ciò non è sfuggito al Governo ed all'onorevole relatore, il quale, con maggiore chiarezza, ha messo in evidenza la vastità del compito che avanza.

L'attuale legge sia un pegno ed una promessa per maggiori larghezze future.

Pegno e promessa intesi a mettere le regioni meridionali in condizione di dare i loro sforzi, moltiplicare le loro energie, non soltanto al modesto fine del miglioramento locale, ma ancora più all'altissimo scopo di concorrere potentemente alla ricchezza ed alla grandezza della Patria comune. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Risponderò brevemente ai vari oratori che hanno parlato in questa discussione.

L'onorevole Albanese (mi duole di non essere stato presente quando egli ha parlato: ho però qui degli appunti circa gli argomenti che ha trattato), mi chiede qualche provvedimento sullo spostamento degli abitati nelle zone sismiche.

Rispondo subito che questo argomento è stato da me esaminato, e confido di poter accogliere i desideri dell'onorevole Albanese con un altro provvedimento, il quale non rientra nel disegno di legge che stiamo discutendo, ma rientra nella materia dei terremoti, materia che si può agevolmente regolare mediante decreti.

Così pure quanto l'onorevole Albanese ha detto circa l'attribuzione delle addizionali ai comuni danneggiati dal terremoto, sarà da parte mia oggetto di studio per rimediare agli inconvenienti gravi che egli ha prospettato, e per trovare la soluzione migliore cioè la più equa possibile.

L'onorevole Larussa ha fatto delle osservazioni di indole particolare e locale. Io non posso qui rispondere a tutte le sue osservazioni, a tutti i suoi desideri, a tutte le sue aspirazioni. Il disegno di legge provvede per aumentare i fondi per strade e lavori pubblici in genere; quindi aumentandosi i fondi sarà possibile soddisfare i desideri dell'onorevole Larussa.

Potrei dirgli che per alcune di queste opere, per esempio per il porto di Tropea, c'è un progetto addizionale che si sta esaminando presso il Consiglio superiore, e si attende che questo Consiglio si pronunzi sulle condizioni d'accordo con la impresa. Così pure per il consolidamento degli abitanti di Pizzo e Ioppolo è in corso un progetto fino dall'aprile del 1916.

L'onorevole Salomone si è occupato, oltre che di questioni d'indole generale, della questione degli acquedotti della Basilicata. Degli acquedotti della Basilicata, quelli che entrano nella tabella E sono a pieno carico dello Stato; gli altri sono contemplati dalla legge del 1908. Orbene, come i deputati della Basilicata sanno, dopo la formazione del piano di massima del 1906, che prevedeva un acquedotto consorziale per i comuni del versante Jonico, si è vista a necessità, col progresso degli studi, di estendere questo piano ai comuni delle vallate del Basento e del Sauro che si trovano in condizioni analoghe. E questa necessità il Consiglio superiore dei lavori pubblici con un parere del 15 dicembre 1915 accettava in massima, riservandosi definitive decisioni specie per l'aggruppamento dei comuni, a dopo che saranno completati gli studi del progetto definitivo dell'acquedotto dell'Agri, e quelli per gli acquedotti del Basento e del Sauro, per i quali si sono disposti gli allacciamenti delle sorgenti.

Siamo in periodo di studi; appena questi saranno compiuti, sarà opera del Ministero dei lavori pubblici darvi sollecitamente corso. E se occorreranno spostamenti di fondi per ottenere le disponibilità necessarie, si vedrà di provvedere opportunamente.

Veniamo alle molte osservazioni d'indole generale fatte dagli onorevoli Casolini, Lombardo, Salomone, Renda ed altri. Tutti hanno osservato che la legge è insufficiente quando si consideri sotto il profilo di una legge risolutiva dei bisogni della Calabria. Ma questo, come abbiamo detto chiaramente nella relazione, non è. Questa legge per la Calabria e la Basilicata non ha che una portata limitata. Essa si propone soltanto di colmare lacune e di accelerare l'esecuzione delle opere; e poichè le leggi del 1904 e del 1906 hanno dimostrato alcune insufficienze specialmente finanziarie, si è voluto con questo disegno di legge dar modo di riprendere con intensità i lavori specialmente nell'immediato dopo-guerra.

Come hanno ricordato alcuni oratori, dei 161 milioni per la Calabria ne sono stati impegnati 91 milioni; e dei 77 milioni assegnati alla Basilicata ne sono stati impegnati 52; vi sono dunque delle cospicue disponibilità utilizzabili. Potrei dire di più, che i residui degli esercizi passati, la competenza dell'esercizio attuale e quella dell'esercizio 1917-18 danno disponibili 16 milioni per la Basilicata e 26 per la Calabria, sufficienti per questo momento di guerra in cui la mano d'opera è scarsa ed in cui grandi lavori non si possono fare.

Occorreva però provvedere per il dopo-guerra; ed ecco questo disegno di legge che aggiunge nuovi fondi a quelli stabiliti nelle due leggi del 1904 e del 1906 e stanziava nuove somme a cominciare dall'esercizio 1918-19, per integrare alcuni capitoli della legge sulla Basilicata e sulla Calabria, capitoli che sono i più deficienti. Ciò spiega perchè non tutti i lavori previsti nelle precedenti leggi per la Calabria e Basilicata sieno compresi nella indicazione di questa legge: qui non si tratta che di aggiunte di nuovi fondi a capitoli risultati deficienti.

Per esempio, per la Basilicata, per la sistemazione idraulica sono disponibili 9 milioni; mentre per la costruzione e sistemazione dei ponti e delle strade nazionali vi è ancora una disponibilità solo di un milione e 744 mila lire; si è rinforzato dunque questo capitolo e si sono aggiunte nuove somme per le strade comunali obbligatorie e per le strade di allacciamento.

Invece non si sono elevati i fondi per i consolidamenti delle frane in Basilicata, perchè vi sono ancora disponibili 5 milioni.

Così pure si è fatto per la Calabria; e senza riferire tutte le cifre, mi basta accennarne alcune.

Si sono aumentati i fondi per le strade obbligatorie comunali, perchè la disponibilità è soltanto di 400 mila lire; invece per le strade nazionali e provinciali, rimanendo ancora disponibili 12 milioni, non si è pensato a rafforzare la entità dei fondi.

Dico tutto questo per dimostrare che il disegno di legge non intende risolvere tutto il problema della Calabria ma è soltanto una legge che tende a dare incremento ai lavori per l'immediato dopo guerra.

E vengo agli ordini del giorno.

C'è un ordine del giorno dell'onorevole Casolini, il quale chiede di rendere più pratica la cultura in Calabria...

CASOLINI. Quell'ordine del giorno si riferisce al bilancio dell'agricoltura ed è stato per errore stampato fra quelli che si riferiscono a questa legge.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Comunque ella ha parlato, come altri oratori, delle strade; ed io le rispondo come già ho risposto agli altri, che aumentando appunto i fondi destinati alle strade comunali e alle strade di allacciamento alle stazioni sarà possibile venire incontro ai suoi desideri.

Debbo ora rispondere qualche parola agli onorevoli Lombardi e Renda relativamente al capoverso dell'articolo 3. Questo capoverso dice che la somma complessiva da iscriversi nella parte straordinaria effettiva dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1918-1919 al 1923-24, tenuto conto dei predetti stanziamenti, non potrà superare quella corrispondente di cui al progetto di bilancio del Ministero medesimo per l'esercizio finanziario 1917-18.

Si è creduto che con questo capoverso si sia voluto diminuire o meglio ritogliere la somma che negli articoli precedenti del disegno di legge si dice di voler stanziare; ma non è questo il concetto della legge, perchè le somme che si aggiungono, si aggiungono alle somme già stanziate da leggi precedenti. La presente disposizione riguarda semplicemente il bilancio dei lavori pubblici perchè non si vuole che si superi nel complesso della parte straordinaria una certa somma ben determinata, somma che

si considera come un massimo insuperabile.

Il consolidamento antico non c'è più; si prende come misura il bilancio 1917-18 e si dice al ministro dei lavori pubblici che non potrà chiedere, per il complesso della parte straordinaria del suo bilancio nuove somme; il che vuol dire che le somme che si danno per la Calabria e la Basilicata andranno a diminuzione di altre opere pubbliche. Questa è la portata del capoverso dell'articolo terzo, e non posso quindi accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Renda che vuole che sia soppresso. Non lo potrei, anche per l'assenza del ministro del tesoro, il quale mi ha consentito queste somme per la Calabria a patto e condizione che si consolidi nel bilancio dei lavori pubblici il complesso della spesa per la parte straordinaria.

Un ordine del giorno dell'onorevole De Ruggieri ed altri relativo alle ferrovie calabro-lucane, deplora la sospensione dei lavori di costruzione e confida che il Governo darà opera pronta e sicura per l'esecuzione del contratto di concessione.

Non ho difficoltà a dire che il Governo farà tutto quanto è dover suo perchè questi lavori delle calabro-lucane abbiano ad avere uno svolgimento rapido e pronto dopo la guerra, non ora, e le ragioni sono ovvie. Ad ogni modo io desidero dire qui che qualche cosa si è fatto; che la Società Mediterranea ha potuto presentare nei termini della concessione i progetti esecutivi delle linee comprese nei gruppi A, B e C, che ha già aperto all'esercizio quattro tronchi del gruppo A, che ha assunto la consegna e provveduto all'esercizio di altri quattro tronchi, che ha in avanzata costruzione altri due tronchi, per chilometri 27, del gruppo A, che trovansi iniziati i lavori per tre tronchi del gruppo B, per chilometri 65, e che su altri due tronchi del gruppo C, procedono, con non molta alacrità, ma procedono, i lavori.

Però bisogna riconoscere che, nello sviluppo dei lavori di costruzione, dopo lo scoppio della guerra, la Società Mediterranea si è trovata sempre in crescenti difficoltà, per la scarsezza di mano d'opera, per la mancanza di materiali adatti, per la impossibilità di procurarsi esplosivi, ed anche perchè una gran parte del personale tecnico è stata richiamata alle armi. In queste condizioni il Governo non poteva fare nessun atto di energia, come forse vo-

leva, almeno a quanto appare dalle parole sue, l'onorevole De Ruggieri.

Ad ogni modo dirò che il Governo si è preoccupato delle condizioni della Società Mediterranea, e che, con provvedimento del 23 novembre 1914, ha dato alla Società stessa la possibilità di disporre di una somma di 26 milioni per ammontare di lavori eseguiti al 31 marzo 1905.

Ulteriori aiuti non fu possibile dare finora per le condizioni speciali del Tesoro; ad ogni modo non ho difficoltà a dire che il Governo darà tutta l'opera sua perchè la Mediterranea possa, nell'immediato dopo guerra, riguadagnare il tempo perduto. Posso anche aggiungere che la Società, interpellata da noi, ha detto che se non le mancherà la sollecitudine del Governo, e questa posso prometterla fin d'ora, potrà nell'immediato dopo-guerra riguadagnare il tempo perduto in questo periodo.

Finalmente debbo rispondere all'onorevole Pala, il quale ha prospettato le condizioni dolorose della sua Isola, condizioni che io conosco e che meritano tutto l'esame, l'attenzione e le cure del Governo. L'onorevole Pala ha parlato specialmente delle strade e del decreto sulle strade.

Posso dirgli fin d'ora che esaminerò benevolmente le osservazioni, le obiezioni e le proposte che sono state fatte da molti deputati e che spero, con un provvedimento legislativo, e magari per decreto-legge, se sarà necessario, di venire incontro al desiderio che mi è stato espresso da più parti.

Per la Sardegna poi posso dire che in occasione dell'ultimo disastro che l'ha colpita, nella zona del Tirso, abbiamo provveduto con un decreto-legge, nel quale, tra le provvidenze immediate per la zona disastata, si sono introdotte provvidenze per mandare funzionari, e funzionari che risiedono nell'Isola, per la compilazione dei molti progetti che oggi mancano. Perchè per la Sardegna abbiamo, specialmente per le bonifiche, abbondanti fondi, ma mancano i progetti, e sarà cura del Governo di prepararli, perchè nel dopo-guerra l'Isola di Sardegna, che ha così alte benemerenze verso la Patria, possa avere quella giustizia che l'onorevole Pala, come tutti noi, desidera con intelligente affetto di figlio.

E io, onorevoli colleghi, ho finito.

Prima ancora di essere assunto al Governo io dicevo da quei banchi che il pe-

riodo della guerra e del dopo-guerra non sono due periodi distinti e separati; ma che invece s'intrecciano nell'azione e s'intersecano nel tempo. Per questa mia antica convinzione, io credo che, se oggi non è possibile fare vasti piani finanziari, anche per le condizioni del Tesoro, però il Governo deve prepararsi studi e progetti e provvidenze legislative per una immediata ripresa dei lavori.

Questo è il significato del provvedimento che ho avuto l'onore di presentare e di illustrare. Ed io confido che la Camera vorrà approvare questo disegno di legge per la Calabria e per la Basilicata, perchè queste regioni, che sono così benemerite della Patria, abbiano quella giustizia che tutta la Camera riconosce dovuta e che il Governo consente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego esprimere il suo pensiero anche sugli ordini del giorno.

BONOMI IVANOE, ministro dei lavori pubblici. Quanto agli ordini del giorno, io accetterei, come raccomandazione, quello dell'onorevole De Ruggieri...

PRESIDENTE. E quelli dell'onorevole Casolini e dell'onorevole Larussa?

BONOMI IVANOE, ministro dei lavori pubblici. Non ne ho dinanzi a me il testo, ma credo che dopo le mie dichiarazioni gli onorevoli Casolini e Larussa potrebbero ritirarli.

CASOLINI. Il mio riflette i comuni isolati.

BONOMI IVANOE, ministro dei lavori pubblici. Posso accettarlo come raccomandazione.

MANGO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANGO, relatore. Ossequente all'invito all'inizio di questa discussione fatto dall'onorevole Presidente, il quale osservò che per simili disegni di legge, e con le presenti condizioni del Parlamento e del Paese, il meglio è di venire ai voti, sarò brevisimo.

Certamente il Governo, con questa legge, non ha creduto di risolvere il grave, gravissimo problema della Calabria e della Basilicata; debbonsi riparare mali troppo gravi per l'abbandono nel quale, anche dopo molti anni dopo l'unificazione d'Italia, alla quale pure avevano tanto concorso, quelle regioni furono lasciate.

I nostri uomini politici preferirono non chieder nulla per esse, parve doveroso un austero e nobile disinteressamento, ispirato

più alla sentimentalità che all'utilità, alle necessità incalzanti di un paese, che pur aveva diritto a progredire con i mezzi forniti dallo Stato, e poichè questo era in ben altro affaccendato, si aggravarono col tempo i mali.

Io non arrivo a ritenere col collega onorevole Renda che ammontino a 300 milioni le necessità della sola Calabria; sono un po' più ottimista; se spenderemo bene, se svilupperemo anche attività nostre finora sopite, basterà anche meno. Ma certamente si tratta di problemi grossi, che non si risolvono nè con piccole leggi di autorizzazioni di spese, nè nell'ora che volge con le necessità cotanto incalzanti e travolgenti della guerra.

Si è voluto con questo disegno di legge fare un altro passo, riprendere in certo modo anche il cammino interrotto nella esecuzione delle prime leggi. Per esse potrebbe dirsi che negli ultimi anni vi è stata quasi una sosta; infatti i fondi stanziati in taluni casi non furono deficienti, bisogna riconoscerlo, ma deficientissima fu invece l'opera di chi doveva eseguire le leggi del 1904 e 1906 per le quali talvolta persino vi furono inopportuni storni di fondi.

E noi specialmente di Basilicata, per la nostra legge del 1904, dovemmo in questa Aula e parecchie volte deplorare che lo svolgersi dell'azione del Commissariato civile, specie in passato, sia stato così lenta, da dar luogo ad inconvenienti gravissimi. In fondo abbiamo di queste inopportune lentezze anche un esempio nell'aver dovuto constatare nella nostra relazione che ci troviamo di fronte a residui, per la legge di Basilicata, di 16 milioni e mezzo, e di 26 milioni per la legge sulle Calabrie. I quali non è certo un male che si trovino, tutt'altro; ma sarebbe stato meglio se a suo tempo li avessimo visti impiegare in opere pubbliche, e sì che ve ne erano di urgenti, se si pensi agli acquedotti non ancora fatti, a qualche comune non tratto ancora dall'isolamento, e soprattutto alle frane minaccianti importanti abitati. L'indugio è stato ed è ancora oggi pericolosissimo per parecchi di essi, come ad esempio per Latronico, per Lauria, per Stigliano e per vari altri. Più s'indugia, più si aspetta, e più profondo diventa il male per questi disgraziati abitati; quello che oggi può essere riparato con mille, avrà bisogno del doppio, del triplo col decorso del tempo, se pur non sopravviene una catastrofe a travolger tutto.

E che si è fatto in tanti anni per la sistemazione idraulica?

Progetti sopra progetti, commissioni ed ispezioni; ma ben poco di concreto. Commissioni che spesso vanno sul posto ispirandosi a criteri di una praticità molto relativa, onde a forza di astrarre dai bisogni veri locali, disdegnando sentire talvolta anche la voce di quelli del paese — anzi questa troppo spesso viene esclusa, come parziale, ed è mal fatto — e si finisce col far opere che scontentano tutti.

Così, onorevole ministro, è accaduto con la rotabile da Nemoli alla nazionale; non si volle dalle Sottocommissioni del Consiglio superiore sentire le preghiere, gli ammonimenti di nessuno, e si spesero circa 200 mila lire per una strada che così come si svolge non è percorsa da alcun veicolo.

Spesso si scelgono gli andamenti più difficili delle strade, più piene di difficoltà, per darsi il lusso di superarle, e con danno della finanza non solo ma soprattutto senza utilità degli abitati. Quindi è a rilevare una lentezza sistematica degli ingranaggi burocratici, e deficienza non piccola nei tecnici.

È vero che dal banco dei ministri fu spesso ripetuto che con i terremoti, con tante altre calamità che affissero il Mezzogiorno in questi ultimi anni, i tecnici scarseggiavano; ma il vero è che, almeno in Basilicata, come ben ha rilevato testè l'onorevole Salomone, vi fu una ridda di funzionari al Genio civile, ed i progetti i più importanti, specie di acquedotti, furono redatti talvolta da persone non laureate, sicchè fatti gli acquedotti ci troviamo spesso senza acqua.

Chechè sia, facciamo punto e da capo ed auguriamoci che, specialmente nel dopo guerra, cessate le attuali e gravi condizioni generali, che certamente giustificano ogni rallentamento nella esecuzione delle opere, si vorrà completare il loro piano, il che concorrerà al risorgimento di quelle regioni, specialmente se sentiranno quest'altro di vita nuova che già spira dappertutto, e se si sapranno meglio muovere; e, diciamo con franchezza, anche se gli uomini politici di quei luoghi saranno vigilanti, perchè non bisogna arrossire della cura precipua data agli interessi della regione; essa è parte di un tutto, e deve esser sana perchè sia prospera l'intera nazione.

E veniamo brevemente agli emendamenti ed agli ordini del giorno. Più di ogni altro mi preme di prendere atto delle spie-

gazioni che opportunamente ha dato l'onorevole ministro intorno all'articolo 3 capoverso, sul quale tanto l'onorevole Albanese che l'onorevole Renda hanno elevato i loro dubbi.

Indiscutibilmente, così come è redatto questo capoverso dell'articolo 3, potrebbe far ritenere che siano fondati i loro sospetti, e che essi abbiano ragione. Ma l'interpretazione autentica l'ha data ora l'onorevole ministro; cioè che mentre restano intatti gli stanziamenti antichi, ad essi si sommeranno quelli concessi ora; poichè quando l'articolo 3 parla del bilancio dell'esercizio 1917-18, si riferisce al consolidamento della sua parte straordinaria presa nel suo ammontare totale, non alle impostazioni fatte in base alle leggi per la Basilicata e Calabria. Sicchè non vi è timore che questo capoverso possa attenuare se non distruggere addirittura il beneficio della legge in esame. E la parola del ministro è stata chiara, e sarà bene non insistere sopra emendamenti, che turberebbero l'economia della legge.

Agli altri emendamenti, riguardanti gli articoli e per lo più riferentisi ad opere per la Calabria, ha risposto il ministro, e non è il caso che io aggiunga altro. Mi limito a dire che qualcuno di essi ed in specie gli articoli aggiuntivi degli onorevoli Renda e Pizzini mi paiono ispirati ad equità ed a giustizia distributiva, e potrebbero pur accettarsi.

Mi preme però, anche perchè si tratta di un ordine del giorno, rilevare quello dell'onorevole De Ruggieri e di molti altri colleghi, e di unire alla loro deplorazione anche la mia, portando a mia volta ancora una parola non di compiacimento intorno alla lentezza nell'esecuzione delle ferrovie Calabro-Lucane.

Certamente la grave crisi del mercato monetario, che si è unita alle altre conseguenze dell'immane guerra, ha pur influito sulle condizioni economiche della Società Mediterranea, e questo già da vari anni.

Però essa ben potrebbe fare degli sforzi e lo dovrebbe tanto più per quanto grande è l'interesse suo all'apertura delle linee se non addirittura dell'intera rete. Essa quanto più ritarda, più perde, più lungo è il tempo nel quale non percepisce sussidio chilometrico quindi meno guadagna. È tutta la base finanziaria della legge sulle ferrovie, la quale riposava sulla costruzione dell'intera rete in un decennio, che viene scossa, e con grave danno dell'esecuzione dell'o-

pera, la quale appunto si fondava sui sessanta anni di sussidio massimo per la rete intera; si volle con questo mezzo obbligare il concessionario a far presto; ogni ritardo una perdita e rilevante di sussidi chilometrici, sufficienti se non larghi solo quando con l'apertura dell'intera rete si percepiranno per intero.

Sicuro, il legislatore che volle creare quella rete ferroviaria di oltre 1,300 chilometri, che dal porto di Reggio portasse a quello di Bari, con scartamento ridotto, specialmente perchè dovesse servire al traffico locale — donde treni leggeri, che quasi potessero toccare gli abitati e rilevare senza percorsi intermedi passeggeri e merci — basava i suoi calcoli sopra non più che un decennio dei 70 anni di concessione per la costruzione delle linee, e sessanta anni per godimento pieno di sovvenzione; così nel primo decennio restava sollecitata l'apertura di tronchi e di linee, dando per essi sussidi ridotti soltanto.

Però purtroppo gli anni stanno passando, e la Mediterranea concessionaria non apre nè linee, nè tronchi, onde non potrà beneficiarsi di quella legge, alla quale l'onorevole Sacchi, che vedo consenziente al banco dei ministri, pose tanto amore, e per la quale anche con me fu così viva la discussione, quando si trattò delle ferrovie complementari, allorchè io sostenni, con la mia relazione di minoranza, che la linea Lagonegro-Castrovillari dovesse essere a scartamento ordinario; avevo ragione, ma egli per primo non me la volle riconoscere, perchè allora la guerra pareva tanto lontana, e non si sospettava neppure che a così breve distanza si sarebbe invece scatenata questa tempesta nel mondo. Sì, chi parlava come me di ragioni strategiche (e giacchè me ne viene il destro, voglio ancora una volta, giacchè con piacere lo vedo al governo, farglielo notare) per unire il Mezzogiorno al resto con una grande ferrovia posta fra monti a riparo dal mare troppo vicino e pericoloso, pareva che dicesse cose le più inopportune ed i pareri dello stato maggiore che si invocava parevano uno spauracchio; la guerra pareva materia di storia antica, intanto questa purtroppo si rinnova, se non con le stesse modalità certo con la sua sostanza e deplorabilmente con le sue ferocie, e ci siamo trovati a breve scadenza con la guerra; ma per fortuna d'Italia in condizioni di tempo tali da non dover deplorare principalmente nella mobilitazione che con

linee ferroviarie littoranee non si fosse trovata quella centrale e dorsale.

Or bene, onorevole Sacchi, di quella legge sulle complementari finora se ne vede poco, e quel che si vede non ripromette molto, perchè gli abitati sono lasciati lontani dalle stazioni, che serviranno ad ingannare il viandante, il quale vorrà trovare il paese ove è la stazione e la vedrà invece col cannocchiale. Ad ogni modo insista onorevole Bonomi, perchè la Mediterranea si sbrighi, ed intanto si accolga l'ordine del giorno analogamente presentato.

Un'ultima parola desidero dire all'onorevole Pala che, molto opportunamente e molto ben a ragione, ha deplorato che per la sua Sardegna il legislatore spesso non sia riuscito ad essere benefico così come converrebbe. Egli ha avuta una simpatica parola di solidarietà con la Basilicata e Calabria, ed io, non per sola reciprocità, ma per giustizia credo doverla avere per la Sardegna che è piena di benemerenzia, ed altissime benemerenzie; essa al pari delle provincie anzi accennate, a quelle antiche ne ha visto aggiungere dai suoi figli recentemente altre nuove e di primissimo ordine ai confini della patria.

La Sardegna ha quindi diritto a tutta la nostra benevolenza, e certamente Governo e Parlamento sapranno fare per essa altrettanto quanto hanno fatto per la Calabria e la Basilicata.

PALA. Noi ringraziamo.

MANGO, *relatore*. Onorevoli colleghi, affrettiamoci a votare questo disegno di legge, unicamente per fare un altro passo verso la mèta radiosa. Non è un passo decisivo quello che facciamo ora, e ben ce ne vorranno degli altri; ma confidiamo che il resto verrà tra non guari con quell'amore che il Parlamento, negli ultimi anni specialmente, ha addimostrato per il Mezzogiorno. Auguriamoci tutti noi che vengano eventi felici per la Patria, e con essi la prosperità del bilancio; facciamo voti per la vittoria e per un dopo-guerra promettente di fervido lavoro, di sviluppo di traffici, d'industrie; il Parlamento non dimenticherà in quell'ora, ne sono certo, quelle provincie i cui figli non esitarono nelle trincee e coi loro petti a battersi da leoni per la Patria e per la civiltà. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti per parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Domanderò ora ai singoli proponenti se, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, mantengano o ritirino i loro ordini del giorno.

L'onorevole De Ruggieri mantiene il suo?

DE RUGGIERI. Udite le dichiarazioni del ministro, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa?...?

LARUSSA. Ritiro il mio ordine del giorno, che rimarrà solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini?...?

CASOLINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« In aggiunta alle somme concesse con la legge 31 marzo 1904, n. 140, e successive per la esecuzione di opere pubbliche in Basilicata sono autorizzate le seguenti maggiori assegnazioni:

a) lire 800,000 per la costruzione di strade nazionali;

b) lire 2,000,000 per ultimare e sistemare le strade comunali obbligatorie;

c) lire 2,000,000 per costruire e sistemare le strade occorrenti ad allacciare alla esistente rete stradale i comuni e le frazioni di comuni ora isolati;

d) lire 200,000 per la costruzione di un fabbricato in Potenza a sede degli uffici pubblici governativi.

« È pure autorizzata la spesa di lire un milione per le opere di riparazione straordinaria e per il contributo governativo nella spesa di manutenzione delle strade comunali costruite a cura dello Stato in Basilicata, e nella spesa di manutenzione degli acquedotti costruiti a cura dello Stato in base alla legge 31 marzo 1904, n. 140, a termini dei successivi articoli 8 e 9 ».

(È approvato).

Art. 2.

« In aggiunta alle somme concesse dalla legge 24 giugno 1906, n. 255, e successive per la esecuzione di opere pubbliche in Calabria sono autorizzate le seguenti maggiori assegnazioni:

a) lire 2,000,000 per la costruzione dei tronchi da Rossano a Cariati ed al fiume Nicà a completamento della strada provinciale Margherita lungo il litorale Jonico;

b) lire 4,500,000 per completare e sistemare le strade comunali obbligatorie;

c) lire 1,500,000 per la costruzione di strade comunali occorrenti ad allacciare alla esistente rete stradale i comuni e le frazioni di comuni ora isolati;

d) lire 2,500,000 per la costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie, agli approdi dei piroscafi postali ed ai porti;

e) lire 3,000,000 per lavori di consolidamento di frane minaccianti abitati.

« È pure autorizzata la spesa di 1,500,000 lire per le opere di riparazione straordinaria e per il contributo governativo nella spesa di manutenzione delle strade comunali costruite a cura dello Stato nelle provincie calabresi, a termini dei successivi articoli 8 e 9 ».

(È approvato).

Art. 3.

« La spesa complessiva di lire 21,000,000, di cui ai precedenti articoli 1 e 2, sarà stanziata per lire 800,000 nell'esercizio finanziario 1916-17, giusta il disposto del successivo articolo 4, e per le rimanenti lire 20,200,000 nella misura di lire 2,700,000 nell'esercizio 1918-19 e di lire 3,500,000 in ciascuno degli esercizi successivi dal 1919-20 al 1923-24.

« La somma complessiva da iscriversi nella parte straordinaria effettiva dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1918-19 al 1923-24, tenuto conto dei predetti stanziamenti, non potrà superare quella corrispondente di cui al progetto di bilancio del Ministero medesimo per l'esercizio finanziario 1917-18, presentato alla Camera dei deputati il 30 novembre 1916 ».

L'onorevole Renda propone di sopprimere il primo capoverso di questo articolo.

Ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

RENDA. Se è vero che l'attuale disegno aumenta le autorizzazioni di spese in favore della Calabria e Basilicata, è vero altresì che tale autorizzazione, per divenire praticamente efficace, è necessario che si concreti in altrettanti stanziamenti in bilancio. Così solo si possono impegnare le somme, con contratti di appalto. Tanto ciò è vero che il progetto provvede al modo come debbono farsi gli stanziamenti. Se non che il capoverso dell'articolo 3 restringe e limita la portata dello stanziamento.

mento fino a ridurlo grandemente ed a farlo scomparire del tutto.

Infatti il capoverso prescrive che la somma complessiva tra questi stanziamenti e gli altri che debbono o potranno aver luogo nei futuri bilanci 1918-19 e 1923-24, non potrà eccedere la somma iscritta nella parte straordinaria effettiva dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1917-18.

È chiaro, quindi, che il detto stanziamento, quasi consolidato in tredici milioni, per potere comprendere la nuova autorizzazione o dovrà ridurre altri stanziamenti, ovvero non potrà contenere il nuovo. In altri termini, invece di vedere aumentare gli stanziamenti oltre la somma consolidata di 12 milioni, a 15, 16 e più milioni, noi riconfermiamo il limite, da non oltrepassarsi, di 13 milioni.

Questo danno è enorme, perchè, pur restando l'autorizzazione, non potrà così presto tradursi in pratica, in modo che non avremo pronte somme per intensificare i lavori immediatamente dopo la guerra, come è nell'intendimento lodevole dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prego perciò di accettare la soppressione, che io ho proposto, e che, mentre non pregiudica in alcun modo, assicura e garantisce l'esecuzione pronta di questa legge. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. Insomma, l'onorevole Renda non vorrebbe quella limitazione. Tutto il suo discorso sta lì. *(Si ride)*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Io vorrei pregare l'onorevole Renda di non insistere nel suo emendamento, perchè non ha nessuna ragione di essere e glielo spiego subito.

Io ho assistito a tutte le fasi della formazione della legge, e quindi posso dare

il più pieno e sicuro affidamento che, per accordi intervenuti col Tesoro, rimarranno intatte le somme stanziare dalla legge precedente per le Calabrie. A quelle somme che nessuno vuol togliere o diminuire, si aggiungeranno queste nuove somme, così come sono indicate dall'articolo 3. Sol tanto la somma complessiva da inserirsi nella parte straordinaria effettiva di tutto il bilancio dei lavori pubblici non dovrà superare quella iscritta nell'esercizio del 1917-18, cioè si stabilisce una norma di consolidamento a tutta la parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici.

Una volta il consolidamento si concretava nella cifra massima di cento milioni, oggi invece questo consolidamento non c'è, ma si è assunto come misura di questo nuovo consolidamento la cifra risultante dallo stato di previsione 1917-18, cifra che, lo ripeto per l'onorevole Renda, riguarda tutta la somma complessiva da inserirsi nella parte straordinaria effettiva del bilancio dei lavori pubblici.

Con queste dichiarazioni credo che l'onorevole Renda possa essere tranquillo nell'accogliere l'articolo 3 come è stato proposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Renda insiste nel suo emendamento?

RENDA. Non vi insisto nella speranza che alla differenza della somma sarà provveduto con altri fondi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 3.

(È approvato).

Art. 4.

« Nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1916-17 saranno portate le variazioni di cui alla tabella annessa alla presente legge ».

Si dia lettura della tabella.

BIGNAMI, segretario, legge :

TABELLA.

**Variazioni da portarsi allo stato di previsione della spesa
del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1916-17.**

Capitoli		Variazioni
Numero	Denominazione	
Opere nella Basilicata.		
195	Costruzione, sistemazione e miglioramento di ponti e strade nazionali nella Basilicata (legge 3 luglio 1902, n. 297, 9 luglio 1908, n. 445, articolo 10, e decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 989) (<i>Spesa ripartita</i>)	— 300,000
198-bis	Opere di riparazione straordinaria delle strade comunali costruite a cura dello Stato in Basilicata e contributo governativo nella spesa di manutenzione delle strade stesse, e degli acquedotti costruiti a cura dello Stato nella provincia medesima (articoli 8 e 9 della presente legge) (<i>Spesa ripartita</i>)	+ 300,000
Opere nella Calabria.		
209	Opere stradali nelle provincie calabresi (leggi 3 luglio 1902, n. 297, 30 giugno 1904, n. 293, 25 giugno 1906, n. 255, 19 luglio 1907, n. 549 e 30 giugno 1909, n. 407, articolo 1, lettera h e articolo 11) (<i>Spesa ripartita</i>)	— 500,000
215-bis	Opere di riparazione straordinaria delle strade comunali costruite a cura dello Stato in Calabria e contributo governativo nella spesa di manutenzione delle strade stesse (articoli 8 e 9 della presente legge) (<i>Spesa ripartita</i>)	+ 500,000

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 4 con l'annessa tabella della quale è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 5.

È data facoltà al Governo del Re di variare, sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato, gli

andamenti delle strade nazionali in Basilicata e in Calabria per metterli in relazione con lo sviluppo successivo delle strade ordinarie e delle ferrovie e con le mutate esigenze delle comunicazioni e del traffico ».

(È approvato).

Art. 6.

« Il Governo del Re, sentiti i Consigli comunali interessati, il Consiglio superiore

dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato, potrà modificare il percorso delle strade comunali, che si costruiscono in Basilicata e in Calabria a cura dello Stato, anche nei punti estremi o intermedi fissati dalle leggi 31 marzo 1904, n. 140, e 25 giugno 1906, n. 255, quando ciò sia necessario per metterle in armonia con le mutate esigenze della viabilità e del traffico, prolungando eventualmente tali strade fino a raggiungere quelle località o quelle arterie verso le quali sono dirette ».

A questo articolo l'onorevole Renda propone il seguente emendamento:

« *Aggiungere:*

« e procurando che le strade attraversino gli abitati posti presso il loro tracciato, o almeno si accostino ad essi quanto più sia possibile ».

Ha facoltà di svolgerlo.

RENDA. Con questo articolo e con quello precedente il Governo si riserva sempre più la facoltà di modificare il percorso delle strade da costruire.

Or queste variazioni danno luogo spesso al grave inconveniente di costruire le strade lontane dai centri abitati.

Quanto ciò sia pregiudizievole ognuno vede. La principale finalità di queste strade è quella di unire paese a paese, accelerando gli scambi e diffondendo una nuova vita di attività e di progresso.

Quando i paesi restano appartati, tutti questi benefici si perdono. Nè con i tratti d'innesto si superano gli inconvenienti, in quanto che essi non bastano a far sentire tutto il movimento della strada principale. Quando nella via principale si stabilisce un servizio automobilistico debbono i cittadini raggiungere l'innesto con perdita di tempo e di energia, ovvero deve l'automobile andare e ritornare sul medesimo tronco con enorme danno delle persone e delle merci che in quel determinato paese non debbono in alcun modo fermarsi.

Perciò mi pare necessario affermare il criterio fondamentale che le strade debbano attraversare i paesi.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Accetto la sua proposta come raccomandazione, ma non potrei accettarla come emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole ministro dei lavori pubblici l'accetta come raccomandazione.

Del resto è naturale che nell'esecuzione dei progetti, si procuri che le strade si avvi-

cinino quanto più è possibile agli abitati. Ma, d'altra parte, se l'emendamento fosse accolto, chissà a quante mai interrogazioni darebbe luogo!... (*Si ride*).

Onorevole Renda, vi insiste?

RENDA. Non vi insisto.

PRESIDENTE. Allora pongo a partito l'articolo 6.

(È approvato).

Art. 7.

« Entro due anni dalla pubblicazione della presente legge il Governo del Re provvederà alla formazione dell'elenco delle strade di accesso alle stazioni delle linee ferroviarie di cui all'articolo 1, n. 3, della legge 21 luglio 1910, n. 589, alle quali saranno applicabili le disposizioni dell'articolo 12 della legge stessa ».

L'onorevole Pizzini propone il seguente emendamento, sottoscritto anche dall'onorevole Serra:

« *Dopo le parole:* della legge 21 luglio 1910, n. 589, *aggiungere:* ed a quelle della linea ferroviaria Cosenza-Paola ».

L'onorevole Pizzini ha facoltà di svolgerlo.

PIZZINI. Come la Camera può rilevare l'articolo 7 contiene i provvedimenti stabiliti dalla legge 21 luglio 1900 che accorda facilitazioni economiche ai comuni che si debbono allacciare colle stazioni della rete ferroviaria ridotta.

Il mio emendamento tende ad ottenere che le stesse facilitazioni siano accordate ai comuni che hanno interesse di allacciarsi con le stazioni della linea ferroviaria Cosenza-Paola.

Confido che l'onorevole ministro dei lavori pubblici non avrà difficoltà ad accettarlo.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho difficoltà di accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Pizzini.

PRESIDENTE. Il relatore ha nulla da osservare?

MANGO, *relatore*. Non ho difficoltà di accettare, a nome anche della Commissione, l'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 7, con l'emendamento proposto dagli onorevoli Pizzini e Serra, accettato dal Governo e dalla Commissione e del quale fu dato lettura.

(È approvato).

Art. 8.

« Alla manutenzione ordinaria delle strade comunali costruite a cura dello Stato in Basilicata e in Calabria provvederanno le rispettive provincie, per un quinquennio dalla data in cui ne verranno da esse assunti in consegna, a questo scopo, i singoli tronchi.

« Tale assunzione avrà luogo per le strade non ancora consegnate ai comuni interessati entro sei mesi dalla consegna ai comuni medesimi, e per quelle già consegnate, entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, salvo il disposto dell'ultimo comma del presente articolo.

« Le medesime disposizioni saranno applicate anche alla manutenzione ordinaria degli acquedotti costruiti a cura dello Stato in Basilicata.

« Nelle strade comunali che alla data di pubblicazione della presente legge sieno già state consegnate ai comuni interessati lo Stato provvederà, secondo le disposizioni dell'articolo 52 della legge 31 marzo 1904, n. 140 e dell'articolo 35 della legge 25 giugno 1906, n. 255, e con i fondi autorizzati dai precedenti articoli 1 e 2, ultimo comma, ai lavori di riparazione straordinaria che il Ministero dei lavori pubblici, sentito l'Ispettore superiore compartimentale del Genio civile, giudicasse necessari.

« In questo caso l'assunzione in consegna da parte della provincia per la manutenzione ordinaria avrà luogo entro quattro mesi dalla data del collaudo dei lavori di riparazione suddetti.

L'onorevole Renda, alla prima parte di questo articolo, propone il seguente emendamento, sottoscritto anche dagli onorevoli Casolini e Berlingieri:

« Alla manutenzione ordinaria delle strade comunali meno i tratti interni, in Basilicata e in Calabria, provvederanno le rispettive provincie, per un quinquennio, dalla data in cui ne verranno da esse assunti in consegna a questo scopo i singoli tronchi ».

Ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

RENDA. Pare a me che con l'articolo 8 il Governo abbia voluto risolvere la grave questione della manutenzione delle strade comunali, la quale non potendo essere validamente sostenuta dalle stremate finanze comunali, resta abbandonata con pregiudizio del transito e con danno del patrimonio stradale che a poco a poco deperi-

sce. È ottimo il concetto di fare assumere la manutenzione alla provincia, ripartendone le spese tra lo Stato, la provincia ed i comuni, addossandone la metà al primo, un quarto alla provincia ed un quarto ai comuni.

Ma la soluzione non è completa, anzi è addirittura impercettibile, perchè l'articolo 8 si riferisce soltanto alle strade comunali costruite dallo Stato.

Ora queste strade non sono che pochissime, appena appena qualcuna per provincia.

Oltre di esse esiste un gran patrimonio stradale, che pur bisogna riconoscere, ad onore degli enti locali, essere state costruite dai comuni e dalle provincie.

La provincia di Catanzaro ha il merito di avere costruito molte strade comunali, costituendo i consorzi tra i comuni, non senza concorrere largamente alla spesa.

Ma ora tutte queste strade stanno quasi per divenire intransitabili.

La stessa provincia ha il merito di avere tentato con generoso sforzo, di affrontare anche la manutenzione delle strade comunali a proprie spese.

Ma le conseguenze finanziarie oltrepassano ogni buon volere superando di molto la potenzialità economica della provincia, la quale si vedrà costretta ad abbandonare la generosa impresa, ovvero ad andare incontro ad un baratro finanziario, che in tempo non lontano, paralizzierà ogni sua attività.

Dal momento che il Governo ha riconosciuto giusto di concorrere alle spese e di introdurre questa eccellente riforma, essa deve essere estesa a tutte le strade comunali, da chiunque costruite.

Se ne eccettuano, ben s'intende, i tronchi interni, che per la loro singolare natura meritano altra cura e peculiare attenzione dagli enti locali.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BONOMI, ministro dei lavori pubblici. Rispondo subito all'onorevole Renda.

Se l'onorevole Renda intende dire che le strade comunali possono essere affidate in manutenzione alle provincie con accordi speciali fra provincie e comuni, questo è sempre in facoltà dei comuni e delle provincie e non ci è bisogno di nessuna disposizione di legge. Ma se invece egli intende proporre che tutte le strade comunali, meno i tratti interni, che non so quali siano, passino in manutenzione alle provincie con il concorso dello Stato per la

metà, veniamo a sconvolgere tutta l'economia del disegno di legge.

Il disegno di legge segue questo concetto: le strade comunali costrutte dallo Stato in Basilicata ed in Calabria vengono per cinque anni mantenute dalle provincie con un concorso dello Stato. E questo principio non è nuovo nella legislazione speciale per la Calabria, perchè anche attualmente sono per due anni in manutenzione completa dello Stato. La verità del disegno di legge consiste in ciò: che a questi due anni si aggiungono i cinque: ma sempre per le strade costruite a cura dello Stato.

Per le altre non sarebbe possibile aderire alla proposta dell'onorevole Renda, perchè la struttura finanziaria del disegno di legge verrebbe sconvolta; quindi non posso accettare la sua proposta.

PRESIDENTE. Ha inteso, onorevole Renda? L'onorevole ministro dei lavori pubblici non può accettare il suo emendamento. Vi insiste?

RENDA. Non vi insisto per la singolarità dell'ora, e mi limito a raccomandare all'onorevole ministro la soluzione completa del problema.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 8.

(È approvato).

Art. 9.

« La spesa della manutenzione delle strade, di cui al precedente articolo, sarà sostenuta dalle provincie e ripartita in ragione di un quarto a carico di esse, di un quarto a carico dei comuni e della metà a carico dello Stato.

« La spesa è obbligatoria per le provincie, ed è obbligatorio il relativo contributo per i comuni interessati.

« Il contributo a carico dello Stato graverà sui fondi autorizzati dai precedenti articoli 1 e 2, ultimi comma ».

L'onorevole Renda propone il seguente emendamento, sottoscritto anche dagli onorevoli Casolini e Berlingieri:

« Alle provincie che già si sono addossate l'onere della manutenzione delle dette strade, lo Stato rimborserà la metà delle spese incontrate per la sistemazione e manutenzione di esse ».

L'onorevole Renda ha facoltà di parlare.

RENDA. Vi rinunzio, rimanendo questo emendamento assorbito dal rifiuto dell'ono-

revole ministro ad accettare il precedente emendamento.

PRESIDENTE. Allora pongo a partito l'articolo 9.

(È approvato).

Art. 10.

« L'ammontare complessivo delle spese di manutenzione ordinaria delle opere suddette sarà stabilito in base a regolari progetti, compilati dagli uffici tecnici provinciali, ed approvati dal Ministero dei lavori pubblici.

« La liquidazione dei contributi dello Stato e dei comuni sarà fatta dal Ministero dei lavori pubblici nel primo quadrimestre di ciascun anno, in base alle risultanze del conto dell'anno precedente e del collaudo definitivo, al quale interverrà un funzionario del Genio civile.

« Le quote a carico dei comuni e dello Stato saranno versate alla provincia entro quattro mesi dalla loro liquidazione.

A questo articolo l'onorevole Larussa propone il seguente emendamento:

« L'Amministrazione dello Stato ha facoltà di affidare, mediante speciali convenzioni, alla provincia della Basilicata e della Calabria, in tutto o in parte la manutenzione delle strade nazionali di detta provincia ».

L'onorevole Larussa ha facoltà di parlare.

LARUSSA. Governo e Commissione hanno concordato questo emendamento, per il quale sarà data facoltà di affidare mediante speciali convenzioni la manutenzione delle strade nazionali della provincia di Basilicata alla provincia stessa.

Ragione dell'aggiunta della Commissione è di favorire la provincia di Basilicata che intende assumere la concessione di servizi automobilistici, assicurando l'unità di indirizzo nella manutenzione stradale. Ora poichè eventualmente potrebbero avere simile intenzione la provincia di Catanzaro e le altre provincie calabresi, e si tratta di una facoltà che non porta nessun impegno, credo che l'onorevole ministro vorrà accettare il mio emendamento che tende ad estendere la facoltà stabilita in favore della provincia di Basilicata anche alle provincie calabresi.

BONOMI IVANOE, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Voglio spiegare all'onorevole Larussa le ragioni di questo emendamento proposto dalla Commissione, e che ho accettato. La provincia di Potenza si trova in una condizione specialissima, perchè ha alcuni servizi automobilistici come concessionaria, e quindi chiedeva di avere la manutenzione delle strade nazionali per i tratti percorsi dalle linee automobilistiche. Per questo non c'era bisogno di una legge, perchè la legge attuale in vigore consente di dare la manutenzione di queste strade ai concessionari delle linee automobilistiche che le percorrono. Ma siccome si trattava di alcuni tratti, e non di tutte le strade nazionali, così la provincia ha desiderato che il Governo avesse la facoltà di affidare alla provincia stessa tutte le strade nazionali. Nessuna provincia della Calabria ha chiesto ciò; ma se vogliamo introdurre che tale facoltà sia estesa anche alle provincie calabresi, io non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Pongo allora a partito l'articolo 10 con l'emendamento proposto dall'onorevole Larussa.

(È approvato).

Art. 11.

« Il Governo del Re è autorizzato a provvedere a spese dello Stato, a termini della legge 13 luglio 1911, n. 774, e con i fondi concessi dall'articolo 46 della legge 31 marzo 1904, n. 140, e dall'articolo 30, lettera f, della legge 25 giugno 1906, n. 255, alla sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani rispettivamente in Basilicata e in Calabria; e, col contributo e con le norme di cui all'articolo 37 della citata legge 25 giugno 1906, n. 255, alla sistemazione anche di pianura dei corsi d'acqua delle provincie calabresi, che, pur non essendo compresi nella tabella K allegata alla legge stessa, abbiano i requisiti prescritti dagli articoli 5 e 7 del Testo Unico della legge sulle opere idrauliche 25 luglio 1904, n. 523, modificati dall'articolo 22 della legge 13 luglio 1911, n. 774 ».

(È approvato).

Ora vengono due articoli aggiuntivi.

Il primo è dell'onorevole Pizzini, così concepito:

« Per tutti gli effetti della legge 9 luglio 1908, n. 445 (titolo IV), e dei due ultimi comma dell'articolo 20 della legge 13 aprile 1911, n. 311, agli abitati da consolidare in-

dicati nella tabella G allegata alla legge 25 giugno 1906, n. 255, sono aggiunti i seguenti in provincia di Cosenza:

Belmonte Calabro (frazione Santa Barbara) — Cetraro — Fuscaldo (frazione Cariglio).

« Agli abitati da trasferire parzialmente o totalmente in nuova sede, indicati nella tabella E allegata alla legge 9 luglio 1908, n. 445, è aggiunto il seguente, in provincia di Cosenza:

Rogliano (borgata Cicchelli) ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Dichiaro di accettarlo.

PRESIDENTE. Sarebbe stato bene però, che l'onorevole Pizzini, insieme col suo articolo aggiuntivo, avesse presentato le tabelle, alle quali si riferiscono le sue proposte di modificazione.

Ha facoltà di parlare.

PIZZINI. Dopo la dichiarazione fatta dall'onorevole ministro, rinunzio a dar ragione di questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo a partito l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Pizzini, che diventerà l'articolo 12.

(È approvato).

Segue un altro articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Renda insieme con gli onorevoli Casolini e Berlingieri, così concepito:

« Lo Stato contribuirà in ragione della metà nella spesa che, entro i limiti dell'importo dei progetti relativi, sarà sostenuta dalla provincia di Catanzaro per la ricostruzione dei ponti sui fiumi Lamato e Pe-sipe lungo la strada Marcellinara-Pizzo.

« I detti progetti dovranno essere approvati dal Ministero dei lavori pubblici prima dell'appalto delle opere.

« Il contributo governativo sarà corrisposto in proporzione dello stato di avanzamento dei lavori in base a certificato dell'Ufficio del genio civile, con la ritenuta di un decimo sull'importo di ciascuna quota da restituire dopo l'approvazione del collaudo da parte del Ministero dei lavori pubblici.

« La spesa per il contributo governativo graverà sul fondo autorizzato dalla legge 5 giugno 1906, n. 255, e successive per la costruzione di strade provinciali in Calabria ».

L'onorevole Renda ha facoltà di svolgerlo.

RENDA. Poichè l'attuale progetto tende a completare e sviluppare la rete stradale in Calabria, non può non tenersi conto di due opere importanti, senza le quali il completamento della rete stradale e lo sviluppo del traffico sono impossibili.

La principale arteria stradale delle Calabrie è la strada ex-consolare, costituita un secolo addietro, che va da Reggio a Cosenza. Su di essa esistevano tra Pizzo Nicastro e Catanzaro due ponti in legno importanti: l'uno sul fiume L'Amato lungo metri 143; l'altro sul fiume Pesipe della lunghezza di metri 70.

Questi ponti sono cadenti o addirittura caduti, in modo che il transito vi è sospeso.

Sarà inutile completare le altre strade, se manca, così, la principale linea di congiunzione. Onde l'urgenza di ricostruirli.

L'Ispettorato superiore del Genio civile di Catanzaro ha da più tempo segnalato questa necessità, avvisando che, per la ricostruzione in muratura od in cemento dei due manufatti, occorre rispettivamente la spesa di lire 700,000 e 250,000.

Per tali lavori nessuna somma è stata autorizzata dalla legge 25 giugno 1906, n. 255 a favore della Calabria, la quale, come è noto, ha provveduto soltanto al completamento, a cura dello Stato, delle strade provinciali di serie.

La provincia di Catanzaro, pur avendo varie volte aumentato la sovrimposta, unica fonte di sue risorse, si trova senza alcuna disponibilità, ed è nell'impossibilità assoluta di sostenere una spesa che, senza dubbio, eccede l'onere dipendente dalla manutenzione della strada.

D'altra parte i detti ponti erano già rovinati quando erano tenuti dallo Stato, il quale ha obbligo di continuare a tenerli, essendo la natura di quella importantissima strada essenzialmente nazionale.

Ragioni di equità e di necessità impongono che, se non potrà essere assunta tutta la spesa dallo Stato, sia almeno adottato, magari in via eccezionale, anche per queste opere, il criterio del concorso dello Stato alla spesa, come per la manutenzione e per il completamento delle strade provinciali di serie, assumendo lo Stato la metà della spesa che potrà essere prelevata dalle somme assegnate per il completamento di strade provinciali dalla legge 25 giugno 1906, n. 255, e da quelle successive.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. L'articolo aggiuntivo dell'onorevole Renda risponde ad un urgente bisogno della provincia di Catanzaro. La strada di Marcellinara-Pizzo era una strada anticamente nazionale, che poi diventò provinciale. Ora si tratta di ricostruire due ponti veramente fatiscanti e la provincia di Catanzaro ha chiesto il concorso dello Stato. Io, rivedendo i precedenti del Ministero, avendo trovato che anche in altre regioni e cioè nella provincia di Treviso, per il ponte sulla Priula, lo Stato ha già concesso il concorso del 50 per cento in una condizione di cose perfettamente analoga, non ho difficoltà di accettare la proposta.

Prego soltanto di modificare la parola: « Fiume Amato » in « Fiume L'Amato ».

PRESIDENTE. Pongo a partito questo articolo aggiuntivo, che diventerà l'articolo 13. Esso è accettato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, con la lieve modificazione da lui proposta.

(È approvato).

Si procederà fra breve alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione segreta dei disegni di legge testè discussi, e cioè:

Provvedimenti per la linea navigabile di seconda classe Milano-Venezia e per la navigazione interna. (752)

Autorizzazione di spese e nuove disposizioni per la esecuzione di opere pubbliche in Basilicata e in Calabria. (751)

Si faccia la chiama.

BIGNAMI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasceremo aperte le urne.

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di presentare dei disegni di legge.

ARLOTTA, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale in data 23 novembre 1916, n. 1741, concernente modificazioni all'articolo 59 della legge sulla cassa degli invalidi.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1661, concernente provvedimenti relativi al credito navale.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 gennaio 1917, n. 238, concernente provvedimenti a favore dell'armamento e delle costruzioni navali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei trasporti marittimi e ferroviari della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale in data 23 novembre 1916, n. 1741, concernente modificazioni all'articolo 59 della legge sulla cassa degli invalidi.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1661, concernente provvedimenti relativi al credito navale.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 gennaio 1917, n. 238, concernente provvedimenti a favore dell'armamento e delle costruzioni navali.

Saranno trasmessi agli Uffici.

L'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro ha facoltà di presentare un disegno di legge.

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge del decreto 28 dicembre 1916, n. 1882, col quale sono prorogati i termini per la classificazione e il riordinamento delle scuole industriali e commerciali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro della presentazione di un disegno di legge per la conversione in legge del decreto 28 dicembre 1916, n. 1882, col quale sono prorogati i termini per la classificazione e il riordinamento delle scuole industriali e commerciali.

Sarà trasmesso agli Uffici.

Invito l'onorevole Colonna di Cesarò a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

COLONNA DI CESARÒ. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Divisione del comune di Santa Teresa di Riva.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1987, relativo all'aumento di un posto di capotecnico di 2ª classe nel ruolo dei capitecnici di artiglieria e genio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale

23 dicembre 1915, n. 1987, relativo all'aumento di un posto di capotecnico di 2ª classe nel ruolo dei capitecnici di artiglieria e genio.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, *segretario, legge: (V. Stampato n. 571-A)*.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1987, relativo all'aumento di un posto di capotecnico di 2ª classe nel ruolo dei capitecnici di artiglieria e genio ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1910, n. 473, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni ed alla legge di avanzamento per il Regio esercito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 473, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni ed alla legge di avanzamento per il Regio esercito.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, *segretario, legge: (V. Stampato, n. 572-A)*.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 15 aprile 1915, n. 473, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni ed alla legge di avanzamento per il Regio esercito ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti 28 marzo 1915, nn. 356, 357, 358 e 359; 15 aprile 1915, n. 474; 29 aprile 1915, n. 540, e 6 maggio 1915, n. 597, portanti modificazioni ed aggiunte alle leggi di ordinamento e di avanzamento nel Regio esercito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti 28 marzo 1915, nn. 356, 357, 358 e 359; 15 aprile 1915, n. 474; 29 aprile 1915, n. 540, e 6 maggio 1915, n. 597, portanti modificazioni ed aggiunte alle leggi di ordinamento e di avanzamento nel Regio esercito.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, segretario, legge: (V. Stampato n. 517-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, del quale do lettura:

« Sono convertiti in legge i Regi decreti 28 marzo 1915, nn. 356, 357, 358 e 359; il Regio decreto 15 aprile 1915, n. 474; il Regio decreto 29 aprile 1915, n. 540, ed il Regio decreto 6 maggio 1915, n. 597, portanti modificazioni ed aggiunte alle leggi di ordinamento e di avanzamento nel Regio esercito ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 500, per modificazioni alla legge 25 gennaio 1888, n. 5177, concernente gli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 500, per modificazioni alla legge 25 gennaio 1888, n. 5177, concernente gli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo.

Se ne dia lettura,

BIGNAMI, segretario, legge: (V. Stampato n. 518-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 22 aprile 1915, n. 500, portante modificazioni alla legge 25 gennaio 1888, n. 5177, sugli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Trattamento del personale del Regio Istituto Orientale di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Trattamento del personale del Regio Istituto Orientale di Napoli.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, segretario, legge: (V. Stampato n. 619-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, del quale do lettura:

« Il personale insegnante ed amministrativo del Regio Istituto Orientale di Napoli è equiparato agli impiegati civili dello Stato per quanto riguarda i diritti ed i doveri, nonchè agli effetti della imposta di ricchezza mobile.

« Il carico delle pensioni al personale suddetto che, dopo la legge 27 dicembre 1888, n. 5873 (serie 3ª) sia passato o passerà in avvenire dal servizio dello Stato a quello dell'Istituto Orientale e viceversa, è ripartito fra lo Stato e l'Istituto Orientale in proporzione degli stipendi pagati dall'uno e dall'altro, a norma dell'articolo 48 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari 21 febbraio 1895, n. 70 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1594, concernente l'assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio di consumo del comune di Palermo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1594, concernente l'assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio di consumo del comune di Palermo.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, segretario, legge: (V. Stampato n. 729-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CASALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINI. Su questo disegno di legge desidero fare una brevissima dichiarazione.

Io non entrerò affatto nella questione locale, perchè questa soverchia la mia conoscenza. Farò invece una questione generale di ordine politico.

Con il decreto-legge 22 ottobre 1916, si è autorizzato lo Stato ad assumere la gestione del dazio della città di Palermo, e per un periodo non breve, per il periodo di vent'anni.

La relazione che precede il disegno di legge dà ragione di questo provvedimento, e in poche parole dichiara come il provvedimento sia stato determinato dalle condizioni nelle quali per lunga pezza di tempo si è venuta a trovare la gestione del dazio della città di Palermo. Si afferma nella relazione come la gestione del dazio sia stata fino ad oggi inceppata nei suoi effetti finanziari, da una quantità non lieve di errori che hanno fatto sì che la città di Palermo sia assai lontana, per quanto riguarda il reddito daziario da quello di tutte le altre città di eguale o maggiore importanza.

In breve, la città di Palermo avrebbe realizzato, per abitante, solo 20 lire di dazio consumo, mentre altre città realizzavano somme che andavano anche al doppio, come ad esempio la città di Torino che realizzava 45 lire di dazio consumo per abitante, e come la città di Genova che ne realizzava 51.

La relazione continua affermando come la situazione di fatto fosse in rapporto con evasioni e mala organizzazione della ge-

stione daziaria che doveva essere profondamente modificata.

Ma se le considerazioni della relazione sono esatte e reali, e ad esse nulla si può opporre, si deve tuttavia fare qualche obiezione per quanto riguarda il provvedimento preso, perchè a me pare che lo Stato avesse altre vie per ottenere gli scopi generali che la legge sul dazio si prefigge, senza ricorrere al procedimento adottato.

Lo Stato, per la nostra legislazione comunale e provinciale, poteva intervenire sia per mezzo dell'autorità tutoria, sia con altro mezzo onde ottenere che gli errori della gestione daziaria fossero eliminati.

In altri casi si è ricorso ad inchieste governative, o all'intervento dell'autorità prefettizia, la quale ha ingiunto riforme nella gestione daziaria. In casi più gravi, si è giunti allo scioglimento dell'Amministrazione comunale, o all'intervento di un commissario straordinario da parte dello Stato per riordinare le gestioni deficienti.

In questo caso invece si è ricorso a qualche cosa che, come dicevo, non può passare inosservato, alla avocazione allo Stato del servizio della gestione daziaria.

Certamente l'intervento dello Stato può essere ed è giustificato dall'effetto pratico che se ne ripromette, in quanto che nella stessa relazione è detto come dalla trasformazione del servizio si spera di poter dare al comune di Palermo un'entrata daziaria di 10 milioni, includendo in questa cifra il rimborso che si fa ad esso per quanto riguarda i farinacei, mentre attualmente l'introito della gestione daziaria di Palermo è di poco più di 7 milioni complessivi.

Ma qui non si tratta della convenienza finanziaria soltanto; si tratta di una questione politica di ordine assai delicato, ed è su questo essenzialmente che richiamo la attenzione della Camera.

Qui si tratta di un metodo il quale tocca profondamente l'autonomia dei comuni, di un metodo il quale viene, da una parte, ad abbandonare tutte le garanzie che allo Stato derivano dalla legge comunale e provinciale, e a sostituire a queste l'intervento diretto dello Stato, con lesione del diritto comunale.

Se questo sistema dovesse essere in qualche modo allargato a tutti i casi consimili di cattiva gestione da parte dei comuni, noi verremmo adagio adagio a privare i comuni delle loro più gelose prerogative. E mi si insegna che una delle più gelose è quella che riguarda appunto la parte finanziaria.

Non è bastato che lo Stato, con la sua legislazione e con la sua opera, andasse mano restringendo la libera vita comunale, dettando ad essa una specie di falsariga per cui la libertà del comune venisse di fatto, se non in dottrina ed in diritto, soppressa. Ora ci troviamo dinanzi ad un altro passo su questa via.

Lo Stato interviene e dice al comune di Palermo: « Tu non eserciterai questa funzione! Lo Stato interviene e si sostituirà a te ».

L'obiezione che può essere fatta alle mie apprensioni è quella dell'adesione che può essere stata data dall'attuale Amministrazione comunale; ma questo rilievo non potrebbe certamente sodisfarmi.

Io non so se, in linea di fatto, questa adesione sia venuta, e neppure, in caso affermativo, se sia stata determinata dalle preoccupazioni che lo Stato possa aver fatto balenare dinanzi all'Amministrazione comunale.

Ma se anche l'Amministrazione di Palermo avesse aderito, se anche un'Amministrazione comunale per utilità immediata avesse rinunciato alla autonomia comunale, che doveva essere cosa gelosa per essa, ciò non torrebbe il nostro diritto di alzare vivamente la voce contro l'azione che va contro la libertà del comune.

Concludendo, lo Stato doveva, secondo me, adottare una delle vie normali, o compiere una nuova inchiesta ed in seguito a questa intervenire; se l'Amministrazione comunale non avesse preso i provvedimenti suggeriti lo Stato avrebbe potuto esercitare i poteri che la legge comunale gli consente; ma lo Stato non doveva intervenire in questa forma che priva il comune di Palermo, per un lungo periodo di tempo, della sua libertà di azione e dell'azienda daziaria.

Il fatto era da segnalare, anche perchè l'intervento dello Stato non è transitorio e breve, ma varrà nientemeno che per venti anni.

Per le ragioni esposte, debbo dichiarare di non poter dare il mio voto favorevole al disegno di legge ora in discussione.

MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESANO. Credo che nessuno di noi possa dissentire dal principio difeso dall'onorevole Casalini. Siamo tutti per le libertà comunali ed io suppongo che sia nel proposito stesso dell'onorevole Casalini di cercare di circondare con un sistema di ga-

ranzie le libertà comunali, perchè attraverso gli scioglimenti, adesso un po' arbitrari, non rimanga colpita la autonomia comunale.

Ma il caso di Palermo (e non è di quel solo comune) è tale da non destare nel fatto nessuna preoccupazione che con le misure adottate dal Governo si sia inteso di ledere l'autonomia comunale. Il comune di Palermo non ha aderito a questo provvedimento, ma lo ha chiesto insistentemente da anni e per ragioni di necessità certamente dolorose. La lunga disorganizzazione del servizio daziario non dava ai componenti dell'amministrazione (della quale non ho nessuna ragione di esser tenero) l'energia sufficiente per prendere le misure molto radicali che erano del caso. Questa forza l'amministrazione presente non l'ha avuta, come del resto non l'avrebbe avuta qualsiasi altra amministrazione fosse stata a quel posto, un po' per circostanze locali, un po' anche perchè l'ambiente non si presta molto, date le gravi incombenze e responsabilità che gravano sul comune.

Quindi quegli amministratori si sono rivolti al Governo, pregandolo di intervenire per esercitare l'azienda del dazio comunale e ristabilire l'ordine. Si tratta di vecchie consuetudini, di vizi e malanni che hanno creato questo stato di cose, contro cui forse qualunque volontà locale si sarebbe infranta. Vi sono interessi così aggrovigliati da sembrare legittimi, per quanto non lo siano, a coloro che li esercitano. Il contrabbando è diventato, per una parte della popolazione, una maniera tradizionale di vivere; si esercita di padre in figlio, è una professione lecita. Per questo, il provvedere era molto difficile e sarà motivo di elogio per chi verrà preposto all'amministrazione dello Stato se otterrà lo scopo senza violenze.

Quindi, poichè soltanto casi eccezionali patologici, come quelli in cui si trovava il comune di Palermo, possono fare invocare da un comune l'intervento del Governo, trovo che il disegno di legge si può votare, senza intendere per questo di ledere il principio dell'autonomia comunale a cui ha accennato l'onorevole Casalini.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. A parte le questioni riguardanti le autonomie, di cui non è il caso di occuparsi adesso, perchè evidentemente il ministro delle finanze pre-

sentando quel disegno di legge, non ha inteso di colpirle, osservo che più che un provvedimento parziale si imponeva invece, nel momento attuale, un provvedimento di ordine generale.

La città di Palermo ha visto diminuire le proprie esazioni daziarie non solo per le ragioni a cui ha alluso l'onorevole Marchesano, ma anche per le condizioni speciali create da ragioni politiche, per le quali l'onorevole ministro delle finanze ha dovuto convincersi di questo, che mentre pel Nord la guerra ha prodotto qualche beneficio, nel Sud ha fatto diminuire molte fonti di vita economica e le città principali, specialmente nella Sicilia, si trovano in condizioni tali da avere bisogno di aiuti da parte del Governo centrale.

La città di Palermo, come la città di Catania e le principali città del Mezzogiorno e della Sicilia, dopo la dichiarazione della guerra, hanno visto diminuire i consumi, perchè sono diminuite tutte le attività commerciali e industriali. In queste condizioni era appunto dovere del Governo nazionale di venire in aiuto della città di Palermo. E mi auguro che domani, onorevole Casalini, giacchè non si tratta di venire meno ai doveri che ha lo Stato verso le autonomie comunali, si venga in aiuto anche di altre città, che non possono più reggersi finanziariamente.

La città di Palermo ha visto scemare i proventi del dazio da dodici a sette milioni e mezzo, e ugualmente la città di Catania.

Ora molti servizi pubblici non potevano essere eseguiti, senza cercare di consolidare le entrate del comune. Il Governo, in fondo, non ha fatto che consolidare le entrate comunali del dazio, per dare al comune di Palermo il mezzo per sopperire ai suoi bisogni. Ora il provvedimento è così ovvio, equo, giusto che io non solo lo trovo buono per la città di Palermo, ma chiedo al ministro delle finanze, ed è perciò che ho già avuto un colloquio con lui, che lo studi per le principali città che sono state colpite dai danni della guerra.

Onorevoli colleghi, per queste ragioni, il disegno di legge in discussione merita non solo la nostra approvazione, ma merita anche il nostro plauso.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MEDA, *ministro delle finanze*. Ringrazio gli onorevoli Marchesano e De Felice di aver voluto rispondere all'obiezione dell'onorevole Casalini.

Posso assicurare l'onorevole Casalini, il quale del resto lo sa anche prima che io lo dica, essere io sensibilissimo alla preoccupazione da cui egli è stato mosso nel fare il suo rilievo. Io non sono niente affatto del parere che quella delle gestioni statali sia la strada sulla quale ci si debba incamminare: ma, come hanno esposto gli onorevoli Marchesano e De Felice, da due diversi punti di vista, le particolari ragioni per le quali il Governo non può, in omaggio ad un principio generale, rifiutare le provvidenze che siano reclamate da particolari contingenze politiche. L'onorevole Casalini sa poi che non è questo il primo esempio di gestioni daziarie statali, e che hanno preceduto quelle di Roma e di Napoli.

Creda pure l'onorevole Casalini che prima di addivenire alla promulgazione del decreto che oggi si tratta di convertire in legge, la istruttoria da parte mia e del Ministero dell'interno è stata molto lunga: e noi non abbiamo proposto di addivenire a questo provvedimento se non dopo di esserci persuasi che proprio doveva adottarsi per assestare la situazione amministrativa di una città così importante, quale è la capitale siciliana: purtroppo gli abusi che ivi minavano la gestione daziaria apparvero, come ha detto l'onorevole Marchesano, non sufficientemente reprimibili, da parte delle autorità locali, da qualunque partito promananti; occorre che trovasse nello Stato un energico repressore, nello Stato che vi ha titolo anche per il fatto che nel gettito daziario entrano i dazi governativi, sia pure consolidati nel canone annuo.

Le obiezioni possibili le abbiamo vedute noi primi; anche dal punto di vista dell'onorevole Casalini, ma non ci parvero insuperabili; non si può fare una politica rigida, trincerata in teorie; ma occorre adattarsi alle occorrenze di tempo e di luogo.

Credo quindi che la Camera, senza rinunciare al principio proclamato dall'onorevole Casalini, che riconosco sostanziale e fondamentale nel nostro diritto pubblico e che ben volentieri riaffermo, vorrà dare la sua approvazione a questo disegno di legge (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« È convertito in legge il decreto-legge luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1594, che

autorizza l'Amministrazione dello Stato ad assumere per un ventennio, a partire dal giorno che sarà fissato con decreto del ministro delle finanze, la riscossione dei dazi di consumo governativi, addizionali e comunali della città di Palermo ».

(È approvato).

Art. 2.

« Negli attuali ruoli organici del personale delle Amministrazioni governative del dazio consumo di Roma e Napoli, approvati con la legge 9 luglio 1911, n. 675, e modificati con leggi 5 e 25 giugno 1913, nn. 541 e 757, è aggiunto rispettivamente un posto di ispettore, con l'annuo stipendio di lire 5,000 e negli stessi ruoli sono soppressi rispettivamente due posti di ufficiale di 3ª classe, con l'annuo stipendio di lire 2,500 ».

(È approvato).

Art. 3.

« Il Governo del Re è autorizzato a formare un unico ruolo organico del personale appartenente alle gestioni daziarie governative dei comuni di Roma e Napoli, risultante dai ruoli sopramentovati, e di quello della gestione daziaria di Palermo, secondo il ruolo che verrà attuato in applicazione delle disposizioni contenute nel citato decreto luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1594 ».

(È approvato).

Art. 4.

« La nuova tabella organica del personale dei dazi di consumo in gestione governativa, di cui al precedente articolo, sarà approvata con decreto luogotenenziale, nel quale saranno pure stabilite le norme per il collocamento nel nuovo ruolo del personale del dazio consumo di Roma, Napoli e Palermo.

« Con l'attuazione del ruolo unico del personale daziario è conferita al ministro delle finanze la facoltà di trasferire gli impiegati ed agenti in detto ruolo compresi, da una all'altra delle summentovate amministrazioni daziarie, tanto d'autorità quanto in seguito a loro domanda.

« È abrogato l'articolo 2 della legge 25 giugno 1913, n. 715 ».

(È approvato).

Si procederà in altra seduta alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17 (631).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Soderini.

SODERINI. Onorevoli colleghi, con grande attenzione e con non minore piacere ho letto l'elaborata relazione del nostro illustre collega onorevole Cotugno.

Dico con piacere, perchè, oltre molte importanti osservazioni, su cui avrò campo d'intrattenermi, vi ho trovato delineato, sia pure a larghi tratti, come era del resto naturale, tutto un programma agrario per il dopo-guerra.

Ora è proprio allo svolgimento di questo che importa attendere e attendervi fin d'ora se vogliamo che produca tutti i suoi benefici frutti. Intanto primo merito di quella relazione è riconoscere lealmente, francamente il grave errore in cui verserebbe chiunque volesse ostinarsi a credere che l'agricoltura possa in ogni parte d'Italia condursi innanzi con un solo identico criterio.

Assai a ragione il relatore sostiene che, nel campo dell'agricoltura, l'uniformità è il disordine, l'insuccesso, la morte. Ad avvalorare la sua tesi cita questo passo tolto dalla immortale inchiesta agraria del conte Stefano Jacini: « L'Italia agricola, particolarmente studiata, rivelò una tale varietà di condizioni di fatto che ben lungi dal costituire, neanche fino ad un certo punto, una unità economica, si può ben dire che essa rifletta in sè, come nessun altro dei grandi paesi d'Europa, tutto ciò che vi è di più disparato, in fatto di economia rurale, da Edimburgo e da Stoccolma, a Smirne e a Cadice; dal latifondo medioevale, utilizzato colla più primitiva grande coltivazione estensiva fino alla più perfezionata grande coltivazione intensiva; dalla piccola agricoltura spinta alle massime specializzazioni di prodotti, alla piccola agricoltura applicata alla più svariata promiscuità di questi, dalla rendita di 5 lire per ettaro di terra coltivata fino ai proventi di due mila lire per ettaro ».

Da queste parole dello Jacini rimane confermato, come date le diversità di clima,

di suolo, di condizioni sociali e di condizioni economiche, l'agricoltura in Italia richiede a seconda dei luoghi le più svariate misure ed applicazioni. Ad averne una prova tangibile basta mettere a raffronto le esigenze dell'agricoltura dell'Italia meridionale con quelle dell'Italia centrale.

Acqua, strade, case, ecco le tre grandi necessità per il vero, progressivo sviluppo agricolo dell'Italia meridionale; poca acqua, poche strade, poche case; piuttosto ulteriori slargamenti di stalle per l'Italia centrale, la quale, per motivi diversi da quelli del Mezzogiorno, ha bisogno anche essa di capitale, soprattutto di capitale circolante che le renda possibile la continuazione dell'intensificazione culturale. A ciò occorre semplificare ed estendere dovunque il credito agrario, ottenendo specialmente che gli Istituti di emissione riscontino a buone condizioni la carta agraria. Se a tal uopo è necessario modificare più o meno la legge, si modifichi.

Ma io vado più in là: mi domando se non sia venuta l'ora di modificare l'istituto dell'ipoteca che attualmente è troppo lento e dispendioso, e non si debba invece mobilitare la proprietà fondiaria per modo che possano con essa eseguirsi delle operazioni simili a quelle di riporto per titoli industriali o di Stato.

Ma non è solo del capitale che abbiamo bisogno. Ci occorre anche un aumento di mano d'opera, aumento, notisi bene, che non è già tanto la conseguenza di una forte diminuzione di popolazione agraria, quanto l'effetto della suddivisione dei terreni, verificatasi soprattutto nei paesi a regime di mezzadria, dove l'intensificazione culturale ha richiesto un maggiore numero di braccia sopra una minore quantità di ettari.

Ad ovviare a questa mancanza bisogna, come bene osserva il relatore, che venga in tempo, riparatore il progresso delle macchine.

Ma qui necessita guardarsi dall'errore di credere che le macchine estere possano rispondere alle condizioni del nostro suolo, che, in buona parte, è forte e secco, ha quindi bisogno di lavori profondi, senza i quali non giungeremo mai a risolvere il problema granario.

Lo Stato deve, dunque, esso per primo, incoraggiare lo studio e la creazione di un macchinario adatto per il nostro tipo di agricoltura in modo da darci risultati sicuri.

A questo intento non bastano davvero le 85,000 lire stanziare in bilancio per depositi governativi di macchine agrarie.

L'onorevole Raineri ha cercato di provvedervi altrimenti e gliene va data grande lode; ma deve insistere sempre di più affine di fare quanto egli giustamente desidera.

Oltre a ciò occorre sviluppare maggiormente le stazioni di selezioni biologiche dei semi e questo nei rapporti non solo del frumento, ma anche dei semi da foraggio e delle barbabietole.

Il relatore ricorda, a titolo d'onore, la stazione già da me altre volte citata, di agricoltura di Rieti, per le varietà di frumento ad alto rendimento, resistente così all'allettamento come alle malattie. Ricorda pure la stazione di bieticoltura di Rovigo e quella entomologica di Firenze, che ha il merito grandissimo di aver vinto la *Diaspis pentagona* del gelso con la propagazione e diffusione della *prospatella Berlesci*.

Io so, e me ne compiaccio con lui, che uno dei primi atti, se non anche il primo, dell'onorevole Raineri appena divenuto ministro, fu di recarsi a Rieti a visitare quella stazione che fa onore all'Italia tutta, alle Marche in particolar modo, di cui è figlio il professor Strampelli che di quell'Istituto è l'anima vivificatrice.

A questo proposito raccomando vivamente che le varie specie di frumento provenienti da quella stazione, si propaghino grandemente facendone fruire il maggior numero possibile d'individui.

Se però è necessario aumentare i redditi nei rapporti del grano e dei foraggi, non lo è meno in quello del bestiame bovino. Negli ultimi anni, grazie all'accresciuta introduzione delle rotazioni è stato possibile aumentare il quantitativo dei foraggi e perciò stesso del bestiame da lavoro e da allevamento. Ciò ha richiesto nuove spese per l'aumento delle stalle, spese ricompensate in parte almeno dal maggior rendimento del bestiame. Ma se questo ha progredito in quantità, non è dappertutto avvenuto lo stesso per ciò che spetta alla qualità. Come lo Stato ha provveduto - e con suo vantaggio - alla rimonta equina, così è necessario che provveda a quella bovina, estendendo il più possibile l'una e l'altra a vantaggio degli allevatori.

Nei riguardi precisamente del bestiame il relatore, con molto senno, è uscito in

queste parole che mi piace citare testualmente:

« Quando si sarà diffuso in ogni remoto angolo d'Italia con la riproduzione la cura e l'allevamento razionale del bestiame e si moltiplicheranno, con gli scelti produttori, le buone stalle e le sane foraggere e saranno prevenute e combattute le malattie dominanti, (programma questo che il Governo persegue con spirito alacre e vigilante) un'altra fonte di ricchezza sarà dischiusa al nostro lavoro ».

Alle savie parole dell'onorevole Cotugno, io aggiungerò che, se sapremo regolarci in guisa di avere una forte riserva di bestiame per il dopo-guerra, la ricchezza, cui egli accenna, potrà essere assai grande, giacchè l'Italia sarà il principale mercato di rifornimento per molti dei paesi, belligeranti o no.

Un'altra misura è eminentemente necessaria: un maggior sviluppo della istruzione agraria, la quale per essere efficace, non deve rimanere soltanto teorica, ma scendere alla pratica. Ed allora una domanda s'impone. Perchè nei comuni rurali, dove le Congregazioni di carità posseggono proprietà terriere o dove le congrue parrocchiali sono rappresentate da fondi rustici, o dove i municipi stessi hanno beni rustici patrimoniali non s'inviterebbero le cattedre ambulanti a stabilire dei poderi sperimentali, che servissero d'istruzione ai proprietari e ai contadini, ambedue le quali classi diverrebbero ottimo strumento di propaganda agricola? E lo Stato dovrebbe con premi incoraggiare quei proprietari e quei contadini, spingendoli a far sempre meglio.

Ho mentovato le cattedre ambulanti del cui personale il relatore fa meritate elogi anche per i servizi importanti da loro resi con il partecipare ai lavori delle Commissioni per le incette dei bovini, per le requisizioni dei fieni e simili.

Io mi associo volentieri a quegli elogi, ma vorrei che il personale delle cattedre fosse meno distratto dalle sue occupazioni normali (*Benissimo!*) e che l'esonero dal servizio militare, già da tanti giustamente richiesto per i direttori, servisse soprattutto affinché essi possano con la loro frequente presenza nei centri rurali anche i più piccoli stimolare e aiutare ognuno con il consiglio e con l'opera ad un continuo incremento di produzione.

CHIMIANTI. E si occupino dei piccoli agricoltori.

SODERINI. Perfettamente. Io non seguirò il relatore in quello che riguarda la sua richiesta di riforma del contratto agrario, riforma che egli ben a ragione afferma imporsi in certe regioni dove le manchevolezze di quel contratto sono la causa del disagio dei lavoratori, della loro mala disposizione di animo verso le classi abbienti e del mancato progresso dell'agricoltura. Non lo seguirò neppure nell'invocare la pronta attuazione di un desiderio che ho comune con lui, l'istituzione del probivirato e delle Camere agrarie, sulle quali due istituzioni vorrei che il ministro ci manifestasse una buona volta francamente l'animo suo. Di accordo ugualmente col relatore sono in ciò che dice nei riguardi della silvicoltura e delle misure antifiloseriche. Per parte mia aggiungerò che desidererei il ministro non tardasse più oltre a prendere misure opportune per lo sviluppo della frutticoltura. Siamo in marzo, nel tempo cioè migliore per fare qualche cosa di veramente utile a tale riguardo.

Perchè attendere ancora?

Là dove non posso andare d'accordo col relatore è quando, se ho ben compreso, egli vuol far sua la teoria che cita come enunciata dall'onorevole Nitti, che in Italia cioè aumentano gli uomini e diminuisce la quantità del terreno coltivabile. Diminuisce tanto poco, che se il Ministero di agricoltura non tanto con premi in denaro, quanto con quelli in concimi ed in macchine agricole spingesse la produzione granaria in modo che invece di sette, otto o nove quintali di grano per ettaro, le terre attualmente coltivate a grano dessero in media, — e se bene lavorate e concimate — li darebbero certamente — da dodici a sedici quintali di grano, noi avremmo tutto il grano sufficiente, senza bisogno di ricorrere all'estero e a quelle terre incolte delle quali tanto, e mi si consenta dirlo, con tanta poca conoscenza del vero stato dei fatti, si è parlato in questi giorni.

Conviene tener presente che oggi il 50 per cento del prodotto granario è consumato dal produttore stesso; infatti tutti sappiamo che i contadini da parecchio tempo non mangiano più che pane di farina bianca e questa è la ragione alla quale più che ad ogni altro rimedio si deve fortunatamente ascrivere la progressiva sparizione della pellagra dal nostro Paese. Occorre dunque spingere ad una maggior produzione e ad un maggior rendimento da

parte della terra e ad ottener ciò nessuna forma, e lo riconosce molto acutamente il relatore, nessuna forma è più adatta della mezzadria. È questa dunque che bisogna cercare di estendere quanto più si può, non solo perchè costituisce la migliore associazione tra capitale e lavoro, ma ancora perchè è il primo passo alla formazione della piccola proprietà. Qui però mi si permetta una parola franca, in aggiunta a quelle pronunciate con tanta giustezza nei riguardi della mezzadria dagli onorevoli Miliani, Cameroni, Sarrocchi, Bertini ed altri circa le provvidenze escogitate dal Governo dietro l'impulso, purtroppo non in tutto seguito, del ministro d'agricoltura per rimediare alla deficienza di mano d'opera, provvidenze che non sono tali da rispondere ai bisogni. Innanzi tutto perchè, come assai a proposito è stato notato, nella mezzadria il lavoro è continuativo, quindi non ammette interruzioni, nè saltuarietà. Inoltre esige una direzione che non può esser data da un avventizio qualsiasi. Si richiede una certa stabilità e sicurezza per i lavori da fare. Citerò ad esempio un solo prodotto, la seta. Guardate quello che avviene. Si vuol dare una licenza di trenta giorni per l'aprile.

Ma per il maggio, dimando io, anzi meglio per l'aprile e per il maggio, nei quali due mesi si procede appunto alla campagna serica, che cosa avverrà mancando le braccia? Avverrà che il proprietario non metterà in incubazione il seme perchè gli mancherà la sicurezza di avere il personale necessario per tutta la durata della campagna. E badisi che il danno può essere gravissimo per il paese nostro, giacchè il valore della seta esportata nel 1916 rappresenta tra un quarto e un quinto del valore totale delle nostre esportazioni.

Venendo a sparire questo cespite con qual'altro mai lo sostituiamo? E con che fronteggeremo la ripercussione, che ne avrà il cambio?

Non è forse questa una delle precipue ragioni, per cui dobbiamo insistere che l'Inghilterra tolga qualunque divieto di esportazione delle nostre sete?

Ed è poi giusto che mentre all'artigianato si è accordato l'esonero, questo venga negato alla classe degli agricoltori, proprietari e lavoratori della terra, i quali, sia spargendo generosamente il proprio sangue davanti al nemico, sia dando opera a quella resistenza economica del paese che è essenziale condizione di vittoria danno la più

grande prova che possa desiderarsi di affetto alla Patria?

Ma alle braccia si rimedierà, si è detto da taluni, con la mobilitazione agraria. A parte l'inconveniente rilevato molto giustamente da un illustre studioso di problemi economici e agrari, il professor Mangano, che cioè quella mobilitazione servirebbe a creare e diffondere una burocrazia agraria con tutta la ricca serie di esoneri, d'indennità, di trasferte e specialmente inceppamenti ritardatori, dei quali abbiamo un esempio nelle pretese avanzate di recente dai lavoratori del Ferrarese, i quali minacciando lo sciopero esigono un aumento di mercede dal 50 al 100 per cento, a parte, dico, quell'inconveniente, sta il fatto essenziale, che l'agricoltura rappresenta quella forma di produzione nella quale non riesce possibile nè utile la forma di lavoro coattivo e per giunta occasionale di tempo e di luogo.

Come il Mangano osserva si troverà sempre una grande incalcolabile differenza di forme e quindi di rendimento, tra il contadino che lavora la sua terra e quello che presta la sua opera avventizia e mercenaria.

Senza dubbio non si riuscirà mai ad ottenere un buono ed efficace lavoro da un contadino che sa la sua terra incolta, oppure coltivata da gente più che mercenaria, forzatamente mutevole, che non vedrà spuntare quello che ha seminato o non potrà raccogliere quello che ha visto germinare.

La grande e innegabile differenza tra i campi e le officine risiede appunto in questa mentalità che è poi quella la quale si trasfonde nei temperamenti e negli atteggiamenti diversi delle due grandi categorie di lavoratori, e perciò l'assurdo pericoloso risiede nel voler attuare una mobilitazione agricola come fatto omologo alla mobilitazione industriale. Al che va aggiunto che in moltissime culture fisse le quali richiedono attitudini specializzate la mano d'opera mobilitata non potrebbe mai rispondere.

Gli inconvenienti da me ora mentovati sono anche maggiori nei riguardi dei prigionieri, la ragione è così intuitiva da non aver bisogno di alcuna maggiore illustrazione. Noterò soltanto che per guardare i prigionieri nei campi, a meno si tratti di lavori di rimboschimento, di strade, o di qualche latifondo, occorre immobilizzare un personale nostro considerevole.

Cresce, dunque, invece che scemare il danno, giacchè sono altre braccia che almero per indiretto togliamo all'agricoltura. Bisogna che al Ministero della guerra, tutti sempre meglio si persuadano - come se ne è persuasa tanto bene la Francia - che la guerra si fa con il cannone da un lato e con l'aratro dall'altro; se una di queste due armi scemerà nella sua attività, le conseguenze saranno purtroppo funestissime. Venendo ora agli approvvigionamenti senza dubbio è facile la critica. Certo - e il relatore stesso non se lo nasconde - ci sono state deficienze, ma ad insistervi oggi non ce lo consiglia amor di patria, e credo del resto che dalle critiche trarremo un solo danno; quello di allarmare oltre misura la popolazione che pur tanto senso di equilibrio ha mostrato fin qui. Piuttosto su questo vorrei insistere, che si nominassero meno Commissioni e vi si chiamassero sempre uomini veramente competenti nella materia - ciò che purtroppo non avviene spesso - e si lasciasse modo al ministro di consacrare tutta l'attività sua all'agricoltura senza opprimerla con altri fardelli. Se ad un uomo si chiede troppo lo si esaurisce o almeno se ne paralizza in parte l'attività.

Perchè questa dia tutto il suo rendimento, conviene non si dibatta nelle strettezze di un bilancio insufficiente.

Il bilancio di agricoltura deve essere ricco, perchè quanto più lo sarà, tanto maggiore sarà il frutto che se ne ricaverà.

Bisogna poi guardarsi dal fare ingigantire il sospetto che al Ministero di agricoltura si sia formato una specie di *campus conclusus*, dove se non si appartiene ad una determinata *consorteria*, non si ha diritto di cittadinanza. Questo occorre escludere perfino nelle apparenze.

Se la concordia dei cittadini si volesse intendere nel senso che gli uni godano di tutti i privilegi e gli altri vengano spremuti a vantaggio apparentemente della patria, in realtà di quei privilegiati, si sbaglia la via e si preparano brutti risvegli.

Ho accennato poco fa all'intensificazione della produzione agraria a mezzo dei concimi. Ora anche su questi deve convergere tutta l'attenzione del ministro, affine di ottenere che le varie nostre fabbriche possano avere nelle quantità necessarie le materie prime, ed averle a condizioni tali da non costare troppo ai consumatori quando trasformate in concimi.

Una parola sulla questione dei calmieri

ed ho finito. Ricordo che in Francia, nel 1793, durante la Convenzione, d'un tratto tutta la vita economica del paese si rinserrò fra le morsa di una tenaglia i cui taglienti si chiamavano *massimo* e *minimo*. Si tariffavano le farine, si faceva il pane unico nazionale, si requisiva il grano, se ne monopolizzava il commercio, si colpivano con leggi restrittive molti altri prodotti e quando non se ne aveva l'effetto sperato, si attribuiva a malvolere, quindi provvedimenti contro i municipi e i privati cittadini. Non se ne ebbe alcun vantaggio; commercio e industria si incagliarono, la vita economica si arrestò, il popolo si dibattè nelle distrette della fame. Spaventato il Comitato di finanza e di salute pubblica ordinò una inchiesta sugli inconvenienti delle leggi di tariffazione e sui modi di rimediare ad essi. Il risultato dell'inchiesta ce lo dà il relatore Giraud, il quale così scrive: « Allora gente astuta insinuò nello spirito pubblico che un rimedio al rincaro si avesse nel fissare i prezzi delle derrate.

Con ciò uccidevano l'agricoltura, soffocavano il commercio, distruggevano ogni genere di industria, rovinavano il mercante minuto e creavano tale una penuria da trascinare con loro il popolo alla rovina della repubblica ».

Osservato che gli effetti dei prezzi di massima erano stati spaventevoli il Giraud conchiudeva: « Revocate le leggi sui prezzi, se non lo fate presto una parte del territorio sarà priva di coltura ».

D'accordo con lui, il Baraillon affermava: « Essere state le leggi ad organizzare la carestia ». Io non voglio spingermi fin là dove si è spinto il Giraud, tanto più che il caso presente diversifica da quello contemplato da lui. Siamo in un momento eccezionalissimo; lo riconosco. Non voglio dunque in vista di ciò combattere in massima certi provvedimenti. Mi limito a dire, che, sempre pericolosi, essi divengono pericolosissimi se non sono ispirati a criteri di grande equità e se non partono da una conoscenza esatta dello stato vero delle cose per cui possano venire coordinati tra loro e in guisa tale da non creare sproporzioni che finirebbero con ripercussioni esiziali.

La gente astuta non manca neppur oggi, e non è detto che certi consigli ed incitamenti non abbiano moventi e fini assai diversi dall'invocato bene pubblico. È qui che deve apparire la saviezza di un Governo.

Poco tempo prima di morire l'eroico difensore di Parigi, il generale Gallieni, diceva: « Gli interessi del paese debbono essere difesi in nome del buon senso e non combattuti in nome dei regolamenti ».

Facciamo che queste belle parole diventino la divisa del nostro Ministero di agricoltura.

Onorevoli colleghi! Uno dei più esperti ministri di agricoltura, che abbia mai avuto la Francia, il Méline, nel suo dotto libro sopra *Il ritorno alla terra*, riproduce questa savia sentenza di un filosofo cinese:

« La prosperità pubblica è simile ad un albero: l'agricoltura n'è la radice; l'industria e il commercio ne sono i rami e le foglie; se la radice si ammala, le foglie cadono, i rami si distaccano e l'albero muore ».

Questa sentenza sembra scritta apposta per l'Italia. Teniamola sempre presente ed agiamo in conseguenza. Così, non altrimenti, avremo ben meritato dalla patria. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il conflitto europeo e le sue ripercussioni economiche hanno attirato l'attenzione del Governo e del paese sui grandi problemi dell'agricoltura, che oltre ad essere fonte principale di benessere per la maggior parte delle regioni italiane è anche fonte di resistenza per la nazione in guerra;

che è perciò necessario provvedere energicamente a che la produzione agraria, già ostacolata dal grande numero dei richiami alle armi, non abbia a subire un ulteriore ristagno;

che le popolazioni agricole, le quali alla guerra hanno dato e continuano a dare il più grande contributo, hanno acquistato un titolo di più alla riconoscenza nazionale, onde sorge l'imprescindibile dovere di estendere ad esse senza ritardo le provvidenze sociali già sancite per altre categorie di lavoratori;

confida che saranno date le opportune disposizioni perchè la mano d'opera ancora disponibile in paese sia sussidiata dall'impiego della milizia territoriale e dei

prigionieri di guerra, nonchè da quello di alcune categorie di detenuti per reati comuni, sull'esempio di quanto è già stato deliberato in intri Stati belligeranti;

e confida altresì che il Governo non tarderà a presentare al Parlamento il disegno di legge per l'assicurazione dei lavoratori della terra ».

LUCIANI. Onorevoli colleghi! La larga discussione che si è svolta in questa Camera, a proposito della mozione dell'onorevole Miliani e delle interpellanze sullo stesso argomento, ha ristretto assai il campo ordinariamente riservato alla discussione del bilancio di agricoltura, la quale perciò può procedere rapida e disinvolta, scevra di quella accademia che suole caratterizzare le discussioni sui bilanci e che non sarebbe conforme alle esigenze dell'ora presente. Parlerò quindi assai brevemente, per dare qualche dilucidazione sul mio ordine del giorno, che del resto è abbastanza chiaro.

Esso reclama anzitutto che alla mano d'opera tuttora disponibile nel Paese per i bisogni dell'agricoltura venga dato il sussidio dell'impiego delle milizie territoriali, dei prigionieri di guerra e di alcune categorie di detenuti per reati comuni.

Per ciò che riguarda la prima parte, debbo rendere omaggio ai nuovi propositi del Governo che ci sono stati resi noti per mezzo di una interruzione dell'onorevole ministro Raineri al discorso dell'oratore che ha iniziato questa discussione. Devo quindi rallegrarmi del fatto che il Governo, sia venuto incontro alla mia proposta.

L'onorevole ministro Raineri dichiarò, con quell'interruzione, che sono allo studio provvedimenti per utilizzare le milizie territoriali a scopo agricolo; ed io gliene rendo lode, perchè così avrà adempiuto la promessa che l'onorevole Boselli fece alla Camera, chiudendosi la discussione sulla mozione Miliani.

Egli disse allora che, all'infuori dei provvedimenti contenuti nelle circolari 137, 168 e 151 del ministro della guerra, pubblicate sulla fine dello scorso febbraio e contenenti disposizioni per concessione di mano d'opera a scopi agrarii, si stavano studiando altri provvedimenti per intensificare sempre più il concorso della mano d'opera ai bisogni dell'agricoltura. La Camera fece lieta accoglienza a quelle dichiarazioni, alle quali il Governo si accinge a fare onore, dando prova di non trascurare gli interessi agricoli del paese, che sono santa

parte della resistenza, e quindi della difesa nazionale. (*Bene!*)

Rivolgo tanto più volentieri questa lode all'onorevole Raineri in quanto che egli è stato fatto segno a giudizi severi e a censure da parte di alcuni degli oratori che intervennero nella precedente discussione sulla mozione dell'onorevole Miliani. Mi rendo conto degli onesti intendimenti che mossero quelle censure; ma, sebbene sia grande in me il desiderio che si provveda con maggior efficacia ad aiutare i vitali interessi dell'agricoltura, e sebbene ritenga che alcune delle disposizioni prese siano insufficienti o addirittura dannose, alla stessa inesorabilità non so ispirare la mia parola. Credo infatti che non si possa essere così severi se non ad una condizione: quella di essere ben sicuri che a quel posto si farebbe più e meglio degli uomini che vi sono. Questa sicurezza non ho, e credo che non abbiano ragione di nutrirla nemmeno coloro che con l'onorevole Raineri si mostrarono così inesorabili.

Sono stato in altri tempi testimone quotidiano del lavoro, non soltanto competente e volenteroso, ma assiduo, instancabile, coscienzioso che il ministro Raineri dedica ai grandi interessi del paese, ed ho allora imparato ad apprezzare gli onesti e non infruttuosi suoi sforzi.

Oggi poi mi rendo conto del travaglio dell'animo suo, giacchè il ministro non può non essere travagliato dalle angustie derivanti dalla sproporzione tra i gravi bisogni dell'agricoltura nazionale sempre più incalzanti, e le difficoltà che si devono superare per soddisfarli e sono non di rado addirittura insuperabili. La Camera quindi deve piuttosto rendere omaggio all'opera di un'uomo che ha dato tutto se stesso alla soluzione dei grandi problemi, che a lui sono affidati. (*Approvazioni*).

Attendiamo con ansia i provvedimenti annunciati, i quali torneranno di sollievo non soltanto all'agricoltura, ma agli stessi soldati, che potranno spendere nel lavoro produttivo che era loro abituale prima della chiamata alle armi, molte ore che, per forza di cose, trascorrono ora inoperosamente nelle loro guarnigioni. Se la manifestazione di un desiderio giunge ora tempestiva, vorrei pregare l'onorevole ministro di tener conto degli interessi dei piccoli comuni, i quali sono spesso distanti dai centri delle ordinarie guarnigioni della milizia territoriale. Se soltanto a tali centri fosse limitato il beneficio, ne resterebbero fuori

i comuni minori che hanno maggior bisogno, essendo i più dediti all'agricoltura.

Occorre quindi che si proceda agilmente e speditamente, dando disposizioni che permettano un conveniente decentramento, per mezzo di drappelli più o meno numerosi da destinarsi nelle varie località. E non dubiti l'onorevole ministro della guerra: quando la patria avesse bisogno anche del braccio dei territoriali, non saranno certo i lavoratori della terra secondi ai loro compagni nell'adempimento del dovere, nè il loro addestramento sarà compromesso dal fatto che abbiano dedicato una parte del loro tempo al lavoro dei campi. (*Bene!*)

Un altro desiderio mi sia lecito manifestare, nel quale sono sicuro di avere consenzienti i colleghi del Mezzogiorno d'Italia e di altre regioni nelle quali la proprietà è sufficientemente frazionata: quello che i provvedimenti indicati siano completati con altri che favoriscano la coltivazione dei fondi rustici di modesta estensione.

In Italia, sopra circa quattordici milioni e mezzo di ettari di terreno ridotti a coltura agraria, circa la metà è rappresentata da fondi non eccedenti l'estensione di pochi ettari, nei quali la coltivazione è affidata al lavoro dei mezzadri, o di modesti fittavoli, o alla conduzione familiare.

I provvedimenti emanati con le circolari di poche settimane addietro trascurano quasi del tutto cotesti piccoli terreni, per occuparsi principalmente delle più grandi aziende, affidate d'ordinario alla direzione di tecnici illuminati.

Nè diversamente si è provveduto disciplinando la concessione per la mano d'opera dei prigionieri di guerra; concessione assolutamente illusoria per le modeste aziende, le quali non possono dare lavoro duraturo a centinaia di uomini, nè assicurare loro l'alloggio.

È una grave lacuna che converrebbe in qualche modo colmare, sebbene io comprenda le ragioni che hanno indotto il Governo a preoccuparsi soprattutto della sorte dei terreni più estesi. Ma anche quelli più modesti contribuiscono, ed abbiano visto in quale misura, alla produzione. Si dirà probabilmente che una delle cennate disposizioni autorizza i piccoli coltivatori ad associarsi, per richiedere a beneficio comune il ritorno dal servizio del più anziano tra i loro congiunti. Ma la concessione è sottoposta a tali condizioni, da lasciar prevedere

che essa non avrà quasi nessuna applicazione, anche per la difficoltà di trovare un terreno pratico di accordo tra un numero abbastanza rilevante di agricoltori, quanti in molti luoghi sarebbero necessari per raggiungere il minimo di estensione richiesto.

Confido pure che nelle future disposizioni si terrà conto delle esigenze di alcune regioni nelle quali le condizioni speciali dell'agricoltura richiedono mano d'opera, dirò così, selezionata, mano d'opera giovine, mano d'opera specifica, che spesso non può essere data dalle classi anziane.

Mi spiego con un esempio. La viticoltura pugliese trovasi in un periodo di radicale trasformazione, che l'onorevole ministro non ignora, ed è stata messa in rilievo anche dal nostro solerte relatore del bilancio. La Puglia è stata veramente depauperata dal fatto della fillossera, che ha già sterilito nelle provincie di Bari e di Lecce grandissima parte del territorio vitato.

Il più grande provento di quelle fertili regioni è venuto meno nel giro di pochi anni. Oggi si attende all'opera assidua, faticosa, penosa della ricostituzione, ricostituzione che è assai difficile, in quanto che, mentre un giorno bastava piantare una talea per avere una vite, oggi invece sono grandissime e dispendiosissime le cure che occorrono perchè la vite americana, abituata ad altri terreni e ad altri climi, possa attecchire e dare buon frutto nel nostro terreno e nel nostro clima.

Vi sono alcuni lavori speciali, come è, per esempio, quello dell'innesto, al quale si sono dedicati a preferenza i più giovani agricoltori, quelli più propensi ad apprendere, perchè più intelligenti e più atti a distaccarsi dalle vecchie abitudini e dai pregiudizi tradizionali: quelli che hanno frequentato le lezioni impartite dagli esperti. Trattasi di lavori delicati, che non possono essere affidati a coloro che non se ne sono mai occupati; nè il tempo consente di addestrarne altri in modo utile e tempestivo.

Si spiegano perciò le insistenti richieste che arrivano dalle provincie perchè sia concesso a cotesti abili coltivatori di recarsi nelle rispettive regioni ad esercitarvi, sia pure per il tempo strettamente necessario, la loro arte, nella quale non possono essere sostituiti da altri meno abili o del tutto inabili.

Veda dunque l'onorevole ministro se non sia possibile di prendere col suo collega

per la guerra accordi opportuni per soddisfare tali modeste esigenze, che trovano eco autorevole presso le legittime rappresentanze provinciali e i sodalizi agrari.

Non si tratta di distrarre dal fronte grandi quantità di combattenti: si tratta di un piccolissimo numero, al quale le provincie interessate non possono rinunciare se non vogliono vedere miseramente perire, o per lo meno languire, con grave danno di importanti interessi dell'economia agraria, la paziente e preziosa opera di ricostituzione da alcuni anni intrapresa senza risparmio di sacrifici. Il mercato comincia già a risentire le gravi conseguenze della riduzione del terreno vitato. Le ricostituzioni, ancora nella migliore delle ipotesi, non sostituiranno se non in piccola parte le viti scomparse. Facciamo che questa condizione di cose non si aggravi.

Un'altra parte del mio ordine del giorno propone che siano adibiti ai lavori agricoli alcune categorie di detenuti per reati comuni, sull'esempio di quello che è stato fatto in altre nazioni.

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. In Francia.

LUCIANI. La questione è sollevata per la prima volta in Italia; ma essa è stata, come ha osservato l'onorevole ministro, trattata largamente in Francia. Fu quivi ripetutamente osservato non essere giusto che i detenuti per condanne, sebbene in età ancora giovane, siano messi, per effetto della loro stessa indegnità, al coperto dei rischi della guerra. Si domandò quindi ripetutamente che essi fossero incorporati nell'esercito e mandati al fronte.

Il Governo francese, in omaggio a sentimenti di fierezza ideale che sono stati sempre il più nobile patrimonio della nazione amica ed alleata, si oppose persistentemente, osservando, tra l'altro, che la difesa del paese è titolo d'onore, e che a tale onore non potrebbero essere ammessi uomini che per la loro condotta sono stati messi al bando dal consorzio sociale.

Sopravvenne allora una proposta di iniziativa parlamentare, secondo la quale i detenuti sarebbero non inquadrati nell'esercito, ma raccolti in speciali reparti, adibiti in lavori di difesa nella zona delle operazioni.

La proposta fu approvata dalla Camera non più che dieci o dodici giorni addietro, e credo che sia oggi in via di attuazione.

Può lo stesso sistema essere adottato e seguito in Italia? Ne dubito, onorevoli col-

leggi, per ragioni diverse, e principalmente perchè il nostro fronte è troppo distante da moltissime provincie del Regno. Noi non siamo nelle condizioni della Francia dove, anche dall'estremo sud, con dodici, o poche più, ore di ferrovia si raggiunge la zona di combattimento; una concentrazione di questo genere presenterebbe delle difficoltà e darebbe luogo ad inconvenienti che non è qui il caso di enumerare. Aggiungasi che da noi è stato agevole richiamare a lavori di difesa in zona di guerra liberi lavoratori che adempiono egregiamente il compito loro affidato, mentre in Francia ciò sarebbe stato più difficile, a causa della assai maggiore rarefazione della popolazione maschile non chiamata alle armi.

Spero tuttavia che l'onorevole ministro di agricoltura, d'accordo col suo collega dell'interno, vorrà prendere in esame la questione sotto un altro punto di vista: per vedere se non sia possibile di utilizzare per lavori agricoli alcune categorie di detenuti per reati comuni, i quali non sarebbero, secondo la modesta mia proposta, condotti al lavoro in istato di detenzione, ma rilasciati temporaneamente per permettere loro di dedicarsi, sotto speciali controlli, al lavoro dei campi.

Al principio della guerra, un decreto luogotenenziale istituito presso di noi la riabilitazione per merito di guerra. Era una innovazione coraggiosamente introdotta, per virtù della quale i combattenti, a beneficio dei quali è sospesa l'espiazione della pena, possono lavarsi della loro macchia se nella difesa del paese si rendono meritevoli di particolare distinzione. Il provvedimento, a quanto mi si assicura, ha fatto buona prova.

Ebbene, non potrebbero alcune categorie di detenuti fruire della liberazione condizionata per recarsi nei loro luoghi di origine a prestare l'opera propria, non soltanto a beneficio dell'agricoltura, ma a qualunque lavoro utile per l'economia nazionale? Il periodo che traversono è tale, da incoraggiare le più ardite riforme. Io non dispero che questo mezzo possa in pratica manifestarsi di singolare utilità, per il notevole contributo che per tale via migliaia di braccia potrebbero apportare sia all'agricoltura, sia in qualsiasi altro campo dell'umana attività: contributo in ogni caso utile all'economia del Paese. Coloro che sono in grado di combattere, vadano al fronte, a conquistare negli aspri cimenti della guerra la loro riabilitazione. Gli altri, cer-

chino di far dimenticare le loro colpe, dedicandosi ad un lavoro che aumenti la resistenza del Paese.

Capisco che a non tutti i condannati si può concedere questo beneficio. Bisognerà tener conto della natura del reato pel quale furono condannati, bisognerà tener conto del tempo di pena che ancora resta loro da espriare, bisognerà tener conto infine della condotta che hanno tenuto nei luoghi di pena; ma se, per mezzo di una facile e spedita procedura, si potesse fare questa selezione, e utilizzare proficuamente l'opera dei condannati, credo che si potrà, da una parte, dare non trascurabile sollievo all'economia nazionale, e dall'altra forse compiere opera di risanamento morale. Non tutti gli sciagurati che popolano i reclusorii sono incapaci di ravvedimento. Lo sforzo e le trepidazioni della guerra, il palpito che essi hanno suscitato da un capo all'altro del Paese non può essersi arrestato sulla soglia dei penitenziari; non tutti i reietti della società sono anime perdute per la Nazione. Anche tra loro sono i meno perversi, che aspirano alla redenzione, e sarebbero felici di concorrere alla grande opera della difesa o della resistenza nazionale, per acquistare nuovo titolo alla riammissione nel consorzio sociale.

È un problema che merita di essere considerato, e lo affido al buon volere del Governo.

L'ultima parte del mio ordine del giorno invoca dal Governo (poichè la cosa non riguarda esclusivamente il ministro dell'agricoltura, ma coinvolge la responsabilità di tutto il Governo) la sollecita presentazione di quel disegno di legge che si è già ripetutamente studiato, e che risponde ad un vero e proprio dovere nazionale, il disegno di legge dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni dei contadini sul lavoro e a favore della loro vecchiaia.

Onorevole ministro, io non voglio cedere alla tentazione di fare della rettorica che credo produca più male che bene, e che oramai rappresenta una forma arcaica della letteratura e dell'oratoria specialmente parlamentare.

È stato giustamente rilevato che i nostri contadini, quelli almeno appartenenti ad alcune regioni, si accinsero al compimento dei loro doveri militari senza la piena consapevolezza del grande compito loro affidato. Ma, se ciò per alcuni riguardi è vero, è vero pure che la guerra non può non avere esercitato su di loro un'influenza

trasformatrice. Essi, al contatto dei compagni più evoluti, hanno acquistato, insieme alla coscienza degli enormi sacrifici compiuti per la patria, la coscienza dei diritti che loro competono. La trincea ha avuto per loro una virtù educativa ed istruttiva: ne ha elevato l'animo, affinato il sentimento, sviluppato il pensiero. E noi tutti dobbiamo rallegrarcene, perchè questo li metterà in condizione di distinguere i loro veri amici, quelli che ne studiano i bisogni e cercano di soddisfarne le legittime aspirazioni, dagli altri che sogliono speculare sulla loro ignoranza. (*Benissimo!*)

Ma, a parte ciò, è tempo oramai che lo Stato adempia tutti i suoi doveri verso questa benemerita classe, che della terra con la quale vive a contatto rispecchia la rudezza e la semplicità: di questa classe che, in pace, profonde tranquillamente il suo sudore a promuovere la ricchezza del Paese e, chiamata alle armi, ha profuso il suo sangue generosamente. I lavoratori della terra, onorevoli colleghi, e specialmente i forti e sobri contadini del Mezzogiorno, hanno dato il maggior contributo alla guerra.

A questa affermazione voglio però fare un commento, perchè non voglio rendermi complice di un'ingiustizia. Essa infatti potrebbe essere interpretata come un ingiusto disconoscimento di quella parte di merito che spetta alle altre classi.

Ma bisogna considerare che, mentre in altri Stati la classe agricola rappresenta l'8, il 9, l'11, il 15 per cento del totale della popolazione, in Italia rappresenta nientedimeno che il 30 per cento della popolazione.

È quindi logico dedurne che per il loro numero, oltre che per la loro mirabile virtù di resistenza, i contadini costituiscono quello che si può dire il vero nerbo della guerra. Mentre migliaia di giovani obbligati al servizio militare, per provvedere ad altri legittimi bisogni della guerra, possono godere di esoneri e di facilitazioni che li mettono al sicuro, i contadini, per effetto stesso della loro deficiente cultura, non possono giovare di questi vantaggi.

Nè credo perciò di fare torto alle altre classi sociali.

A questa terribile guerra, nella quale io penso che saremmo stati in ogni caso ugualmente ed ineluttabilmente travolti, anche se non fossimo spontaneamente intervenuti per le nostre rivendicazioni nazionali, tutte le classi sociali hanno dato il loro contributo di sacrificio e di sangue, solidalmente

collegate nella lotta comune. Insieme ai ricordi delle stragi e dei lutti che questa guerra sterminatrice lascerà nelle nostre anime, sarà, spero, amorevolmente associato quello della fusione di tutte le categorie di cittadini, dalle più elevate alle più umili, nell'immane sforzo per la difesa e per l'onore della patria. (*Bravo!*)

Chi, come me, ha avuto occasione di percorrere il fronte non può non avere ammirato il contributo entusiastico che a questa guerra ha dato anche la piccola borghesia, quella borghesia che può ascrivere a suo titolo di onore di avere largamente contribuito a tutte le guerre dell'indipendenza nazionale, quella borghesia illuminata ed idealista, che è tanta parte dell'anima del Paese!

A me è accaduto di vedere in trincea il gran signore dividere fraternamente il palmo di terreno col contadino e scambiare con esso amorevole assistenza, anche se l'uno si fregia dei distintivi di ufficiale e l'altro si onora della semplice divisa da soldato. L'uno e l'altro gareggiano di zelo nell'adempimento dei propri doveri, l'uno e l'altro dimentichi dei propri interessi, l'uno e l'altro pronti all'estremo sacrificio per l'onore della patria.

Si può dire pertanto che la guerra ha iniziato una grande opera di perequazione, che deve essere coscienziosamente continuata anche dopo, nei nostri sistemi amministrativi e nella nostra legislazione.

Se tutti hanno fedelmente servito la patria, a nessuno la patria deve essere matrigna. Se non lo consigliasse il sentimento di giustizia, lo consiglierebbe un sentimento di elementare prudenza, perchè l'ingratitudine potrebbe esercitare una suggestione alla ribellione, con pericolo per l'avvenire e per l'ordine sociale.

Ebbene, onorevole ministro, fate che questi contadini al ritorno in patria, questi contadini che avranno acquistato la coscienza e l'orgoglio di aver contribuito col braccio e col sangue ai fini della guerra possano trovare già accolti nella legislazione i provvedimenti sociali che assicurino ad essi la tranquillità dell'esistenza in casi di infortunio incontrato nell'aspro lavoro e per quell'infortunio naturale che è la vecchiaia.

Non è tollerabile, non è civile che coloro che hanno speso la loro nobile esistenza a trarre dalla terra tutti i benefici onde essa è capace, si trovino da un giorno all'altro, per effetto di invalidità dovuta a qua-

lunque causa, trasformati da lavoratori a mendicanti!

L'argomento non è nuovo e torna a vanto di questa Camera di essersene ripetutamente occupata.

Ricordo per esempio, senza riandare i primissimi e timidi accenni che se ne fecero in tempo ormai remoto, i bei discorsi che vi dedicarono l'onorevole Maggiorino Ferraris e, più recentemente, l'onorevole Cabrini. Sono anche ben noti i due progetti di iniziativa parlamentare dovuti all'onorevole senatore Conti prima ancora che un disegno di legge sull'argomento venisse presentato il 5 dicembre 1910, quando era ministro dell'interno e presidente del Consiglio, dall'onorevole Luigi Luzzatti, al quale tanto devono le classi lavoratrici. Quel disegno di legge porta anche la sua firma, onorevole ministro. Quindi ella ha anche (per così dire) una ragione di paternità per patrocinare tale riforma, alla quale le auguro che sia eternamente legato il suo nome, se ella vorrà, come naturale tutore delle classi agricole, sollecitarne la presentazione da parte del suo collega dell'industria, commercio e lavoro.

RAINERI, ministro dell'agricoltura. Il disegno di legge è pronto; e il mio collega dell'industria e del lavoro lo presenterà in questi giorni. (*Approvazioni*).

LUCIANI. Mi fa molto piacere di prenderlo e con me se ne compiace la Camera, che s'interessa a questo problema di vera giustizia; sono anzi assai contento che la mia modesta parola abbia potuto determinare l'anticipazione, sia pure per pochi giorni, della lieta novella.

Si può dire che la grande maggioranza degli Stati civili ha provveduto a pagare questo debito di giustizia.

Vi ha provveduto da circa venti anni la Germania coi primi tentativi del 1880 e con le leggi del 1900 e del 1911 (e pur troppo abbiamo il rammarico e la vergogna di dover citare ancora l'esempio dei nostri nemici); vi ha provveduto l'Austria con la legge del 1887; l'Ungheria con la legge del 1900; l'Inghilterra ha destinato alla soluzione di questo problema, che trovò il suo definitivo assetto nella legge del 30 luglio 1900, una somma che si aggira intorno ad un miliardo di franchi; e vi ha provveduto anche la Danimarca con una legge del 1908.

È un titolo di conforto per noi il pensare che la stessa lacuna esiste ancora in Francia; ma non è una ragione per non

occuparci di un argomento il non essere ancora ben sicuri di venire ultimi, come ci accade, purtroppo, anzi di frequente!

La salutare riforma costerà non lievi sacrifici finanziari, ma accanto a quelli che dovremo sostenere per il pagamento degli interessi degli ingenti prestiti contratti, saremo lieti di sostenere questa parte relativamente minore, per prestare un doveroso soccorso e una doverosa assistenza alla classe dei lavoratori della terra, che non ha pensato ad organizzarsi per estorcere le riforme, che ben di rado organizza gli scioperi, ma che è la più laboriosa in tempo di pace e la più sacrificata durante la guerra. (*Bravo!*)

Quando i nostri contadini torneranno in patria, se noi avremo corrisposto al nostro dovere, saranno confortati dal pensiero che il tempo da essi passato nelle trincee non è decorso inutilmente: essi avranno l'orgoglio di avere contribuito in tutti i modi alle grandi rivendicazioni nazionali, sentiranno il lutto dei vuoti che la morte gloriosa avrà lasciato nelle loro file, ma avranno anche la soddisfazione di avere con la loro eroica condotta fatto suonare l'ora di un grande provvedimento di equità e di giustizia riparatrice, di avere assicurato per sé e per i propri figli il sollievo di mettersi al coperto contro i pericoli dell'invalidità.

A voi, onorevole ministro, al Governo del quale siete parte degnissima, la suprema soddisfazione di essere stato lo strumento pel quale si sarà manifestata la gratitudine nazionale, di avere concorso ad una grande opera di equità sociale, condizione essenziale per assicurare l'ordine e la tranquillità sociale, indispensabili per lo svolgimento di una lunga e feconda era di pace e per cogliere, dopo la gloria ed il martirio della guerra, i frutti della vittoria! (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Valvassori-Peroni; ma ha ceduto la sua volta all'onorevole Marangoni.

Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole Marangoni, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera invita il Governo a garantire in modo sicuro il rifornimento di carbone agli stabilimenti idrovori che mantengono asciutte le zone bonificate del Ferrarese nelle quali si producono, a grande rendimento, il grano ed il granturco, nonchè ad abolire il deplorabile ingiustificato divieto di caccia onde si sottrae all'ali-

mentazione delle popolazioni un cibo sano ed abbondante e si compromettono le seminagioni dei cereali in alcuni luoghi minacciati di completa distruzione ».

MARANGONI. Sarò brevissimo, anche per ragione di forza maggiore: la mia raucedine, che voi certamente notate.

Me ne dispiace, perchè vorrei poter dedicare qualche parola del mio discorso, che sarà breve per forza maggiore, come vi ho detto, a prendere atto delle dichiarazioni fatte e dei sentimenti manifestati dall'onorevole Luciani nel suo discorso di poco fa. Noi siamo tutti lieti, tutti commossi di sentire da quei banchi venire parole di simpatia verso la classe dei lavoratori della terra...

LUCIANI. Non è una cosa nuova!

MARANGONI. Mi lasci dire: io credo che sia cosa nuovissima, se non per lei, per la classe a cui lei appartiene. (*Commenti*).

Da quando la guerra si combatte non solo siete invasi da questo sentimento di tenerezza verso i vostri dipendenti, ma fate anche dei propositi di generosità per l'avvenire. Prendiamo atto, ripeto, dei sentimenti e dei buoni propositi...

PRESIDENTE. Ma ha forse lei solo la procura di tutti i contadini? (*Si ride*).

MARANGONI. Tanto ne ho la procura, che sono eletto dai contadini della regione emiliana!

LUCIANI. Anch'io mi onoro di essere eletto dai contadini.

MARANGONI. Onorevole Luciani, io non deploravo le sue parole: volevo semplicemente concludere a questo incitamento che ella faccia attiva propaganda in mezzo ai suoi colleghi di questa Camera e sopra tutto in mezzo alle persone che appartengono alla sua classe, dei sentimenti e dei propositi che ha voluto qui manifestare...

MOLINA. Sono comuni a tutti. Non ne avete voi la privativa!

MARANGONI. Anche oggi, a guerra aperta, mentre i contadini combattono, le loro donne rimaste a sostituirli nel lavoro, debbono giorno per giorno lottare contro ben diversi sentimenti di esosa grettezza dei proprietari, che provocano disordini e agitazioni appunto perchè mancano di quella generosità, di cui menate vanto a parole! (*Commenti*).

E vengo al mio ordine del giorno; perchè non mi rimane altro che quel po' di voce necessaria non dirò a svolgerlo, ma soltanto a riassumerlo.

Si è parlato in questa discussione del problema delle bonifiche. L'onorevole relatore ne ha accennato nella elaboratissima relazione sotto il punto di vista della necessità di estendere le bonifiche in Italia e di preparare l'esecuzione per il dopo guerra di tutte quelle che si impongono più urgentemente per ragione d'igiene.

Il mio collega Sitta ne ha accennato a sua volta nel discorso di ieri per fare constatare la necessità che queste bonifiche, già ultimate dal punto di vista idraulico, siano facilitate nella integrazione agraria con la costruzione di case coloniche, con l'apertura del credito necessario da parte delle banche.

Ora, onorevole ministro di agricoltura, se lei ha la compiacenza di ascoltarmi, io esporrò una speranza molto più modesta. Io mi accontento che la vostra opera, che la vostra buona volontà, riescano semplicemente a mantenere in funzione le bonifiche che sono già state eseguite, a salvare le terre che sono già state rivendicate alla produzione nazionale.

Noi che viviamo in zona di bonifica, nel basso Veneto e nel Ferrarese, abbiamo constatato come negli atti e nelle opere del ministro di agricoltura sia assente, non dico la preoccupazione, ma anch'ella conoscenza di questo gravissimo problema di salvaguardare le bonifiche già eseguite, le terre già riconquistate alle acque.

Due bonifiche nel basso Veneto sono andate completamente sommerse, nello scorso inverno, perchè le macchine idrovore che dovevano mantenerle asciutte mancavano completamente di combustibile.

Anche nel Ferrarese, ove abbiamo il Consorzio della grande bonifica, che ha prosciugato 100,000 ettari di terreno, ed ha conquistato all'agricoltura una delle zone più produttive di grano e di granturco, poco è mancato che i campi andassero sott'acqua. E badate si tratta di un dislivello di due metri e mezzo e anche tre di acqua! Si era di fronte al quesito di dover provvedere ad una popolazione di 25 mila abitanti, che sarebbe rimasta improvvisamente senza tetto e che bisognava alloggiare ed alimentare.

Siamo accorsi a Roma a sollecitare provvedimenti da parte del Governo, ed i provvedimenti sono però venuti con questo avvertimento: badate che vi possiamo dare del carbone fino a tutto marzo; oltre non assumiamo impegni per far fronte al fabbisogno delle vostre macchine. Disgrazia-

tamente i mesi dal gennaio al marzo sono stati più piovosi del solito - le disgrazie non vengono mai sole - ed abbiamo avuto un eccesso di pioggia, mentre l'anno scorso per la siccità fu distrutto il raccolto del granturco.

Per effetto di queste piogge la prima provvista di combustibile è andata completamente esaurita e oggi siamo ritornati alla situazione disperata, che prospettavamo al ministro nello scorso gennaio.

E tenete conto che non sono io, per qualche occulta ragione politica, a gettare l'allarme. In un documento, firmato da un nostro ex-collega, l'onorevole Niccolini, di cui tutti ricordano la competenza specifica nei problemi agrari, quale presidente del consorzio del secondo circondario di Ferrara (Polesine-San Giorgio), fu dato prima d'oggi l'allarme alla Deputazione provinciale di Ferrara, avvertendo che il carbone disponibile poteva bastare ancora per otto giorni...

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. L'assicuro che il Commissariato dei carboni e il Governo vigilano, con grande attenzione, su questo problema.

MARANGONI. Prendo atto di questa sua assicurazione. Ho creduto mio dovere di affacciare questo problema anche per incarico di coloro che rappresento.

Tornando in argomento, l'onorevole Niccolini fa constatare la situazione in cui si trovano le bonifiche ed invoca provvedimenti da parte del Governo.

Aggiungerò, poichè ella, onorevole ministro, mi dà l'implicita promessa che sarà provveduto ai bisogni delle macchine idrovore, aggiungerò che sono rimaste inoperose, per questa deficienza di carbone, anche le aratri meccaniche.

Voi avete contribuito all'acquisto di tali aratri appunto perchè ritenevate la loro opera essenziale in questo momento di deficienza di mano d'opera umana. Come potete mettere d'accordo questi due fatti: concorrere all'acquisto delle macchine e lasciarle inoperose perchè non fornite il carbone necessario per metterle in azione?

Non mi dilungherò sopra gli altri argomenti che ho accennato nel mio ordine del giorno. Accennerò soltanto a questo deplorabile fatto: dopo aver requisito tutto il poco granturco che si era prodotto in provincia di Ferrara, non avete pensato poi a rifornire la provincia almeno del granturco necessario per la semina.

Avete fatto vivo e reiterato incitamento

agli agricoltori di seminare le patate e non avete fornito le patate necessarie per la semina. Avete invitato tutti i nostri poveri comuni a far mutui per poter depositare alla Banca d'Italia l'importo del granturco di cui avevano bisogno per l'alimentazione umana, e dopo avere sborsato questi quattrini, i poveri comuni attendono ancora tutti il granturco promesso.

Nell'ultima parte del mio ordine del giorno vi chiedo un provvedimento già invocato ieri sera da un collega, se non erro l'onorevole Sandrini.

Nella nostra zona alle foci del Po che, come voi sapete benissimo, non è molto vicina alla zona di guerra, alla zona del fuoco, da quando questa guerra è cominciata, si è proibita la caccia. Io non sono ancora riuscito a capire quale sia la ragione di questa proibizione.

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. È stata proibita solo la caccia col fucile.

MARANGONI. Non ho mai compreso perchè poche fucilate sparate a 200 chilometri dal fronte possano compromettere l'esito delle nostre operazioni militari. Compromettono però, le proibizioni della caccia, assai gravemente i raccolti, inquantochè la moltiplicazione dei volatili va a tutto danno dell'agricoltura poichè essi nutrono del grano seminato. Tutta questa cacciagione che voi lasciate libera di volare sui campi e di pascersi abbondantemente del grano e del granturco seminato, viene anche a mancare nel bilancio della nostra alimentazione nazionale. La cacciagione, come è ben noto, costituisce un cibo molto igienico e molto apprezzato sopra tutti i mercati.

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Il Comando Supremo da cui dipende quella zona ha permesso la caccia con le reti fisse. Non vuol permettere la caccia col fucile, non per le fucilate in sè, ma per non avere in quella zona delle persone che abbiano il diritto, perchè hanno il permesso di caccia, di andare ovunque.

Questa è la ragione del divieto.

Io, come ministro dell'agricoltura, ho insistito e almeno ho ottenuto la caccia con le reti fisse.

Faremo di più, se sarà possibile.

MARANGONI. Veda, onorevole ministro, l'anno scorso si sono permesse le cacce con la rete, ma disgraziatamente come avviene di tutti i provvedimenti di guerra, quando è venuto il permesso di caccia, era passato il periodo della caccia. (*ilarità*).

Io prego l'onorevole ministro di esaminare ancora attentamente queste questioni, e soprattutto quella che riguarda le bonifiche, che è fondamentale per la provincia di Ferrara, per tutto il basso Veneto e per tutta quanta la nazione, in quanto sono 50 milioni di grano che si producono nel basso Ferrarese, grano che sarebbe assolutamente perduto, qualora le nostre terre andassero sommerse. A me pare che questi problemi basti proporli all'attenzione del ministro perchè egli debba provvedere immediatamente. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Ancora una volta raccomando a tutti gli oratori iscritti la brevità; in modo che la discussione possa procedere rapidamente, ed esaurirsi al più presto. (*Benissimo!*)

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione di spese e nuove disposizioni per la esecuzione di opere pubbliche in Basilicata e in Calabria: (751)

Presenti e votanti . . .	236
Maggioranza	119
Voti favorevoli . . .	226
Voti contrari	10

(*La Camera approva*).

Provvedimenti per la linea navigabile di seconda classe Milano-Venezia e per la navigazione interna: (752)

Presenti e votanti . . .	236
Maggioranza	119
Voti favorevoli . . .	222
Voti contrari	14

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Albanese — Amato — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Appiani — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Artom.

Baccelli — Badaloni — Balsano — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Belotti — Beltrami — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bertini — Bertolini — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Bouvier — Bovetti — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino.

Caccialanza — Cagnoni — Calisse — Callaini — Cameroni — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capitano — Caporali — Cappelli — Carboni — Casalini Giulio — Casciani — Casolini Antonio — Cavazza — Centurione — Chiaraviglio — Chiesa — Chimienti — Ciaeci Gaspero — Ciccotti — Cioffrese — Ciuffelli — Colonna di Cesard — Colosimo — Comandini — Congiu — Corniani — Cotugno.

Da Como — Dari — De Amicis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Sant'Onofrio — Drago — Dugoňi.

Facchinetti — Falcioni — Falletti — Faustini — Federzoni — Fera — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Frisoni — Frugoni.

Gazelli — Gerini — Giaracà — Giovannelli Alberto — Girardini — Giuliani — Gortani — Graziadei — Grosso-Campana — Guglielmi.

Hirschel.

Joele.

Landucci — La Pegna — Larussa — Lembo — Leonardi — Leone — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lucci — Lucernari — Luciani — Luzzatti.

Macchi — Magliano Mario — Malcangi — Mancini — Mango — Manzoni — Marangoni — Marazzi — Marchesano — Matera — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Mazzoni — Meda — Mendaja — Miari — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli Enrico — Morpurgo — Mosca Tommaso — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Nitti.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Pantano — Paparo — Parlapiano — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Peano — Perrone — Petrillo — Piccirilli — Pistoja — Pizzini — Porzio — Pucci.

Raineri — Rava — Rellini — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizzone — Romanin-Jacur — Romeo — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rota — Rubilli — Rubini — Ruini.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sandrini — Sanjust — Saraceni — Saudino — Scano — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sichel — Sighieri — Sioli-Legnani — Sitta — Soderini — Solidati-Tiburzi — Speranza — Spetrino — Storoni — Suardi.

Talamo — Teso — Theodoli — Torlonia — Toscanelli — Tovini — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venino — Venzi — Veroni — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti — Zibordi.

Sono in congedo:

Astengo.
Ciriani.
De Capitani.
Gasparotto — Giretti.
Indri.
Marcello — Martini.
Pallastrelli — Pansini.
Rondani.
Sipari — Soleri — Stoppato.
Vicini.

Sono ammalati:

Angiolini.
Caron — Cartia — Cavallari — Celli — Ciappi Anselmo.
Danieli — De Viti de Marco.
Fraccacreta.
Gallenga — Giacobone — Giovanelli Edoardo.
Lucchini.
Nunziante.
Ronchetti — Ruspoli.
Schiavon — Simoncelli.

Assenti per ufficio pubblico:

Bellati.
Porcella.
Santoliquido.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge sulla protezione e

assistenza degli invalidi di guerra modificato dal Senato.

Chiedo che sia trasmesso alla stessa Commissione che già lo esaminò l'altra volta.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge sulla protezione ed assistenza degli invalidi di guerra.

L'onorevole Presidente del Consiglio chiede che il disegno di legge sia trasmesso alla Commissione che già lo esaminò.

Non essendovi opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ed io spero ed auguro che la Camera possa, prima di prendere le vacanze pasquali, esaminarlo ed approvarlo, insieme con quello sugli orfani. *(Vive approvazioni).*

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, *segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali comunicazioni possa dare sul fatto che da parte dell'autorità competente, anzi che procedere ad immediato sequestro, si sia lasciato e si lasci impunemente diffondere un libello stampato alla macchia, con cui, mentre si diffamano bassamente due deputati per atti inerenti all'esercizio del mandato politico, si oltraggiano i magistrati che eseguirono l'istruttoria penale contro Gerlach ed altri, tentando così di svalutare l'importanza e la serietà delle indagini compiute; e per sapere quali misure abbia prese allo scopo di impedire che con simili torbide manovre intimidatrici si cerchi ritardare il regolare corso della giustizia.

« Federzoni, Arcà, Carboni, Mazzolani, Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere perchè, alla interrogazione rivoltagli dal sottoscritto sul contegno dell'Arma dei carabinieri nella vertenza per derivazioni di acqua a Roccalumera, abbia risposto tacendo su quanto l'Arma stessa ha fatto e minacciato di fare, e se non creda che risposte evasive e inesatte a interrogazioni di deputati sono offensive per i medesimi.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro e della guerra, per sapere se, allo scopo di diminuire il bisogno e quindi l'importazione della lana e del cotone, non ritengano utile di studiare e concretare disposizioni efficaci onde possa venire raccolta e utilizzata l'enorme quantità di indumenti di ogni genere che le truppe combattenti abbandonano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno di distribuire su vasta scala, alle truppe combattenti, efficaci insetticidi e insettifughi, per il duplice scopo di giovare alle truppe medesime e di risparmiare la grande quantità di indumenti che esse abbandonano quando sono troppo infestati da parassiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non ritenga urgente la emanazione del regolamento previsto dall'articolo 10 della legge 30 giugno 1906 sull'esercizio delle ferrovie, per fissare le norme in base alle quali possono lasciarsi aperti i passaggi a livello in corrispondenza a strade poco frequentate o private, ora che l'Amministrazione valendosi del diritto accordato dall'articolo stesso sopprime i guardabarriera ai passaggi a livello suddetti, consegnandone la chiave all'utente con sua grave responsabilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caccialanza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni lentissimamente procedano i lavori dell'ultimo tronco della ferrovia Torino-Fossano-Ceva, nonostante la stanziamento del fondo da tempo regolarmente avvenuta e che si riconosca da enti di Torino e della provincia interessata la grande necessità nazionale dell'attuazione della linea stessa in parte essenziale già costruita, anche per non lasciarvi improduttivo il capitale impiegatovi già dallo Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga di disporre che sia concesso il sussidio alle famiglie dei militari della classe 1895 che presentemente avrebbero compiuto il loro obbligo di leva e debbono perciò essere trattati come i richiamati sotto le armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno ed equo dare la preferenza — nel servizio postale al fronte — ai militari che provengono dall'Amministrazione postale, anche considerando che, per la conoscenza del servizio, potrebbero dare maggiore rendimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se non reputi necessario ed urgente di prendere adeguati provvedimenti per assicurare ai viticoltori il solfato di rame al prezzo del calmiera, di fronte al fatto pubblicamente lamentato che alcune fra le maggiori fabbriche si rifiutano di trattare allegando di avere tutto venduto per provocare maggiori prezzi del calmiera e tentando per vie oblique di lucrare illecite provvigioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga di prendere immediati provvedimenti per impedire l'esodo degli spezzati d'argento, dei quali il commercio risente già grave penuria, e se non intenda di procedere contro gli esosi accaparratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se si trova in grado di distruggere le accuse e gli addebiti, quasi tutti di carattere contabile ed amministrativo, che per mezzo di pubblicazioni largamente diffuse, di promemoria clandestini ed anonimi, sono rivolti al Commissariato della emigrazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Scalea ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro, sull'opportunità di provvedimenti capaci di attenuare le crescenti difficoltà della vita ai funzionari della pubblica amministrazione.

« Barzilai ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sighieri.

Ne ha facoltà.

SIGHIERI. Pregherei l'onorevole ministro dei lavori pubblici di consentire che nell'ordine del giorno di domani sia iscritta la discussione del disegno di legge: « Affrancazione dalla servitù della tassa di pedaggio concessa dal Governo granducale alle Società anonime dei ponti sul fiume Arno in provincia di Pisa ».

Si tratta di un disegno di legge, che non porterà discussione alcuna.

BONOMI IVANOE, ministro dei lavori pubblici. Debbo pregare, a mia volta, l'onorevole Sighieri di non insistere, perchè il disegno di legge importa un onere finanziario, e quindi non è possibile discuterlo nell'assenza del ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casalini.

Ne ha facoltà.

CASALINI. Chiedo che venga iscritta nell'ordine del giorno di domani la discussione del disegno di legge numero 431: Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915 sul trattamento dei funzionari di Stato, delle Ferrovie e di altre amministrazioni, richiamati alle armi.

PRESIDENTE. Onorevole Casalini, le faccio osservare che di questo disegno di legge fu chiesto il differimento della discussione per l'assenza da Roma del ministro del tesoro. Non appena egli tornerà, stia sicuro che gli faremo conoscere il suo desiderio.

CASALINI. Ad ogni modo rinnoverò la richiesta in momento più opportuno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

PANTANO. Chiedo di poter svolgere domani, in principio di seduta, così come certamente hanno aderito i ministri interessati, la mia proposta di legge sulla preparazione economica nazionale.

BOSELLI, presidente del Consiglio. Il Governo aderisce.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vinaj.

VINAJ. Vorrei svolgere domani la proposta di legge, che ho presentato insieme coi colleghi Bovetti e Schiavon, sulla riforma degli uffici ipotecari.

MEDA, ministro delle finanze. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene. Inscriveremo lo svolgimento di queste proposte di legge nell'ordine del giorno di domani dopo le interrogazioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

BONOMI IVANOE, ministro dei lavori pubblici. Propongo che nell'ordine del giorno di domani sia iscritta anche la discussione del disegno di legge:

Modificazioni alle leggi 12 luglio 1912, n. 772, e 19 luglio 1914, n. 761, circa la concessione di sussidi e di mutui ai privati danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dal terremoto del 1911 in provincia di Catania.

PRESIDENTE. Sta bene. L'ordine del giorno di domani rimane dunque così stabilito: interrogazioni, svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Pantano e di quella dell'onorevole Vinaj; discussione del disegno di legge indicato dal ministro dei lavori pubblici, e in fine seguito della discussione del bilancio di agricoltura.

La seduta è tolta alle 18,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Pantano sulla preparazione economica nazionale;

del deputato Vinaj per la riforma degli uffici ipotecari.

3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro:

il deputato Nofri per contravvenzione, quale direttore generale dell'Alleanza far-

maceutica torinese, alle leggi e decreti che regolano il servizio farmaceutico. (710)

4. *Discussione del disegno di legge:*

Modificazioni alle leggi 12 luglio 1912, n. 772, e 19 luglio 1914, n. 761, circa la concessione dei sussidi e di mutui ai privati danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dal terremoto del 1911 in provincia di Catania. (749)

5. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1987, relativo all'aumento di un posto di capotecnico di 2ª classe nel ruolo dei capitecnici di artiglieria e genio. (571)

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 473, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni, ed alla legge di avanzamento per il Regio esercito. (572)

Conversione in legge dei Regi decreti 28 marzo 1915, numeri 356, 357, 358 e 359; 15 aprile 1915, n. 474; 29 aprile 1915, n. 540, e 6 maggio 1915, n. 597, portanti modificazioni ed aggiunte alle leggi di ordinamento e di avanzamento nel Regio esercito. (517)

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 500, per modificazioni alla legge 25 gennaio 1888, n. 5177, concernente gli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo. (518)

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1594, concernente l'assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio di consumo del comune di Palermo. (729)

Trattamento del personale del Regio Istituto orientale di Napoli. (619)

6. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
BORROMEIO: Licenze agli operai degli stabilimenti industriali	13321
BREZZI: Requisizioni dei bovini e foraggi	13321
CAPPA: Militari nati nel secondo quadrimestre 1899	13322

	<i>Pag.</i>
CAVINA: Albo degli industriali e commercianti	13322
DELLE PIANE: Laureati in legge della classe 1876	13323
GIARACÀ: Esonero dei militari delle classi 1874-75	13323
LARIZZA: Esonero agli esattori delle imposte	13323
LOMBARDI: Lavoro straordinario degli impiegati governativi	13324
MATERI: Insegnanti del ginnasio di Potenza	13324
MIGLIOLI ed altri: Indennità caro-viveri agli impiegati privati	13324
PATRIZI: Concessione di mutui dipendenti dallo stato di guerra	13325
RAMPOLDI: Patate e granoturco	13325
TOSCANO: Riformati del 1892-93-94	13325

Borromeo ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se il Governo intenda concedere a coloro che lavorano in uno stabilimento ausiliario, ma le cui classi non furono ancora chiamate sotto le armi, di fruire delle licenze e degli esoneri agricoli, come tutti i militari che ne hanno diritto ».

RISPOSTA. — « Il lavoro che si compie, specie in questo momento negli stabilimenti ausiliari, è così importante e necessario per il regolare rifornimento del Regio esercito, che si appalesa evidente la necessità di evitare ogni fatto che di quel lavoro possa turbare il regolare svolgimento.

« A raggiungere questo intento, prima necessità è quella di mantenere intatte le maestranze, poichè qualunque mutamento in queste ultime si ripercuote sull'andamento del lavoro.

« Il Ministero non ritiene pertanto opportuno estendere agli operai addetti a stabilimenti industriali le licenze agricole.

« *Il ministro*

« **MORRONE** ».

Brezzi. — *Ai ministri dell'agricoltura e della guerra.* — « Per conoscere se intendono con provvedimenti equi e di semplificazione burocratica, ovviare alla consuetudine invalsa a danno totale degli inesperti agricoltori, che le requisizioni dei bovini e dei foraggi fatte a prezzi inferiori a quelli del mercato, producono l'inevitabile accaparramento delle consegne nelle mani dei negozianti i quali impongono ai proprietari una tassa per ogni quintale di merce requisita, tassa che viene subito per evitare l'obbligo e i pericoli delle consegne dirette o delle minacciate responsabilità ».

RISPOSTA. — « L'attuale sistema d'incetta è basato sul concetto che tutte le regioni del Regno debbano contribuire a fornire i bovini ed i foraggi necessari per i rifornimenti dell'esercito in proporzione della entità della produzione locale e della disponibilità dei prodotti. Si sono per tal modo eliminati i fornitori e si sono evitate le requisizioni non razionali tanto dannose all'agricoltura. L'incetta viene effettuata da Commissioni provinciali presiedute da un ufficiale e delle quali fa parte un rappresentante gli interessi agricoli (quasi sempre direttore della cattedra ambulante di agricoltura) ed un rappresentante della Camera di commercio con l'assistenza d'un veterinario.

« La Commissione ripartisce equamente fra gli agricoltori in proporzione della consistenza dell'allevamento e della produzione foraggera i bovini ed i foraggi da prelevare nella provincia, per cui se gli agricoltori consegnassero le quantità di bovini loro assegnati prelevandoli dalle proprie aziende, non si verificherebbero gl'inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante. Avviene invece che molti preferiscono tenere i propri bovini e i propri foraggi e acquistare in altre provincie direttamente o a mezzo di negozianti quanto debbono consegnare, il che evidentemente altera il criterio della perequazione sul quale è basata l'incetta, ma è inconveniente che non si può nè eliminare nè rimuovere, a meno di volere ostacolare il libero commercio. Nulla hanno a vedere i prezzi d'imperio i quali, non potendo essere che inferiori a quelli delle libere contrattazioni, dovrebbero per l'appunto impedire tal genere di speculazione. Del rimanente, dovunque sianvi Associazioni di agricoltori, le quali si occupino di tutelare gli interessi dei medesimi assumendosi l'incarico di ripartire l'onere delle requisizioni nella circoscrizione nella quale operano, tali inconvenienti non si sono verificati.

« L'opera di negozianti speculatori ingordi, che abusano della ignoranza degli agricoltori, si combatte assai efficacemente con la cooperazione senza bisogno di intervento statale.

« Le Commissioni d'incetta hanno ricevuto istruzioni tali che le inducono a sollecitare sempre l'intervento delle istituzioni agrarie locali per conciliare gli interessi agricoli con le necessità dell'esercito.

« Il ministro
« MORRONE ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno estendere anche ai nati nel secondo quadrimestre del 1899 la facoltà di partecipare ai corsi di aspiranti sottotenenti di complemento nelle armi di fanteria, artiglieria e genio, che si inizieranno il 16 aprile prossimo, ove essi abbiano fruito della sessione di esami della fine di marzo e abbiano acquistato così il titolo di studio necessario ».

RISPOSTA. — « L'ammissibilità ai prossimi corsi allievi ufficiali di complemento banditi con la circolare 118 del *Giornale Militare*, corrente anno, si è dovuta necessariamente limitare ai nati del 1898 e nel primo quadrimestre del 1899 ora chiamati alle armi, per le due seguenti ragioni:

a) limitato è il numero degli ufficiali e dei graduati di truppa disponibili come insegnanti ed istruttori e pur limitata è la capacità delle scuole predisposte per accogliere i nuovi allievi, mentre dalle notizie pervenute si rileva che i concorrenti sono in numero molto superiore ai posti messi a concorso;

b) i militari nati dopo il 30 aprile 1899 non sono stati ancora chiamati alle armi e per loro non si sono neanche compiute le operazioni di leva per accertarne la idoneità o meno al servizio militare.

« Il ministro
« MORRONE ».

Cavina. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se non creda opportuno di istituire presso i tribunali un albo degli industriali e commercianti, allo scopo di dare pubblicità legale permanente agli atti dei commercianti e delle società e in specie per rendere nota la vera nazionalità sia dei commercianti e industriali che dei gerenti, amministratori e direttori delle aziende, affinché il pubblico abbia modo di conoscere, con facilità ed esattezza, la condizione delle persone e delle ditte, con cui deve trattare, e non sia condotto in inganno dalla apparenza di società nazionali solo di nome e di sede, ma, nel fatto, straniere di amministrazione e direzione ».

RISPOSTA. — « L'albo degli industriali e commercianti, sulla cui istituzione l'onorevole interrogante richiama l'attenzione del Governo, non potrebbe essere istituito che d'accordo col Ministero di grazia e giustizia, trattandosi di affidare ai tribunali un nuovo servizio.

« Senonchè, alle funzioni dell'albo speciale può soddisfare il registro delle ditte istituito dalle Camere di commercio e industria, ai termini della vigente legge organica sull'ordinamento delle Camere medesime, il quale deve essere da esse mantenuto in corrente sulla base delle denunce che tutti gli industriali e commercianti hanno obbligo di fare alla Camera di commercio del rispettivo distretto.

« Tale registro (art. 62 della legge) può essere esaminato da chiunque ne faccia domanda, e per questo esame nessun diritto è dovuto alla Camera.

« Gli articoli 72 e 75 del regolamento per la esecuzione della legge predetta stabiliscono con precisione quali indicazioni debbano contenere registro e denuncia; ed esse (salvo la nazionalità del denunciante, che non è esplicitamente richiesta) rispondono interamente alle necessità prospettate dall'onorevole interrogante.

« Tuttavia, il Ministero esaminerà la convenienza di suggerire alle Camere di commercio che sia compresa la indicazione della nazionalità fra quelle da richiedersi nelle denunce.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Delle Piane. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo estendere ai laureati in legge della classe 1876, la facoltà di essere ammessi ad uno dei corsi per allievi ufficiali di milizia territoriale istituiti presso i comandi di Corpo d'armata, concessa ai laureati delle classi 1874-75 ».

RISPOSTA. — « Per il momento non è possibile provvedere all'attuazione del desiderio manifestato dall'onorevole interrogante.

« Quanto prima dovranno essere istituiti nuovi appositi corsi di istruzione in applicazione del decreto luogotenenziale n. 305 del 22 febbraio prossimo passato e in quell'occasione si terrà presente il desiderio suaccennato per esaudirlo se le circostanze lo permetteranno.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Giaracà. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto ed opportuno stabilire in via d'interpretazione e, se occorre, con apposita norma, che la disposizione riguardante l'esonero dei mili-

tari delle classi 1874 e 1875 che abbiano quattro figli a loro carico debba anche applicarsi a quei militari delle classi medesime che vengano a trovarsi in questa condizione per aver avuto un quarto figlio dopo la chiamata alle armi ».

RISPOSTA. — « L'interpretazione per la quale, secondo gli intendimenti dell'onorevole interrogante, dovrebbero ammettersi alla dispensa, di cui all'articolo 3 del decreto luogotenenziale 5 gennaio ultimo scorso, n. 7, anche i militari delle classi 1874 e 1875, che vengano ad avere un quarto figlio dopo la chiamata alle armi, non è possibile, dato il disposto dell'articolo 3 anzi menzionato.

« Da tale disposto e dal complesso del citato decreto apparisce chiaro che il titolo alla dispensa doveva esistere perfetto, all'atto in cui aveva luogo la chiamata alle armi.

« D'altra parte, qualsiasi disposizione che tendesse ad estendere la dispensa di cui trattasi ai militari, che diventino padri di quattro figli dopo la loro chiamata alle armi, sarebbe contraria ai criteri fondamentali vigenti in materia di dispensa, per i quali non possono utilmente invocarsi titoli all'accennato beneficio, che vengano a perfezionarsi dopo avvenuta la chiamata.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Larizza. — *Al ministro della guerra.* — « Se nell'interesse dei pubblici servizi, quali sono quelli importantissimi della riscossione dei tributi e del pagamento dei sussidi delle famiglie dei richiamati, non creda equo che agli esattori delle imposte non aventi diritto a dispensa perchè non ascritti alla milizia territoriale, sia accordato l'onere dal servizio nei casi d'inabilità alle fatiche di guerra, così come è stato recentemente fatto per i direttori di agenzie agrarie e di industrie attinenti all'agricoltura, a qualsiasi classe appartenenti ».

RISPOSTA. — « Gli esattori delle imposte hanno diritto, a norma del regolamento approvato con Regio decreto del 13 aprile 1911, n. 374, alla dispensa dalla chiamata alle armi, purchè siano ascritti alla milizia territoriale e il diritto alla dispensa sia fatto valere prima della loro chiamata alle armi.

« Qualora non concorrano le dette condizioni non è loro applicabile l'esonerazione le cui norme ora in vigore non riguardano gli esattori.

« È allo studio tuttavia un provvedimento che disporrebbe speciali facilitazioni in materia di esonerazioni per i militari inabili alle fatiche di guerra.

« Qualora il provvedimento venisse preso, anche gli esattori delle imposte inabili alle fatiche di guerra, rientrerebbero nella concessione.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Lombardi. — *Al Governo.* — « Per sapere per quali ragioni le ore straordinarie di servizio degli impiegati dello Stato, non vengano equamente ed egualmente remunerate in modo che, per esempio, a quelli dipendenti dai Ministeri della guerra e delle poste si corrispondono a Firenze lire 0.75 per ogni ora di straordinario e a quelli delle Delegazioni del tesoro, ora sovraccarichi di lavoro, si corrispondono invece lire 0.35 all'ora ».

RISPOSTA. — « Il Governo non ha mancato di disciplinare nel miglior modo il lavoro straordinario che si compie negli uffici pubblici, specie nelle attuali eccezionali circostanze, ed il ministro del tesoro, con sua circolare del 10 gennaio 1917, n. 16301, ha raccomandato a tutte le Amministrazioni dello Stato di retribuire tale lavoro seguendo norme identiche, e di favorire, ove possibile, il criterio del cottimo, che cointeressando l'impiegato al maggior rendimento, può ad un tempo essere motivo di beneficio al funzionamento dei servizi ed alla pubblica finanza.

« Quanto al lavoro straordinario che si compie nelle Delegazioni del tesoro, per un complesso di ragioni dipendenti dalla natura particolare dei servizi di Delegazione, la Direzione generale del tesoro non suole remunerare ad ore le eventuali prestazioni straordinarie di quel personale.

« Fino però da quando andarono in vigore i provvedimenti sulla istruzione primaria e popolare, di cui alla legge 4 giugno 1911, n. 487, vennero concessi a talune Delegazioni, compresa quella di Firenze, che si trovavano in condizioni speciali riguardo al personale, speciali assegni bimestrali di carattere fisso da erogare in compensi su proposta del capo ufficio.

« Nei periodi, poi, di più lavoro, e in caso di occorrenze di carattere straordinario ed eccezionale, il Ministero non è stato in massima contrario ad esaminare, di volta in volta, la opportunità di elargire ulteriori compensi ai suoi impiegati.

« Così, ad esempio, al personale della Delegazione del tesoro di Firenze, sono stati concessi nel dicembre ultimo, indipendentemente dall'assegno fisso bimestrale sopradetto, altri compensi per le operazioni relative all'emissione dei buoni del tesoro triennali e quinquennali 5 per cento, e recentissimamente, l'assegno fisso relativo al bimestre gennaio-febbraio, è stato convenientemente aumentato, in considerazione dell'opera più intensa prestata dal personale stesso in occasione del pagamento della rendita.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

Materi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda giusto assicurare sin da ora, agli insegnanti del ginnasio di Potenza, che prestano la loro opera in sezioni abbinate, un maggior compenso per il maggior lavoro come si fece nello scorso anno; essendo logico che or tali insegnamenti, ove non siano certi della misura della retribuzione a conseguire, chiedano di essere esonerati dagli incarichi ricevuti ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha già comunicato all'autorità scolastica di Potenza che, date le speciali condizioni in cui si svolge in quel ginnasio l'insegnamento, non avrà difficoltà di accordare alla fine dell'anno un equo compenso agli insegnanti, che prestino l'opera loro oltre l'ordinario, sia per il mantenimento della disciplina, sia per la correzione dei compiti. Il relativo provvedimento è naturalmente subordinato all'approvazione degli uffici di controllo, perchè da una parte tale formalità è di rito, dall'altra non potrebbe garantirsi assolutamente l'osservanza dell'impegno, mentre le esigenze del Tesoro impongono quasi giornalmente provvidenze straordinarie.

« Il Ministero ritiene superfluo fare appello al patriottismo dei professori del ginnasio di Potenza, affinchè, ad anno scolastico inoltrato, e quando più si richiede il sacrificio degli interessi individuali, non vogliano insistere nelle loro richieste di esonero dagli incarichi ricevuti, ma continuino ad impartire il loro insegnamento nelle intere rispettive classi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Miglioli ed altri. — *Al Governo.* — « Per sapere se non creda necessario e doveroso un proprio immediato intervento a favore

della classe degli impiegati privati e dei commessi di commercio, stabilendo l'obbligo da parte della classe degli industriali e dei commercianti di una congrua indennità per caro-viveri e demandando per l'esame e la soluzione delle controversie relative alla Commissione arbitrale provinciale ed a quella centrale istituita con decreto luogotenenziale 2 maggio 1916, nei riguardi degli impiegati privati richiamati alle armi ».

RISPOSTA. — « Il problema che vien proposto con questa interrogazione implica questioni molto delicate e di soluzione tutt'altro che agevole.

« Non si può certo disconoscere che gli impiegati di aziende private risentono fortemente il disagio economico dipendente dal notevole rincaro dei generi di comune consumo. Ma non sembra che questa circostanza di fatto, benchè dipendente dalle condizioni create dalla guerra, basti a giustificare un intervento dello Stato nei rapporti fra gli esercenti di aziende industriali e commerciali e i loro impiegati, per mutare coattivamente le prestazioni da loro liberamente convenute per contratto, mentre poi il contratto in generale lascia libere le parti di disdirlo, dietro preavviso, quando più non lo ritengano di loro convenienza. Ma, a parte tale questione, che è però di carattere pregiudiziale e che, se risolta nel senso dell'intervento dello Stato, presupporrebbe quasi la legittimità di questo intervento nei rapporti di locazione d'opera anche per giudicare se la retribuzione convenuta sia proporzionata alle esigenze della vita, è da avvertire che la condizione di disagio in cui si trovano gli impiegati privati è comune a tutte le altre classi sociali le quali vivono di un reddito fisso; cosicchè non potrebbe essere adottato un provvedimento a favore degli impiegati privati, senza considerare la necessità e la possibilità di estenderlo ad altre classi in analoghe condizioni.

« Si tratta, quindi, di un problema che non consente l'immediata soluzione, ma richiede di essere ben ponderato. Del resto, osservo che nessuno degli altri Stati belligeranti ha adottato provvedimenti del genere di quelli invocati dagli onorevoli interroganti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« MORPURGO ».

Patrizi. — *Ai ministri dell'interno e del tesoro.* — « Per sapere quali disposizioni siano state impartite perchè abbia immediata applicazione il decreto luogotenenziale 21 dicembre 1916, n. 1856, relativo alla concessione di mutui per far fronte a deficienze di entrate, a maggiori spese o all'estinzione di debiti dipendenti dallo stato di guerra ».

RISPOSTA. — « Nessuna disposizione speciale occorre fosse emanata da questo Ministero per l'immediata applicazione del decreto luogotenenziale accennato dall'onorevole interrogante.

« Detto decreto è entrato in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, avvenuta il 17 gennaio 1917, e da quella data i comuni che si trovino nelle speciali condizioni richieste sono autorizzati a presentare domande di mutui ai sensi dell'articolo 1 del decreto stesso.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BONICELLI ».

Rampoldi. — *Al ministro dell'agricoltura.* — « Se riconosca la convenienza di sostituire nel corrente anno la coltivazione delle patate o del grano turco nei terreni destinati alle poponaie, in considerazione che essi, per preparazione e concimazione, sono migliori in confronto degli altri per piante sarchiate e che per tale sostituzione assai si avvantaggerebbe il valore alimentare dei prodotti ».

RISPOSTA. — « È certamente molto utile che, entro opportuni limiti, si sostituiscano le coltivazioni della patata e del granoturco a quella dei poponi. Ad infondere tale convinzione negli agricoltori varrà l'attiva ed intelligente propaganda delle persone competenti e, più ancora, la conoscenza dei prezzi che faranno le patate ed il granoturco del futuro raccolto.

« Invece un'imposizione di coltura nel senso desiderato, sembra vincolo eccessivo e non necessario.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CANEPA ».

Toscano. — *Al ministro della guerra.* — « Se non creda giusto che debbano considerarsi come facenti parte della classe del 1896 anche i riformati del 1892, 1893 e 1894 chiamati sotto le armi con tale classe e che, riformati per la seconda volta in attesa di rivisita o dichiarati idonei alle armi da

Consigli di leva o dalle Direzioni di sanità, possano essere ammessi al corso allievi ufficiali già bandito ».

RISPOSTA. — « La circolare 118 *Giornale militare* anno corrente che bandì il concorso per l'ammissione a nuovi corsi di allievi ufficiali di complemento comprese fra gli ammissibili anche i militari riformati sulla leva della classe 1876, chiamati a nuova visita in forza del decreto luogotenenziale del 3 dicembre 1916, n. 1666, riconosciuti idonei ed arruolati dai Consigli di leva.

« Si osserva che fra i militari suddetti sono compresi tanto gli iscritti che furono riformati dai Consigli di leva, nella leva sulla classe 1896 quanto i militari di qua-

lunque classe, stati riformati durante la leva sulla detta classe 1896 e cioè dal 1º settembre 1915 a tutto il 24 aprile 1916.

« I militari per i quali l'onorevole interrogante si interessa potranno, qualora si trovino nelle suddette condizioni, prendere parte a corsi banditi con la succitata circolare 118 del *Giornale militare*.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.